

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

409.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**,
 DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
 E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-81

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Geraci Giuseppe (AN)	8
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U)	7
		Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	6
<i>(Iniziative per coprire le lacune di organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco – nn. 3-01683, 3-01914, 3-02551 e 3-02953) .</i>	1	<i>(Misure a favore del comando dei vigili del fuoco di Vicenza – nn. 3-02003 e 3-02954) .</i>	8
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'inter-</i>	1	Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'in-</i>	8
<i>terno</i>		<i>terno</i>	

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Conte Giorgio (AN)	10	Sull'ordine dei lavori	40
Zanettin Pierantonio (FI)	9	Presidente	40
<i>(Misure a favore dei distaccamenti dei vigili del fuoco di Empoli e Castelfiorentino – n. 3-02952)</i>	11	Proposta di legge: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato <i>(Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato)</i> (A.C. 559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B) <i>(Seguito della discussione e approvazione)</i>	41
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	12	<i>(Esame di una questione sospensiva – A.C. 559 ed abbinate-B)</i>	41
Fluvi Alberto (DS-U)	12	Presidente	41
<i>(Potenziamento delle strutture dei vigili del fuoco in Umbria – n. 3-02487)</i>	13	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	42
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	14	Losurdo Stefano (AN)	43
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	15	Marcora Luca (MARGH-U)	43
<i>(Rinvio interrogazione Messa n. 3-02566) ...</i>	16	Rava Lino (DS-U)	42
Presidente	16	Romele Giuseppe (FI)	44
<i>(Misure a favore del comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce – n. 3-02587) ...</i>	16	Vascon Luigino (LNFP)	41
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	16	<i>(Esame articoli – A.C. 559 ed abbinate-B) .</i>	44
Dell'Anna Gregorio (FI)	17	Presidente	44
<i>(La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15,30)</i>	18	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 559 ed abbinate-B)</i>	45
Missioni <i>(Alla ripresa pomeridiana)</i>	18	Presidente	45
Inversione dell'ordine del giorno	18	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	45, 46
Presidente	18	Arrighi Alberto (AN)	47
Proposta di legge: Procreazione medicalmente assistita <i>(Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato)</i> (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) <i>(Seguito della discussione)</i>	18	Bianco Enzo (MARGH-U)	48
<i>(Esame articoli – A.C. 47 ed abbinate-B) ...</i>	19	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	46
Presidente	19	Losurdo Stefano (AN), <i>Relatore</i>	45
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 47 ed abbinate-B) .</i>	19	Parolo Ugo (LNFP)	47
Presidente	19, 40	Vascon Luigino (LNFP)	45
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	19	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 559 ed abbinate-B)</i>	49
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	36	Presidente	49
Deiana Elettra (RC)	22	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	49
Finocchiaro Anna (DS-U)	30	Losurdo Stefano (AN), <i>Relatore</i>	49
Mancuso Gianni (AN)	24	Vascon Luigino (LNFP)	49
Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	26	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 559 ed abbinate-B)</i>	49
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	33	Presidente	49
Preavviso di votazioni elettroniche	40	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 559 ed abbinate-B) ..</i>	50
		Presidente	50
		Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	50, 58

	PAG.		PAG.
Borrelli Luigi (DS-U)	53	(Votazione finale ed approvazione – A.C. 559 ed abbinata-B)	72
Franci Claudio (Misto-Com.it)	52, 57	Presidente	72
Galli Dario (LNFP)	50		
Losurdo Stefano (AN), <i>Relatore</i>	50, 58	(La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 20,10)	73
Marcora Luca (MARGH-U)	54		
Parolo Ugo (LNFP)	58	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	73
Preda Aldo (DS-U)	52, 55, 57, 59	Presidente	73
Rava Lino (DS-U)	56	Battaglia Augusto (DS-U)	73
Sedioli Sauro (DS-U)	53		
Vascon Luigino (LNFP)	56	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 353 del 2003: Tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (A.C. 4593) (Discussione)	73
(Esame articolo 5 – A.C. 559 ed abbinata-B)	60	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4593)	73
Presidente	60	Presidente	73
Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	60	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	76
Losurdo Stefano (AN), <i>Relatore</i>	60	Panattoni Giorgio (DS-U)	76
(Esame ordini del giorno – A.C. 559 ed abbinata-B)	61	Rosato Ettore (MARGH-U)	78
Presidente	61	Testoni Piero (FI), <i>Relatore</i>	73
Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	61, 63		
Fallica Giuseppe (FI)	62	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4593)	80
Marcora Luca (MARGH-U)	62	Presidente	80
Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	61	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	80
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	62	Testoni Piero (FI), <i>Relatore</i>	80
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 559 ed abbinata-B)	63	Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa (Modifica nella composizione)	81
Presidente	63		
Borrelli Luigi (DS-U)	67	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	81
Franci Claudio (Misto-Com.it)	69		
Grillo Massimo (UDC)	65	Ordine del giorno della seduta di domani .	81
La Grua Saverio (AN)	66		
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	66	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Marcora Luca (MARGH-U)	70		
Romele Giuseppe (FI)	72		
Vascon Luigino (LNFP)	63		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 gennaio 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantanove.

Svolgimento di interrogazioni.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta alle interrogazioni Pistone nn. 3-1683 e 3-1914, Meduri n. 3-2551 e Geraci n. 3-2953, tutte vertenti sulle iniziative per coprire le lacune di organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sottolinea che le leggi n. 246 del 2000 e n. 75 del 2001 non hanno consentito un adeguamento dell'organico delle singole sedi dislocate sul territorio nazionale, che sarebbe stato invece necessario per rispondere alle crescenti esigenze della società civile. Nell'assicurare altresì che il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco costituisce una priorità per la quale l'amministrazione dell'interno ha già elaborato un piano pluriennale, ricorda che le leggi finanziarie per il 2003 e per il 2004 hanno previsto, rispettivamente, misure per l'ammodernamento dei mezzi, spesso obsoleti, nonché fondi per i rinnovi contrattuali che interessano il personale dei vigili del fuoco.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiararsi insoddisfatta della risposta, giudica asso-

lutamente inadeguate le misure adottate dal Governo per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; lamenta inoltre l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziata per il rinnovo di un contratto di lavoro scaduto da oltre due anni.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, soprattutto in considerazione dell'inadeguatezza delle misure previste per incrementare l'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

GIUSEPPE GERACI si dichiara soddisfatto dell'esauriente risposta del sottosegretario, invitando il Governo a valutare l'opportunità di un più sistematico ricorso ai cosiddetti vigili del fuoco discontinui.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta alle interrogazioni Zanettin n. 3-2003 e Giorgio Conte n. 3-2954, entrambe vertenti sulle misure a favore del comando dei Vigili del fuoco di Vicenza, richiama preliminarmente il progetto pluriennale di sviluppo elaborato dal Ministero dell'interno che, mediante la riclassificazione dei presidi esistenti, garantirà una più omogenea presenza dei vigili del fuoco sul territorio nazionale; rileva altresì che, in attesa di assegnazioni ulteriori rispetto a quelle già disposte nel 2003, il personale operante presso il comando provinciale di Vicenza sarà autorizzato ad effettuare le necessarie prestazioni di lavoro straordinario.

PIERANTONIO ZANETTIN si dichiara parzialmente soddisfatto; pur manifestando apprezzamento per l'attenzione

mostrata dal Governo al tema evocato nel suo atto di sindacato ispettivo, giudica insufficienti le misure finora adottate in favore del comando dei Vigili del fuoco di Vicenza.

GIORGIO CONTE si dichiara anch'egli parzialmente soddisfatto; espressa altresì preoccupazione per la particolare inadeguatezza dell'organico del comando di Vicenza, invita il Governo a fornire più puntuali risposte alle esigenze operative di tale struttura.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Fluvi n. 3-2952, concernente le misure a favore dei distaccamenti dei vigili del fuoco di Empoli e Castelfiorentino, precisa che la revisione delle dotazioni organiche di questi ultimi potrà essere presa in considerazione allorché si procederà alle assunzioni di personale ai sensi dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004 o mediante altri eventuali provvedimenti legislativi concernenti il potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco. Ricorda inoltre che si è fatto fronte alle asserite difficoltà di carattere finanziario attraverso l'erogazione di somme straordinarie; non si sono quindi riscontrate difficoltà né per la corresponsione delle competenze accessorie al personale né in relazione all'efficienza dei servizi tecnici di carattere urgente.

ALBERTO FLUVI si dichiara insoddisfatto della generica risposta che denota l'incapacità del Governo di tradurre le affermazioni di principio in atti concreti. Sottolinea, quindi, la necessità di garantire il corretto funzionamento dei distaccamenti richiamati nell'atto ispettivo e di quelli di cui si prevede l'istituzione, attraverso un opportuno adeguamento delle piante organiche.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Bellillo n. 3-2487, sul potenziamento delle strutture dei vigili del fuoco in Umbria, osserva che l'istituzione di un

presidio nel territorio del lago Trasimeno è previsto dal progetto pluriennale di sviluppo del Corpo e che il potenziamento dell'organico dei distaccamenti di Foligno e di Spoleto sarà preso in considerazione in fase di attuazione del medesimo progetto; assicura inoltre che il Ministero dell'interno intende rivedere l'articolazione periferica del Corpo, procedendo allo sdoppiamento delle attuali direzioni interregionali.

KATIA BELLILLO, nel dichiararsi moderatamente soddisfatta, preannuncia che si attiverà insieme con le istituzioni locali affinché il Ministero dell'interno ripristini con sollecitudine la direzione regionale dell'Umbria.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del presentatore e con l'assenso del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Messa n. 3-2566 è rinviato ad altra seduta.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Dell'Anna n. 3-2587, sulle misure a favore del comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce, ricorda che l'attività di spegnimento degli incendi boschivi è attribuita alla competenza delle regioni; sottolinea altresì che nel 2003 la regione Puglia non ha stipulato alcuna convenzione ai sensi della legge n. 153 del 2000, precisa che la partecipazione dei vigili del fuoco alla campagna antincendi della provincia di Lecce è stata finanziata con le risorse ordinarie a disposizione del Corpo. Assicura infine che la richiesta di potenziamento dell'organico del comando provinciale di Lecce sarà valutata alla luce del piano pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché delle misure previste nella legge finanziaria per il 2004.

GREGORIO DELL'ANNA, nell'esprimere apprezzamento per l'impegno assunto dal Governo relativamente ad una più capillare presenza dei vigili del fuoco sul territorio nazionale, si dichiara soddi-

sfatto della risposta, invitando l'Esecutivo ad ampliare l'organico del comando provinciale di Lecce.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasei.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di quanto convenuto nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e non essendovi obiezioni, si procederà immediatamente alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Procreazione medicalmente assistita (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (47 ed abbinata-B).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge modificati dal Senato e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica quindi gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 19*).

Avverte altresì che gli emendamenti Moroni 2.3, 11.1, 18.1, 18.2 e 18.3 sono stati sottoscritti dal deputato Boato.

Passa infine all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

LAURA CIMA, osservato che la proposta di legge in esame presenta profili di illegittimità costituzionale, invita a riflettere sull'opportunità di approvare un provvedimento ispirato ad una logica ipocrita, lesivo dei diritti delle donne e che risulterà sostanzialmente inapplicabile.

ELETTRA DEIANA, rilevato che la proposta di legge in esame, imponendo una determinata concezione etica, appare lesiva di libertà e responsabilità personale relativamente a scelte che dovrebbero attere esclusivamente alla sfera privata, lamenta l'insensibilità mostrata nei confronti della legittima aspirazione femminile alla maternità; preannunzia altresì iniziative volte all'abrogazione della disciplina proposta.

GIANNI MANCUSO ritiene condivisibile l'impostazione generale della proposta di legge in esame, che disciplina opportunamente l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita tutelando il diritto del nascituro a vivere in un nucleo familiare stabile.

CHIARA MORONI, osservato che l'insufficienza delle risorse finanziarie stanziare per l'attuazione del provvedimento in esame determinerà inaccettabili forme di discriminazione, ritiene che la disciplina proposta — inadeguata sotto il profilo scientifico — sia inopinatamente volta a disincentivare il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita; rilevato, altresì, che la normativa in discussione presenta profili di dubbia legittimità costituzionale, lamenta la palese violazione del fondamentale principio della laicità dello Stato.

ANNA FINOCCHIARO, pur riconoscendo la necessità di regolamentare la materia relativa alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, giudica profondamente ipocrita la filosofia ispiratrice del provvedimento in esame, in particolare laddove — secondo un'impostazione giuridicamente opinabile — vengono riconosciuti i diritti del concepito e nello stesso

tempo si impone alle donne di accettare anche l'impianto di un embrione malato consentendo successivamente il ricorso all'interruzione di gravidanza. Ritiene inoltre che il singolo parlamentare non possa strumentalmente invocare la libertà di coscienza per assumere decisioni che investono questioni di grande rilievo etico e sociale.

LUANA ZANELLA giudica paradossali e contraddittorie le norme recate dal provvedimento in esame, che renderà particolarmente problematico il ricorso alla procreazione medicalmente assistita; lamenta inoltre il fatto che viene sancito il non condivisibile principio dell'assoluta parità tra i diritti della donna e quelli dell'embrione.

MAURA COSSUTTA, lamentato il tentativo di strumentalizzare a fini politici i temi più delicati e complessi della bioetica, ritiene che il legislatore dovrebbe limitarsi a disciplinare gli aspetti più controversi della ricerca scientifica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MAURA COSSUTTA manifesta quindi un orientamento nettamente contrario alla proposta di legge in esame, che giudica oscurantista ed illiberale, lamentando, in particolare, il carattere confessionale della sua filosofia ispiratrice.

PRESIDENTE, osservato che, in considerazione dell'elevato numero di deputati che hanno chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, l'iter della proposta di legge potrebbe difficilmente concludersi nell'ambito del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea, ritiene che il seguito dell'esame possa essere rinviato al prossimo calendario, nella data che sarà stabilita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di quanto convenuto nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella seduta di domani, alle 12, avrà luogo la deliberazione dell'Assemblea sulla proposta delle Commissioni riunite VII e IX di limitare alle parti oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica la discussione del progetto di legge n. 310-D.

Comunica quindi la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 40*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (559 ed abbinate-B).

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione sospensiva Vascon n. 1.

LUGINO VASCON illustra la sua questione sospensiva n. 1, ritenendo prematuro procedere ad un riordino del Corpo forestale dello Stato prima che sia portato a compimento il processo di riforma dell'ordinamento statale.

MARCO LION, nel ritenere ineludibile l'esigenza di adottare un moderno ed efficiente ordinamento del Corpo forestale dello Stato, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla questione sospensiva Vascon n. 1, sebbene giudichi perfettibile il testo della proposta di legge in esame.

LINO RAVA auspica che si possa instaurare un proficuo confronto sui principali aspetti della proposta di legge in esame, al fine di migliorarne il testo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

LINO RAVA dichiara quindi voto contrario sulla questione sospensiva Vascon n. 1.

LUCA MARCORA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla questione sospensiva Vascon n. 1, della quale sottolinea l'infondatezza, ritiene ineludibile l'esigenza di riformare l'ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

STEFANO LOSURDO giudica inopportuno sospendere l'iter della proposta di legge in discussione, atteso che il progetto di riforma costituzionale attualmente all'esame del Senato non inciderà sul nuovo assetto del Corpo forestale dello Stato.

GIUSEPPE ROMELE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla questione sospensiva Vascon n. 1; osserva peraltro che il tema potrà essere affrontato nuovamente in occasione dell'esame del provvedimento concernente la cosiddetta devoluzione.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione sospensiva Vascon n. 1.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge, modificati dal Senato, e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che l'emendamento Collè 4.7 è stato ritirato prima della ripresa pomeridiana della seduta.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Vascon 1.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, concorda.

LUIGINO VASCON insiste per la votazione del suo emendamento 1.1, con il quale si propone di sopprimere la norma che attribuisce al Corpo forestale dello Stato il compito di concorrere al controllo del territorio.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, ribadisce l'orientamento contrario all'emendamento Vascon 1.1, ritenendo condivisibile la modifica apportata dal Senato all'articolo 1 relativamente alla funzione di controllo del territorio.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, richiama le ragioni per le quali ritiene opportuno affidare al Corpo forestale dello Stato, tra gli altri, anche il compito di concorrere al controllo del territorio, ribadisce l'orientamento contrario all'emendamento Vascon 1.1.

GIANCLAUDIO BRESSA chiede chiarimenti circa la competenza in materia di controllo del territorio, che si propone di attribuire al Corpo forestale dello Stato.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, rileva che l'attribuzione al Corpo forestale dello Stato del compito di concorrere al controllo del territorio è volta a garantire la sicurezza pubblica.

ALBERTO ARRIGHI dichiara voto contrario sull'emendamento Vascon 1.1.

UGO PAROLO, osservato che nelle regioni settentrionali del Paese il Corpo forestale dello Stato non ha mai esercitato

funzioni di controllo del territorio, dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Vascon 1.1.

ENZO BIANCO, pur condividendo l'impostazione generale del provvedimento in esame, giudica ambigua e pericolosa l'attribuzione al Corpo forestale dello Stato di competenze in materia di controllo del territorio; dichiara quindi il suo voto favorevole sull'emendamento Vascon 1.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Vascon 1.1 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Rava 2.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Rava 2.1 ed approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che l'emendamento Rava 3.2 è stato ritirato dai presentatori.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Vascon 3.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, concorda.

LUIGINO VASCON illustra le finalità del suo emendamento 3.1 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Vascon 3.1 ed approva l'articolo 3.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali esprime altrimenti parere contrario.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, concorda.

DARIO GALLI, lamentato il carattere centralistico del provvedimento in esame, sottolinea l'opportunità di regionalizzare il Corpo forestale dello Stato, tenuto conto delle sue precipue competenze in ambito territoriale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vascon 4.1.

CLAUDIO FRANCI insiste per la votazione del suo emendamento 4.2, che prevede l'intesa con la Conferenza Stato-regioni nell'ambito della procedura di trasferimento dei beni che non risultino indispensabili per lo svolgimento delle attività istituzionali del Corpo forestale dello Stato.

ALDO PREDI, sottolinea l'esigenza di procedere ad una rivalutazione dei compiti e delle funzioni del Corpo forestale dello Stato, giudica prioritaria la garanzia di un corretto rapporto tra lo Stato e le regioni.

SAURO SEDIOLI, nel lamentare il carattere centralistico del provvedimento in esame, ritiene che l'emendamento Franci 4.2 introduca criteri di certezza nei rapporti tra lo Stato e le regioni.

LUIGI BORRELLI, nel preannunciare un orientamento contrario al provvedimento in esame ove non siano recepite proposte emendative migliorative del testo, auspica l'approvazione dell'emendamento Franci 4.2, di cui è cofirmatario.

LUCA MARCORA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Franci 4.2, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Franci 4.2.

ALDO PREDÀ richiama le finalità dell'emendamento Rava 4.3, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rava 4.3 e 4.4.

LUIGINO VASCON illustra le finalità del suo emendamento 4.5 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vascon 4.5.

LINO RAVA illustra le finalità del suo emendamento 4.6, volto a trasferire alle regioni le risorse necessarie a realizzare quei servizi forestali previsti nella proposta di legge in esame.

ALDO PREDÀ richiama le finalità dell'emendamento Rava 4.6, di cui è cofirmatario, e ne raccomanda l'approvazione.

CLAUDIO FRANCI auspica l'approvazione dell'emendamento Rava 4.6, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rava 4.6.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, auspica che il Governo, attraverso l'accoglimento di un apposito ordine del giorno, si impegni ad effettuare anche in riferimento al 2004 la verifica di cui all'articolo 4, comma 9, della proposta di legge.

GIOVANNI ALEMANNÒ, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, preannunzia

un orientamento favorevole all'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il relatore.

UGO PAROLO sottolinea la necessità di responsabilizzare le regioni in ordine alle spese in materia di gestione del Corpo forestale dello Stato.

ALDO PREDÀ dichiara voto contrario sull'articolo 4, che reca disposizioni inefficaci ed inattuabili, anche a causa dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali esprime altrimenti parere contrario.

GIOVANNI ALEMANNÒ, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Vascon 5.1, 5.2, 5.3, 5.4 e 5.5; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI ALEMANNÒ, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, accetta gli ordini del giorno Marcora n. 6 (*Nuova formulazione*) e de Ghislanzoni Cardoli n. 8; invita al ritiro dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 1 ed accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Pecoraro Scanio n. 1 e Vascon n. 5.

LUCA MARCORA richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 6 (*Nuova formulazione*).

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, chiarisce le ragioni che lo hanno indotto ad accettare l'ordine del giorno Marcora n. 6 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGINO VASCON dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla proposta di legge in esame: giudica, infatti, non condivisibile un processo di riordino del Corpo forestale dello Stato, che determina una sovrapposizione di funzioni e si pone in netto contrasto con l'auspicabile riforma dell'ordinamento statale in senso federale, che costituiva parte integrante del programma elettorale della Casa delle libertà.

MASSIMO GRILLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC su una proposta di legge che, in coerenza con la riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, ridefinisce le funzioni e l'articolazione gestionale del Corpo forestale dello Stato.

SAVERIO LA GRUA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame, volto a soddisfare l'improcrastinabile esigenza di garantire al Corpo forestale dello Stato una più moderna organizzazione.

MARCO LION, lamentata l'esiguità delle risorse finanziarie stanziare per il trasferimento alle regioni del personale del Corpo forestale dello Stato, dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame.

LUIGI BORRELLI, sottolineata l'opportunità di garantire al Corpo forestale dello

Stato un assetto unitario, segnatamente con riferimento all'esercizio di compiti di interesse nazionale, ritiene che le modifiche apportate dal Senato siano peggiorative del testo approvato in prima lettura dalla Camera; manifesta netta contrarietà, in particolare, alle disposizioni recate dall'articolo 4 che, a suo avviso, presenta profili di dubbia legittimità costituzionale. Dichiara, pertanto, voto contrario sulla proposta di legge in esame.

CLAUDIO FRANCI, pur condividendo l'opportunità di procedere ad un riassetto delle funzioni e dell'organizzazione del Corpo forestale dello Stato, paventa i conflitti di attribuzione tra Stato e regioni, che potrebbero determinarsi a causa della sovrapposizione di funzioni delineata dalla proposta di legge in esame, sulla quale dichiara voto contrario.

LUCA MARCORA, ricordate le difficoltà che hanno contraddistinto l'iter parlamentare della proposta di legge in esame, ritiene che le modifiche apportate dal Senato siano peggiorative del testo approvato dalla Camera; manifestata, peraltro, condivisione per l'impianto complessivo del provvedimento, sul quale dichiara voto favorevole, auspica che il Governo ottemperi agli impegni derivanti dagli ordini del giorno accolti.

GIUSEPPE ROMELE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 559 ed abbinata-B.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 20,10.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

AUGUSTO BATTAGLIA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 353 del 2003: Tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIERO TESTONI, *Relatore*, illustra il contenuto del decreto-legge in discussione, volto a disciplinare in modo organico la materia delle tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali, superando l'attuale situazione di incertezza normativa. Richiama altresì le modifiche apportate al testo dalla IX Commissione, la quale ha recepito il parere espresso dalla V Commissione e parzialmente quello della VII Commissione, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

GIORGIO PANATTONI, espresso apprezzamento per le puntuali considerazioni svolte dal relatore, richiama le ragioni per le quali condivide la scelta — peraltro tardiva — dell'Esecutivo di ricorrere alla decretazione d'urgenza al fine di disciplinare in modo organico la materia delle tariffe postali agevolate in favore dei prodotti editoriali; manifesta quindi un orientamento favorevole all'impianto complessivo del provvedimento d'urgenza in discussione.

ETTORE ROSATO esprime un giudizio complessivamente positivo sul provvedimento d'urgenza in discussione, sul quale si è registrato un ampio consenso dei gruppi parlamentari e che recepisce le istanze provenienti dal mondo dell'editoria

e da associazioni che svolgono una meritoria funzione sociale. Manifesta altresì particolare apprezzamento per il contenuto dell'articolo 3-*bis*, introdotto nel testo nel corso dell'*iter* in Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIERO TESTONI, *Relatore*, rileva che la filosofia ispiratrice del provvedimento d'urgenza in esame è quella di individuare con precisione la platea dei beneficiari delle previste agevolazioni tariffarie.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

(Vedi resoconto stenografico pag. 81).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 81).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 gennaio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 81).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Piscitello, Rizzo, Rotondi, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Iniziativa per coprire le lacune di organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco - nn. 3-01683, 3-01914, 3-02551 e 3-02953)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Pistone nn. 3-01683 e 3-01914, Meduri n. 3-02551 e Geraci n. 3-02953, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno dell'odierna seduta riguardano in gran parte i problemi relativi al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sia per motivi di tempo sia per cercare di dare una risposta ampia e puntuale sui vari aspetti sollevati, ho ritenuto di articolare il mio intervento rispondendo anzitutto congiuntamente alle interrogazioni Pistone nn. 3-01683 e 3-01914, Meduri n. 3-02551 e Geraci n. 3-02953, che affrontano, in modo più generale, le esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Risponderò poi agli altri atti di sindacato ispettivo che si riferiscono a situazioni territorialmente delimitate, scusandomi per il necessario rinvio di considerazioni di carattere generale, già svolte in questo intervento.

Effettivamente, negli ultimi dieci anni, le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative, cosicché la carenza di

organico lamentata rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

Voglio, tuttavia, evidenziare che, nei due anni e mezzo di questo Governo, sono già stati istituiti 79 nuovi distaccamenti tra volontari, misti e permanenti, e ne sono già stati effettivamente aperti ben 48, a fronte dei 35 istituiti dal precedente Governo e dei soli 23 resi operativi.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi nn. 246 del 2000 e 75 del 2001, concernenti il potenziamento del Corpo, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari, tra i quali, l'adeguamento agli standard previsti dall'organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) dell'organico dei vigili del fuoco addetti al soccorso aeroportuale.

Nella consapevolezza di tale situazione, l'amministrazione dell'interno, implementando una serie di studi e di progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del corpo nazionale che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede il raggiungimento dei vari obiettivi: il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati, derivanti dall'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla totalità del territorio nazionale; l'istituzione, nell'ambito del progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», cui farò cenno in seguito, di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 in una parte largamente preponderante del territorio nazionale; l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi

compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002; il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare, biologico, chimico e radiologico) e, più in generale, l'adeguamento degli organici agli ulteriori compiti richiesti al Corpo dalle esperienze emergenziali odierne, quali il soccorso presso le autostrade, le ferrovie, le gallerie, i viadotti o presso le sedi degli organi costituzionali.

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha avvertito il potenziamento degli organici dei vigili del fuoco come una delle priorità del settore della sicurezza civile ed ha dunque iniziato ad incidere sul problema attraverso la legge finanziaria per il 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità — peraltro già assunte — ed ha consentito di procedere altresì all'assunzione di ulteriori 558 unità, sulla base dell'autorizzazione prevista nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria per il 2004 il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si è previsto, infatti, che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza dell'antincendio.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare con la piena attuazione del ricordato subprogetto denominato «Soccorso Italia in 20 minuti», nella parte in cui prevede l'attivazione di 234 nuovi distaccamenti

volontari che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero al momento esclusi da un intervento in 20 minuti circa 5 milioni di italiani, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

Occorre rilevare che attualmente il Governo ha già incrementato il numero del personale volontario disponibile, portandolo dalle precedenti 4.100 unità alle 5.500 attuali.

Tornando al progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », sottolineo che, in considerazione dei rilevanti costi, la sua realizzazione richiederà la partecipazione attiva degli enti locali, attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e alla messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Sempre in tema di assunzioni, gli onorevoli interroganti hanno fatto riferimento al concorso a 184 posti di vigile del fuoco, lamentando la mancata assunzione di circa 3.500 idonei. Intendo precisare che il Ministero dell'interno ha utilizzato largamente la graduatoria del concorso, assumendo a tutt'oggi 3.098 unità.

Ai sensi della legge finanziaria per il 2003, confermata su questo specifico aspetto dalla legge finanziaria per il 2004, la graduatoria medesima, al pari della graduatoria del concorso per titoli a 173 posti riservato ai vigili del fuoco volontari, rimarrà valida fino al 31 dicembre del 2005. Quindi, fino a tale data l'amministrazione attingerà ad essa e alla graduatoria del concorso a 173 posti per le assunzioni future, in applicazione della legge finanziaria per il 2004 e secondo quanto sarà eventualmente previsto dalla legge finanziaria per il 2005 o in altre leggi di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Sempre in merito a questioni concernenti il personale, l'onorevole Meduri, nella sua interrogazione, prospetta per il

personale neo assunto una diversa articolazione del corso di formazione di base e, al termine di questo, l'assegnazione da parte dell'amministrazione ad una sede nella regione d'appartenenza. In merito, riferisco che è stato progettato e avviato, già nel primo semestre del 2002, un nuovo corso sperimentale volto ad incrementare congiuntamente la consapevolezza del rischio dei vigili del fuoco, la capacità di autoprotezione e di azione in sicurezza, oltre che l'efficacia dell'intervento.

Il periodo di acquisizione della parte teorico-pratica, attualmente stabilito in sei mesi per disposizioni di legge, è stato determinato, attraverso un'attenta analisi dei bisogni, in un anno. I primi sei mesi del corso non possono che essere praticati presso le strutture centrali dove sono stati predisposti *ad hoc* presidi didattici e docenze non fruibili in sede decentrata, mentre il periodo successivo può anche essere svolto in larga misura in sede decentrata.

Tutto ciò premesso, ritengo che la soluzione proposta dall'onorevole Meduri, basata su un percorso didattico di due mesi presso le strutture centrali e di quattro o sei mesi presso i comandi provinciali o le direzioni regionali, non sia perfettamente idonea a soddisfare le esigenze formative. La soluzione adottata dall'amministrazione dell'interno, voglio sottolinearlo, presenta indubbi vantaggi sotto i profili economico e organizzativo, evitando il moltiplicarsi dei centri interessati dal momento formativo e delle relative risorse da destinarsi alla formazione.

Per quanto riguarda la prima destinazione dei neo vigili del fuoco, ricordo che, secondo il criterio attualmente seguito, gli stessi, al termine del corso di formazione di base, sono assegnati a quei comandi provinciali dei vigili del fuoco che presentano vacanze di posti al termine delle procedure di trasferimento dei vigili permanenti già in servizio.

In merito alle dotazioni di mezzi, effettivamente il parco è carente e vetusto. Per ben il 60 per cento circa si tratta di mezzi che hanno un minimo di 20 anni e un massimo che raggiunge, in alcuni casi, i 35-50 anni; ma è anche vero che tale

situazione è sorta e si è aggravata in anni in cui il paese non era guidato da questo Governo. Quello attuale è il primo esecutivo che ha affrontato il problema con decisione e sta cercando di darvi una soluzione che, comunque, non potrà che essere graduale.

Grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi finanziarie per il 2002 (10 milioni 329 mila euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016, per un importo complessivo di 154 milioni 935 mila euro e, in aggiunta, per finalità specifiche di difesa civile, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, pari a 60 milioni di euro, spendibili fin dal primo anno) e per il 2003 (20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005, sempre pari a 60 milioni di euro, spendibili fin dal primo anno), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta procedendo a rinnovare, attraverso la progressiva e rapida acquisizione di nuovi mezzi e materiali di tipo sia tradizionale sia specialistico, il proprio parco automezzi. In particolare, ricordo che gli obiettivi riguardano: il rafforzamento del nucleo elicotteri e dei presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione di barche di ultima generazione; il potenziamento dei mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle citate norme ICAO che, debbo purtroppo ricordarlo, avrebbero dovuto essere recepite già dal 1996; la sostituzione progressiva dei mezzi e dei materiali più tradizionali di spegnimento degli incendi; l'istituzione di *task force* preposte alla difesa della popolazione da attacchi nucleari, biologici e chimici, qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale sia sotto quello della dotazione professionale specifica.

Parallelamente, si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i comandi italiani a forte contenuto informatico con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

Riguardo alle « adeguate politiche di rilancio e di valorizzazione dei vigili del fuoco », richieste dagli onorevoli interroganti, faccio presente, in aggiunta a quanto

già detto, che con le leggi finanziarie per il 2003 e per il 2004 sono stati previsti, per i rinnovi contrattuali del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i seguenti fondi complessivi: quota parte dei 3.570 milioni di euro destinati alla contrattazione collettiva nazionale a carico del bilancio statale (570 milioni per l'anno 2003, 1.030 milioni per l'anno 2004 e 1.970 milioni per l'anno 2005); 2 milioni 240 mila euro (di cui 1 milione 640 mila a decorrere dal 2003 e 600 mila a decorrere dal 2004) da destinare al personale del settore aeronavigante e 1 milione 290 mila euro (di cui 290 mila a decorrere dal 2003 e 1 milione a decorrere dal 2004) da destinare al personale in possesso della specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo, in ragione della peculiarità dell'attività svolta nel soccorso tecnico urgente ed anche al fine di garantire il progressivo allineamento alle indennità corrisposte al personale specialistico delle forze di polizia; un milione e 470 mila euro (di cui un milione e 70 mila a decorrere dal 2003 e 400 mila a decorrere dal 2004) da destinare al trattamento accessorio dei padroni di barca, dei motoristi navali e dei comandanti di altura in servizio nei distaccamenti portuali.

Per quel che riguarda gli aspetti di natura contrattuale ed economica, come precisato recentemente in quest'aula dal ministro per la funzione pubblica, avvocato Mazzella, il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è attualmente inserito, ai sensi dell'articolo 4 del contratto collettivo nazionale quadro sui comparti di contrattazione, stipulato il 18 dicembre 2002, nel comparto aziendale ad ordinamento autonomo.

Per il rinnovo contrattuale di tale comparto, il dipartimento della funzione pubblica, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, in data 31 luglio 2003, ha emanato l'atto di indirizzo all'ARAN propedeutico all'apertura delle trattative per il rinnovo stesso. Tali trattative sono iniziate in sede ARAN già nell'agosto 2003. Nell'atto di indirizzo del 31 luglio 2003 veniva, tra l'altro, riconosciuto un beneficio retributivo complessivo

del 5,66 per cento, nella stessa misura prevista per i rinnovi contrattuali del personale pubblico, in coerenza con quanto stabilito dall'accordo fra il Governo e le organizzazioni sindacali del 4-6 febbraio 2002 e tenendo conto della rivisitazione del tasso di inflazione programmata operata dal documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 per l'anno 2003, conseguentemente determinato nell'1,4 per cento.

Tuttavia, in data 20 novembre 2003, l'ARAN ha evidenziato la difficoltà di concludere le trattative per l'opposizione sindacale alla piattaforma presentata dalla stessa agenzia sulla base dell'atto di indirizzo governativo. In particolare, mentre sul piano normativo l'ARAN ha potuto rapidamente definire un testo contrattuale condiviso dalla controparte sindacale, in merito alla parte economica ciò non è stato possibile.

A seguito dell'interruzione delle trattative, si sono tenuti diversi incontri in sede tecnica presso il dipartimento della funzione pubblica e presso il Ministero dell'economia e delle finanze, nei quali sono state approfondite varie ipotesi di soluzione attraverso la più opportuna collocazione delle risorse economiche in relazione alle richieste avanzate dal tavolo contrattuale. A seguito di tali incontri, che hanno permesso la ridefinizione e l'esatta quantificazione degli oneri necessari per la positiva conclusione della vertenza negoziale, si è raggiunta un'intesa con le organizzazioni confederali.

Discende, quindi, che, attualmente, tutti gli aspetti problematici relativi alla definizione del contratto dei vigili del fuoco appaiono ragionevolmente prossimi ad una definizione, e mi auguro, pertanto, che tale contratto possa essere stipulato in tempi molto rapidi. A tale proposito, informo che in data odierna è previsto un incontro tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali al fine di verificare la possibilità di definire le questioni residue relative alle risorse economiche.

Per quanto riguarda il livello di protezione dell'operatore vigile del fuoco e la situazione preoccupante in tema di infor-

tuni professionali accaduti ai vigili del fuoco, voglio evidenziare che i dati relativi al quinquennio 1998-2002 non consentono di affermare che il fenomeno sia in crescita. Il numero degli infortuni è stato di 2.074 nel 1998, di 2.320 nel 1999, di 2.122 nel 2000, di 2.171 nel 2001 e di 2.093 nel 2002.

Per gli stessi anni il *trend* degli interventi è stato di 716.964 interventi nel 1998, 785.096 nel 1999, 764.363 nel 2000, 771.732 nel 2001 e 729.887 nel 2002.

Al di là dei dati statistici, tuttavia, il Ministero dell'interno, avendo in massima considerazione i livelli di sicurezza del personale operativo durante l'espletamento dei servizi d'istituto, da tempo fornisce in dotazione allo stesso personale dispositivi di protezione individuale rispondenti agli standard più elevati. Si sta, inoltre, provvedendo in questo periodo all'ulteriore adeguamento di tali dispositivi — in questa direzione sono già stati distribuiti circa 25 mila nuovi elmetti —, anche alla luce dell'esito di ricerche e studi specifici sui rischi lavorativi e sulle patologie occupazionali degli operatori. I dispositivi di protezione saranno sempre più sofisticati (per esempio, occhiali con lenti antiappannamento resistenti al fuoco e ai traumi) e saranno individuati con metodo scientifico anche i requisiti psicofisici sia per l'ammissione sia per la permanenza in servizio.

Merita di essere menzionata, infine, la circostanza che presso il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno è operante un osservatorio epidemiologico per le malattie e gli infortuni dei vigili del fuoco, preposto all'istituzione e all'aggiornamento di una banca dati contenente tutte le informazioni personali e professionali di ogni appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che lo accompagnerà negli anni di servizio attivo unitamente ad un libretto individuale di formazione che ne certificherà i livelli di professionalità raggiunti.

Per quanto riguarda, infine, l'adozione di provvedimenti legislativi specifici che riconoscano l'importanza e la professiona-

lità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, voglio ricordare innanzitutto l'articolo 11 della legge 29 luglio 2003, n. 229, recante «Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – legge di semplificazione del 2001». In tale disposizione di legge è contenuta la delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di funzioni e compiti del Corpo nazionale negli interventi di soccorso pubblico, di prevenzione incendi e di vigilanza antincendi, in armonia con le disposizioni comunitarie e gli accordi internazionali, tenendo anche conto dell'evoluzione tecnologica e dei mutamenti socioambientali.

Ricordo altresì che il Governo, presentando il disegno di legge atto Camera n. 4347, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 18 aprile scorso, ha dimostrato notevole attenzione per le esigenze di carattere ordinamentale del Corpo nazionale. Lo dico per inciso: se il provvedimento arriverà all'esame di quest'Assemblea solo nel prossimo mese di febbraio, ciò è dovuto in gran parte all'atteggiamento dilatorio tenuto in I Commissione da alcuni esponenti dell'opposizione, quali gli onorevoli Bressa, Leoni e Mascia. Tale disegno di legge, che contiene la delega al Governo per disciplinare il rapporto di impiego del personale del Corpo stesso, si propone, dopo un decennio di disallineamento tra la natura privatistica del rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e i compiti di rilevanza costituzionale affidati al Corpo stesso, di realizzare un' incisiva riforma, al fine di rendere il rapporto di impiego più rispondente alle tradizionali missioni istituzionali del Corpo (soccorso pubblico, prevenzione incendi, protezione civile, nuove esigenze di difesa civile). Il cardine del riassetto risiede nel passaggio del rapporto di impiego dal regime privatistico, cui è attualmente assoggettato, ad una disciplina di diritto pubblico, al pari di quanto avviene oggi per altre importanti categorie di dipendenti dello Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

In un rinnovato ambito di riferimento sono previste l'istituzione di un autonomo comparto di negoziazione per la disciplina di alcuni aspetti del rapporto di impiego, tassativamente determinati, e un rinnovato ordinamento del personale per gli aspetti non demandati alla negoziazione.

La riforma persegue, quindi, finalità di alto profilo, in quanto tende non solo ad incentivare l'operatività e l'efficienza del personale, ma anche a rendere più evidente e percepibile la funzione di sicurezza civile che il Corpo è chiamato ad espletare nella società, quale parte integrante e sostanziale del complessivo sistema della sicurezza diretto al conseguimento degli obiettivi di incolumità delle persone e di tutela dei beni e dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-01683 e 3-01914.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta, ma soprattutto credo che non lo siano i vigili del fuoco. La mia insoddisfazione riguarda il fatto che si tratta di persone che in genere tutti – i membri del Governo *in primis* –, nelle manifestazioni pubbliche, nelle feste e purtroppo anche nelle disgrazie, osannano e di cui si parla in termini positivi. Tuttavia, non si possono usare due pesi e due misure. Poiché, dopo tanti anni, i vigili del fuoco stanno ancora protestando – giustamente, a mio avviso – ritengo che il Governo abbia il dovere di dare risposte quanto meno adeguate alla situazione.

Pertanto, come cittadina e come parlamentare, ritengo che queste risposte non siano state fornite, se si pensa solo alle grosse difficoltà che si stanno incontrando per arrivare alla definizione del rinnovo del contratto, che è scaduto da 24 mesi, e per arrivare a una determinazione congrua del loro stipendio. Se dopo 17 anni di servizio un vigile del fuoco guadagna circa 1.150 euro per tredici mensilità – visto che non c'è la quattordicesima, non ci sono premi di produzione, non viene ricono-

sciuta loro la reperibilità, come per esempio ai medici, per i quali un'ora di straordinario per soccorso o per i turni notturni o festivi l'indennità è pagata un euro l'ora —, credo che la situazione non abbia bisogno di ulteriori parole. Signor sottosegretario, sono necessari fatti, risposte concrete, che potevano essere date con l'ultima legge finanziaria. Basta il fatto che in quest'aula, più o meno da parte di tutte le forze politiche, sono state presentate ben 10 interrogazioni ed io sono la prima a discuterle perché affrontano il tema, già trattato all'inizio del 2002 del rinnovo contrattuale e delle assunzioni.

Il Corpo dei vigili consta di 27 mila addetti, più o meno il numero di pompieri della sola città di Parigi.

Ciò mi sembra veramente un organico inadeguato, che peraltro non risponde in maniera adeguata alle necessità. Infatti, secondo gli standard europei l'organico dovrebbe essere di circa 45 mila addetti.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la prego di concludere.

GABRIELLA PISTONE. Vorrei avere delle risposte. Chiedo scusa al sottosegretario, ma, a fronte di nove interrogazioni che vertono sullo stesso argomento, presentate da parlamentari di gruppi politici diversi, avrei gradito vedere in quest'aula il ministro e non il sottosegretario — senza nulla togliere ovviamente alla sua autorevolezza — proprio perché il tema esige risposte ed impegni precisi.

Credo che ritorneremo su questo argomento. Personalmente ho presentato due interrogazioni e ricordo che i Comunisti italiani avevano presentato un emendamento alla legge finanziaria che andava nella direzione giusta...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

GABRIELLA PISTONE. Concludo immediatamente, Presidente, e la ringrazio. Si trattava di un emendamento che andava nel senso di restituire dignità, forza e spessore a persone che tanto hanno fatto e continuano a fare per tutti i cittadini

italiani e che sono sempre vigili e pronte nelle calamità. Mi auguro che non siano costrette ad incrementare il loro stipendio facendo i lavavetri, come provocatoriamente hanno fatto ieri, a Milano, durante una dimostrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Meduri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02551.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, molto brevemente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta resa dal rappresentante del Governo. I dati forniti sull'organico dei vigili del fuoco non sono assolutamente soddisfacenti, sia per la quantità stabilita, sia per le modalità di assunzione previste dal provvedimento che la Camera ha approvato il 18 dicembre scorso.

Le 500 unità di incremento di organico rappresentano infatti un numero irrisorio rispetto ai bisogni dell'organizzazione antincendi manifestati dalla stessa amministrazione e i criteri di assunzione, così come sono stati definiti, mortificano l'aspettativa e la speranza di tutti gli idonei ai recenti concorsi pubblici. È necessario trovare una soluzione rapida al fine di assicurare ulteriori incrementi di organico del personale operativo tramite l'utilizzo degli idonei dei concorsi a 184 e 173 posti di vigile del fuoco.

In generale, non mi sembra che il rapporto tra Governo e Corpo nazionale dei vigili del fuoco sia dei migliori e questo ci preoccupa per l'importanza che l'opera dei vigili del fuoco riveste per la sicurezza dei cittadini sul territorio. I problemi sul tappeto sembrano insolubili: dalla trasformazione del rapporto di lavoro attualmente in discussione al confronto sul decentramento, alla definizione del contratto, tutto sembra difficile da definire. Sono quindi legittime le proteste in corso in varie parti del paese poiché nascono da richieste giuste e fondate, a cui non è stata fornita una risposta adeguata.

Il Governo non riesce a chiudere un contratto scaduto da tempo e questo sta

portando all'exasperazione un gruppo di persone al quale tutto il paese guarda con gratitudine. Proprio oggi riprenderanno all'ARAN le trattative per chiudere il contratto. Occorre che il Governo vigili per la definizione, tentando di trovare soluzioni contrattuali tendenti a valorizzare il rischio e la gravosità del lavoro di tutto il personale.

Sullo stanziamento straordinario per il 2004 messo a disposizione del Ministero dell'interno per adeguare il livello di sicurezza dei cittadini c'è da augurarsi che, nella ripartizione, una congrua parte sia disponibile per l'organizzazione antincendi da destinare, come richiesto spesso dai sindacati interni, alle attività formative necessarie a migliorare l'operatività del personale dei vigili del fuoco.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02953.

GIUSEPPE GERACI. Signor sottosegretario, sono soddisfatto per l'esauriente risposta che lei ha fornito, ma vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei vigili del fuoco discontinui, che svolgono un servizio per circa 180 giorni l'anno. Come si legge nella mia interrogazione, esiste una graduatoria che riguarda i volontari discontinui, da cui si potrebbe attingere con un notevole risparmio per le finanze dello Stato.

(Misure a favore del comando dei vigili del fuoco di Vicenza — nn. 3-02003 e 3-02954)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Zanettin n. 3-02003 e Giorgio Conte n. 3-02954, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente,

vorrei preliminarmente rendere una precisazione sul precedente intervento. Esiste una graduatoria di vigili discontinui relativa ai concorsi per 173 e 184 posti, dalla quale stiamo prelevando personale per varie assunzioni, comprese le ultime 500, che avverranno quest'anno.

Risponderò ora alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Zanettin e Giorgio Conte sulla riclassificazione del comando dei vigili del fuoco di Vicenza e dei distaccamenti di Schio e Bassano del Grappa.

Come ho già ricordato in risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Pistone, negli ultimi dieci anni la classificazione e, conseguentemente, le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali e crescenti esigenze operative.

La carenza di organico, lamentata nelle interrogazioni a proposito del comando provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza e dei distaccamenti periferici di Schio e Bassano del Grappa rispecchia, quindi, una generale situazione di disagio, presente su tutto il territorio nazionale.

Di conseguenza, il Ministero dell'interno, in particolare il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che ho illustrato nel dettaglio in sede di risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Pistone, cui rinvio.

In tale ambito rientra anche la riclassificazione dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale, delle sedi centrali e dei distaccamenti, con il conseguente potenziamento degli organici.

Tale riclassificazione avverrà in base a parametri collegati a determinati dati, derivanti dall'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero di interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla totalità del territorio nazionale. Ciò in attuazione degli obiettivi

individuati, specificatamente, nella direttiva generale per l'attività amministrativa per il 2003, adottata dal ministro dell'interno il 17 marzo dello scorso anno.

Per quanto riguarda Vicenza, in particolare, l'amministrazione dell'interno, tenuto conto delle oggettive difficoltà operative del comando provinciale dei vigili fuoco di quella provincia, ha già provveduto, nel corso del 2003, ad incrementare provvisoriamente l'organico, con l'assegnazione di 8 unità.

In attesa di ulteriori assegnazioni, da esaminare in occasione degli incrementi di organico, possibili grazie a disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2004 (di cui ho già riferito) e delle prossime procedure di mobilità, l'amministrazione dell'interno provvederà ad autorizzare, nella misura necessaria, l'effettuazione di prestazioni di lavoro straordinario per capisquadra e vigili permanenti, nonché il richiamo dei vigili volontari.

Devo precisare che tale situazione, giustamente evidenziata dai deputati della provincia di Vicenza, si riscontra in tutta Italia, perché le piante organiche che ho trovato al Ministero dell'interno, che qui si dice non vengano aggiornate da almeno 10 anni, fanno registrare punte di quasi 25 anni, come, ad esempio, per la provincia di Alessandria.

Negli ultimi sei mesi il Ministero dell'interno, con l'accordo dei sindacati, ha stilato la nuova pianta organica, che verrà approvata entro la metà del prossimo mese di febbraio, per consentire, anche attraverso la discussione del disegno di legge A.C. 4347 (che giungerà in Assemblea nel mese di febbraio), la possibilità di incrementare l'organico.

Infatti, noi stessi siamo perfettamente convinti, dal momento che abbiamo stilato le nuove piante organiche, che la mancanza di uomini non è solo di oggi, ma risale agli ultimi 15 anni, e dunque deve essere superata attraverso un'assunzione graduale di almeno 1.500 vigili del fuoco all'anno per i prossimi dieci anni. Ciò per consentire progressivamente di « tappare i buchi » determinati dalla carenza di per-

sonale, che, in particolare nella provincia di Vicenza, sono sicuramente molto consistenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin, al quale ricordo che dispone di cinque minuti, ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02003.

PIERANTONIO ZANETTIN. Grazie, signor Presidente.

Ringrazio il sottosegretario per l'attenzione che ha dedicato al tema dei vigili del fuoco e per la risposta che oggi ci ha fornito. Debbo dire, tuttavia, che mi reputo solo parzialmente soddisfatto delle informazioni che egli ha voluto fornire in ordine all'organico dei vigili del fuoco della provincia di Vicenza.

Non posso che apprezzare gli sforzi compiuti da questo Governo per trovare risorse adeguate che consentano di venire incontro a quelle esigenze di dislocazione sul territorio delle forze dei vigili del fuoco da più parti segnalate e particolarmente urgenti in realtà locali come quella di Vicenza. Evidentemente non posso che apprezzare anche gli interventi, già indicati dal sottosegretario, volti all'aumento, sia pure limitato, dell'organico del Corpo, ma debbo rilevare che essi sono assolutamente inadeguati.

Pertanto, incalzerò il sottosegretario ed il Governo affinché gli adeguamenti degli organici siano effettuati in maniera più marcata e, in particolare, in ordine alla riqualificazione della sede di Vicenza e dei distaccamenti di Schio e di Bassano del Grappa da S2 a S5. Ricordo che, a tale proposito, è stato espresso un parere positivo, a livello di amministrazione dell'interno, dal capo del dipartimento, prefetto Morcone, con una nota del 10 gennaio 2003.

È del tutto evidente, sottosegretario, che il problema dell'adeguamento del Corpo dei vigili del fuoco riguarda l'intero territorio nazionale. Tuttavia, realtà come quella che caratterizza la provincia di Vicenza meritano un'attenzione particolare. Ne spiego il motivo. È noto che questa provincia è tra quelle che, negli

ultimi dieci o quindici anni, hanno avuto uno sviluppo produttivo ed economico straordinario. In connessione a ciò, sono aumentati, però, i rischi. A tale proposito, poiché l'episodio ha avuto rilevanza nazionale, desidero ricordare che, pochi giorni fa, si è verificato un caso molto grave di inquinamento radioattivo all'interno delle acciaierie Beltrami di Vicenza, cui è seguito addirittura il blocco della produzione. Stiamo cercando di capire, a livello di amministratori e di politici locali, quale sia l'impatto dell'incidente e, soprattutto, quali ne siano state le cause (probabilmente, c'entra anche l'ecomafia).

È evidente che, in un territorio così delicato, contrassegnato da insediamenti produttivi così diffusi e ramificati e da snodi autostradali importanti, sui quali si verificano incidenti anche gravi, vi è l'assoluta necessità di avere un distacco dei vigili del fuoco all'altezza e con un adeguato numero di addetti. Pertanto invito lei, signor sottosegretario, ed il Governo, allorché vi accingerete a dislocare sul territorio i nuovi assunti, a riservare un'attenzione particolare per quelle realtà produttive che, come la provincia di Vicenza, richiedono, per la loro specificità, interventi speciali.

Ricordo altresì al Governo che, a seguito di una mobilitazione dei vigili del fuoco, nel nostro territorio vi è stata un'assunzione di responsabilità anche a livello locale. In particolare, l'associazione degli industriali di Vicenza si è resa disponibile ad acquistare alcuni automezzi per sostituire parte di quelli attualmente in uso, che, come ricordava bene il sottosegretario, sono inadeguati e datati (hanno fino a trentacinque anni di usura). Quindi, tutta la realtà locale della nostra provincia dimostra grande attenzione per questo tema perché, evidentemente, esso interessa tutti i cittadini.

Da questo punto di vista, ho apprezzato la disponibilità del Governo a rivedere la qualificazione della sede di Vicenza. Chiedo, tuttavia, che alle parole anche qui pronunciate seguano i fatti. In questo senso, mi permetterò — ripeto — di incalzare il Governo.

Come esponente della maggioranza, non posso esimermi dal rilevare che le attuali sofferenze ed inadeguatezze non possono certamente essere ascritte — come mi pare abbiano cercato di fare, un po' maliziosamente, i colleghi intervenuti in occasione della trattazione delle precedenti interrogazioni — all'attuale Governo. Il ritardo è decennale o addirittura superiore. Evidentemente, sul tema della protezione civile i Governi che hanno preceduto quello presieduto dall'onorevole Berlusconi non hanno fatto fino in fondo il loro dovere.

La ringrazio ancora per l'attenzione, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Conte ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02954.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la cortese risposta con la quale ha elencato i punti dell'impegno del Governo in merito alla problematica in esame. Sicuramente, si tratta di un impegno straordinario, tenuto conto dello scarso impegno mostrato da parte di chi ci ha preceduto al Governo e, quindi, della maggioranza di allora. Tuttavia, come il collega che mi ha preceduto, onorevole Zanettin, mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta relativa alla preoccupante questione vicentina.

L'interrogazione che ho presentato nasce non dalle rivendicazioni di carattere sindacale che, anche in questi ultimi giorni, hanno interessato le cronache locali e nazionali, ma dalla necessità di fornire risposte precise ad una problematica preoccupante per il territorio di Vicenza.

Ricordo che sono oltre ottocentomila gli abitanti della provincia di Vicenza, una provincia interessata dai più alti tassi di industrializzazione del paese (si contano oltre 86 mila imprese), dalla presenza di ben 12 mila militari e cittadini statunitensi in quattro diverse basi NATO, dal passaggio del più congestionato corridoio infrastrutturale del paese, forse addirittura europeo, da tunnel stradali e autostradali e da ben sei imprese classificate ad alto rischio dal decreto-legge n. 399 del 1999.

Questa è la situazione cui deve far fronte una sede centrale del tipo S2, caratterizzata da cinque distaccamenti di tipo D1 di 29 unità teoriche.

La capacità di risposta, nonostante il prodigarsi di tutto il personale in servizio, in questo momento, non è assolutamente sufficiente. In una città come Vicenza bastano appena due interventi contemporanei (ipotesi tutt'altro che remota) per paralizzare completamente la capacità di risposta alle emergenze.

L'interrogazione, quindi, richiedeva risposte anche alla luce delle recentissime manifestazioni di protesta che hanno visto, quale rivendicazione, non tanto l'adeguamento degli stipendi (come qualcuno ha voluto rilevare), ma l'adeguamento degli organici per un maggiore e miglior servizio ai cittadini.

Lo stesso viceministro Urso, in occasione dell'inaugurazione della fiera dell'oro, qualche giorno fa, incontrando, con il sottoscritto e con il prefetto di Vicenza, il comandante e le rappresentanze sindacali dei vigili del fuoco, ha dato seguito al suo impegno, segnalando al Ministero dell'interno la grave situazione di criticità in cui versa l'organico del comando principale. Ho chiesto, quindi, al Governo una risposta precisa in merito all'aumento di 42 unità dell'organico del comando di Vicenza, come da più tempo riconosciuto quale necessario dallo stesso dipartimento.

I recenti concorsi e le assunzioni previste anche nella legge finanziaria per il settore rendono questa assegnazione assolutamente indispensabile per la comunità vicentina e, quindi, anche possibile.

Ho chiesto al Governo se intenda procedere ad una riclassificazione del comando da S2 a S5, portando il personale a 114 unità, e da D1 a D2 per i distaccamenti, portando il personale di ciascuna sede periferica a 36 unità. Su quest'ultimo aspetto vorrei sottolineare che la classificazione proposta per Vicenza è già propria di altri comandi provinciali del Veneto, che registrano, invece, una minore attività rispetto al capoluogo berico e che le caserme presenti sul territorio vicentino sono tutte già in grado di accogliere im-

mediatamente il nuovo personale, senza la necessità, quindi, di alcuna spesa di adeguamento infrastrutturale.

Sebbene dalle parole del Governo emerga chiaramente la volontà di accogliere le richieste per il comando provinciale di Vicenza, tuttavia, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto, non riscontro, purtroppo, un impegno preciso sulla tempistica o sulla possibilità di risposte offerte dalle nuove assunzioni e dalle disposizioni contenute nell'ultima legge finanziaria. L'interrogazione nasce – lo ripeto –, non da esigenze o richieste campanilistiche, ma da situazioni oggettive.

Sembra un caso – l'ha ricordato anche l'onorevole Zanettin –, ma è andata proprio così; la scorsa settimana presso le acciaierie Beltrami di Vicenza si è verificata una fuga radioattiva causata, pare, da uno scellerato episodio di ecomafia e, fortunatamente, dalle conseguenze limitate. Ma l'episodio è stato sintomatico e ha visto esprimere la professionalità e la dedizione dei vigili del fuoco vicentini, che hanno operato in una situazione inizialmente classificata come di massima criticità.

PRESIDENTE. Onorevole Conte...

GIORGIO CONTE. Concludo immediatamente, Presidente. Durante quell'intervento – è amaro riconoscerlo –, la rete che ci tutela da tutte le emergenze nella provincia era praticamente azzerata.

In conclusione, invito il Governo ad un impegno più preciso su quelle che possono essere le risposte da fornire a tutta una serie di richieste analoghe che so provenire dal paese. I dati sono puntuali e, nella loro oggettività, permettono di classificare anche le problematiche di Vicenza.

(Misure a favore dei distaccamenti dei vigili del fuoco di Empoli e Castelfiorentino – n. 3-02952)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha

facoltà di rispondere all'interrogazione Fluvi n. 3-02952 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, prima di rispondere all'interrogazione Fluvi, desidero soltanto precisare al collega Giorgio Conte che, se volesse conoscere la riclassificazione di Vicenza - non è stata consegnata in aula perché in corso di approvazione definitiva (entro il 15 febbraio) -, sono a disposizione affinché possa verificare che molte delle sue segnalazioni sono state recepite.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interrogazione dell'onorevole Fluvi devo preliminarmente precisare che la situazione della consistenza organica delle due sedi di Castelfiorentino ed Empoli è differente da quella indicata nel documento parlamentare. La dotazione teorica della pianta organica prevede 29 unità per Castelfiorentino e 37 per Empoli, mentre le unità attualmente in servizio nelle suindicate sedi sono, rispettivamente, 29 e 41.

L'eventualità di procedere alla revisione della dotazione organica e della riclassificazione dei distaccamenti citati dall'interrogante potrà essere presa in considerazione con le assunzioni di personale previste dalla legge finanziaria per il 2004, articolo 3, commi 54, 55 e 153, o da eventuali future leggi di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Facevo riferimento, nella prima risposta, al disegno di legge atto Camera n. 4347, che sarà in discussione in questa Camera prossimamente, proprio perché il Governo intende inserire in questo provvedimento la possibilità di aumentare gli organici per arrivare a quei 1.500 a cui avevo accennato.

Nel periodo giugno 2002-giugno 2003 la sede di Castelfiorentino ha effettuato 870 interventi e quella di Empoli 1.481, per un totale di 2.358 interventi di soccorso tecnico urgente. Soggiungo che nel periodo di maggior rischio di incendi boschivi per l'anno 2003 è stata inoltre disposta l'apertura di un distaccamento stagionale a Bilancino operante con personale perma-

nente in orario ordinario e personale volontario per 150 giorni, con il richiamo, per tale periodo, di 51 unità dei vigili volontari.

Riguardo alle asserite difficoltà di carattere finanziario nelle due sedi indicate, segnalo che esse sono state determinate da una temporanea riduzione dei fondi assegnati sui capitoli di bilancio rispetto agli importi degli anni precedenti. Nel corso del secondo semestre del 2003, precisamente il 10 luglio, l'11 agosto e il 24 di novembre, sono state assegnate somme straordinarie pari a 250 mila euro, che hanno assicurato la copertura di tutte le spese.

La situazione, in ogni caso, non ha impedito l'approvvigionamento del carburante per gli automezzi né l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria necessari all'efficienza degli stessi. Al momento, non si registrano particolari problemi per la corresponsione delle competenze accessorie al personale, al quale sono state corrisposte, nello scorso mese di ottobre, le somme dovute.

Desidero infine sottolineare che l'efficacia e l'efficienza dei servizi di soccorso tecnico urgente prestati alla popolazione dai vigili del fuoco di Castelfiorentino e di Empoli non hanno mai risentito di alcun disagio.

PRESIDENTE. L'onorevole Fluvi ha facoltà di replicare.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non mi dichiaro soddisfatto della sua risposta per due ordini di motivi e, soprattutto, per la genericità della stessa.

Innanzitutto, vorrei svolgere una brevissima premessa: l'interrogazione è stata presentata qualche mese fa, quando realmente la situazione era quella descritta nell'atto di sindacato ispettivo. Non sono soddisfatto della risposta perché essa è estremamente generica, come sono stati generici tutti gli interventi che il sottosegretario ha pronunciato questa mattina in Assemblea.

Che si tratti di risposte generiche non lo dice solamente un parlamentare del-

l'opposizione (ciò potrebbe essere considerato normale); infatti, anche i colleghi della maggioranza, intervenuti prima di me in replica ad analoghe interrogazioni, si sono dichiarati nella sostanza molto insoddisfatti, perché il Governo non è riuscito a tradurre in atti concreti affermazioni di carattere generale e di principio, affermazioni di attaccamento al Corpo dei vigili del fuoco che si pronunciano sempre quando si verificano delle tragedie.

Tuttavia, signor sottosegretario, come lei ben sa, la realtà dei fatti è molto diversa e ce lo ha detto anche lei questa mattina, illustrando il progetto pluriennale denominato « Soccorso Italia in 20 minuti » (al quale auguro un futuro radioso), che prevede addirittura la copertura su tutto il territorio nazionale della presenza dei vigili del fuoco (che considero molto positiva), in maniera tale da rispondere, entro un arco temporale massimo di 20 minuti, ad ogni chiamata dei cittadini al 115.

Detto ciò, vorrei rivolgere al sottosegretario due domande. Intanto, vorrei chiedere se sia mai stato all'interno di una centrale operativa dei vigili del fuoco. Se c'è stato — vedo che lei sorride — saprà benissimo quanto le sue affermazioni siano distanti dalla realtà dei fatti. Purtroppo, non è necessario aspettare la tragedia: bastano anche situazioni non tanto eccezionali, caratterizzate magari da abbondanti piogge, per rendersi conto di quanto distanti siano le parole che lei ha pronunciato dalla realtà dei fatti.

La seconda domanda è la seguente: signor sottosegretario, quando cominciate a governare? Glielo dico non tanto da esponente dell'opposizione, quanto da persona che ha ricoperto anche incarichi di carattere amministrativo, ovviamente non a livello di Governo, ma di enti locali, e che sa perfettamente quanto sia difficile soddisfare *in toto* le richieste di tutti i cittadini; comprendo, quindi, la necessità di avere di fronte un lungo periodo di tempo per rispondere alle richieste provenienti dalla cittadinanza. Tuttavia, sarebbe interessante anche definire un limite temporale entro il quale voi cominciate a

governare, per evitare di attribuire sempre la responsabilità ai governi che vi hanno preceduto. L'onorevole Pistone, replicando per la sua interrogazione, ha fatto riferimento al rinnovo del contratto dei vigili del fuoco. Il contratto dei vigili del fuoco è scaduto da 25 mesi e questo ritardo, perlomeno, ricade tutto sulla responsabilità dell'attuale maggioranza.

Signor sottosegretario, vorrei svolgere un'ultima considerazione che, se mi è consentito, è piuttosto un'informazione. Per quanto riguarda il comando provinciale di Firenze, lei, nella sua introduzione di carattere generale, ha parlato dell'apertura di nuovi distaccamenti. Mi risulta anche che si stia cercando di aprire un nuovo distaccamento all'interno della provincia di Firenze, nel comune di Pontassieve: credo che questo sia un intervento positivo, perché cerca di estendere la copertura della protezione dei vigili del fuoco su tutto il territorio della provincia di Firenze.

Tuttavia, signor sottosegretario, il punto *dolens* è un altro: si cercano di aprire nuovi distaccamenti con lo stesso numero di personale. Ciò, dalle notizie di cui dispongo — e concludo signor Presidente — significa che (così come anche lei ha ricordato) dalla pianta organica dei distaccamenti periferici del Corpo provinciale dei vigili del fuoco di Firenze verrà prelevato il personale addetto necessario ad aprire un nuovo distaccamento.

Io non so se ciò corrisponda alla realtà e sarà oggetto di un mio successivo intervento; tuttavia, se il modo di operare del Governo è questo, ovvero quello di aprire sedi e mettere « bollini » sul territorio, facendo, come si dice in Toscana, le « nozze con i fichi secchi », non credo si possa garantire la sicurezza dei cittadini.

(Potenziamento delle strutture dei vigili del fuoco in Umbria — n. 3-02487)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bellillo, n. 3-02487 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Bellillo, vorrei rispondere brevemente all'interrogante onorevole Fluvi circa la questione posta in precedenza.

Ho effettuato 76 visite in 76 distaccamenti e quindi conosco la situazione italiana. Le posso dire che i distaccamenti che apriamo non hanno personale permanente e che la regione nella quale è stato avviato il numero maggiore di distaccamenti è l'Emilia-Romagna, normalmente governata dal centrosinistra, ma i cui amministratori locali hanno predisposto una serie di opportunità. Ho aperto 11 distaccamenti in Emilia Romagna negli ultimi due anni e mezzo, portando la complessiva dotazione di distaccamenti da 40 a 51. Se le altre regioni, sia quelle amministrate dal centrosinistra sia quelle amministrate dal centrodestra, avessero fatto altrettanto, invece dei 48 distaccamenti aperti rispetto ai 23 dei cinque anni di governo precedente, forse in Italia la situazione sarebbe migliore.

Venendo invece all'interrogazione presentata dall'onorevole Bellillo, la n. 3-02487, si pone l'accento sulla situazione dei vigili del fuoco nella regione Umbria, affrontando nel dettaglio tre distinte questioni. In primo luogo, l'istituzione di un distaccamento permanente dei vigili del fuoco nel territorio del lago Trasimeno, al fine di ridurre il tempo di intervento delle squadre di soccorso; il potenziamento delle sedi di Foligno e di Spoleto e, infine, il ripristino della direzione regionale dei vigili del fuoco dell'Umbria, oggi accorpata con quella delle Marche, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002.

Posso assicurare che l'istituzione di un presidio dei vigili del fuoco nella zona del lago Trasimeno, e precisamente a Castiglione del Lago, rientra nel progetto pluriennale di sviluppo, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che ho illustrato nel

dettaglio nella risposta - cui pertanto rinvio - all'interrogazione presentata dall'onorevole Pistone.

In attesa della sua effettiva realizzazione, vorrei sottolineare che già ora presso quel comune, durante il periodo estivo, è attivato un distaccamento a carattere stagionale, anche con funzioni di presidio acquatico.

Per quanto concerne le sedi di Foligno e di Spoleto, anche il prospettato potenziamento di personale nei distaccamenti sarà preso in considerazione in sede di attuazione del citato progetto pluriennale di sviluppo del Corpo.

In merito al ripristino della direzione regionale dell'Umbria dei vigili del fuoco, si fa rilevare che il decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 2002, n. 314 concernente la riorganizzazione degli uffici dirigenziali periferici del corpo nazionale dei vigili del fuoco prevedeva, in fase di prima stesura, l'istituzione di 17 direzioni regionali e di una direzione interregionale, quella del Veneto e del Trentino Alto-Adige, in modo da rispecchiare l'articolazione territoriale degli ispettorati regionali.

Il Ministero dell'interno, per aderire alla richiesta del Ministero dell'economia e delle finanze di rispettare il principio della invarianza della spesa, tenuto conto delle proprie esigenze organizzative, ha ridotto il numero delle direzioni regionali da 17 a 11 e ne ha, in aggiunta, previste, complessivamente, quattro interregionali: Marche ed Umbria, Abruzzo e Molise, Puglia e Basilicata, Veneto e Trentino Alto-Adige, per le quali ha ritenuto possibile l'accorpamento territoriale sotto il profilo funzionale.

Successivamente e compatibilmente con le risorse finanziarie, il Ministero dell'interno intende rivedere l'articolazione periferica delle nuove strutture, in modo da prevedere una direzione regionale in ogni regione.

Al riguardo, segnalo che il 3 dicembre dello scorso anno la I Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in sede di esame del disegno di legge recante delega al Governo per la disciplina del

rapporto di impiego dei vigili del fuoco (atto Camera 4347), ha approvato, in via preliminare, un emendamento al testo che prevede l'incremento della dotazione organica del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco di tre unità di livello dirigenziale generale ai fini del successivo sdoppiamento delle direzioni interregionali Marche e Umbria, Abruzzo e Molise, Puglia e Basilicata.

In ordine all'ultimo punto dell'interrogazione, il Ministero dell'interno è consapevole che la riforma del servizio di leva rischia di produrre effetti negativi sul Corpo nazionale dei vigili del fuoco, come conseguenza della perdita della componente volontaria ausiliaria che negli anni ha fornito un prezioso supporto alle varie attività di istituto. Per questo motivo sono allo studio ipotesi di misure volte alla sostituzione degli ausiliari di leva compatibilmente con i vincoli derivanti dalla finanza pubblica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bellillo, vorrei richiamare il sottosegretario al rispetto di una norma regolamentare che è stata violata per due volte nel corso di questa seduta. Il sottosegretario non può fornire ulteriori precisazioni in ordine ad interrogazioni il cui svolgimento si è esaurito: l'ultima parola spetta all'interrogante, non al Governo. Se il Governo parla successivamente all'interrogante e quest'ultimo non può replicare si crea una situazione francamente non accettabile.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ha ragione, signor Presidente, mi scusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellillo ha facoltà di replicare.

KATIA BELLILLO. Signor sottosegretario, devo dire che sono moderatamente, ma molto moderatamente, soddisfatta, perché lei risponde alle richieste avanzate nella mia interrogazione rimandando un po' troppo alle calende greche. Del resto, lei sa perfettamente che l'intervento di

soccorso dei vigili del fuoco riscuote un vero successo solo se riesce a realizzarsi nei primi 20 minuti susseguenti all'evento.

Lo stesso sindaco di Perugia nel 2002 ha scritto al ministro Pisanu, e sta ancora aspettando una risposta, per sottolineare l'urgenza di migliorare il servizio nel territorio del lago Trasimeno istituendovi un distaccamento permanente. Dopo il lago Maggiore ed il lago di Garda, il lago Trasimeno è il terzo per grandezza del nostro paese. Ciò, naturalmente, richiede interventi di soccorso sia per i pericoli legati alle attività di pesca e di navigazione delle acque, sia per quelli collegati all'attività turistica, che assumono in tale territorio importanza rilevante durante le stagioni primaverile ed estiva.

È assolutamente urgente, d'altra parte, potenziare le sedi di Foligno e Spoleto, perché tale territorio è caratterizzato da un forte sviluppo demografico e produttivo. Quindi, vi è una crescita esponenziale del numero di interventi di soccorso, tanto da ipotizzare l'elevamento dell'attuale distaccamento di Foligno a comando provinciale.

Vi è poi la questione della direzione regionale dell'Umbria. Lei dice che vi è l'intenzione di riattivarla. Mi auguro che ciò venga fatto al più presto e continuerò ad attivarmi, insieme al Comando dei vigili del fuoco, alle organizzazioni sindacali, alle autonomie locali ed alla stessa regione, perché accada in Umbria quello che è accaduto in Emilia Romagna. Bisogna fare in modo che vengano ripristinate le condizioni di partenza, anche perché nella nostra regione, in particolare nella città di Perugia, negli ultimi anni sono venute meno presenze importanti come l'ENEL, la Telecom e le Ferrovie dello Stato. L'assenza di tali strutture non può che implicare un pesante impoverimento della realtà locale ed una distanza sempre maggiore dei servizi fondamentali dalle persone.

Credo, quindi, che sia opportuno che il sottosegretario si attivi al più presto, anche coinvolgendo le autonomie locali umbre, al fine di far riesaminare la decisione assunta con il decreto del Presidente della

Repubblica n. 314 del 2002. Dico ciò non soltanto per tutelare il prestigio e l'importanza di una realtà locale, ma anche sulla base della preoccupazione avvertita dall'intera comunità per la difficoltà di fronteggiare le esigenze di una regione, che, per la ricchezza dei suoi boschi, è ad alto rischio di incendi, oltretutto, purtroppo, ad elevato rischio sismico.

Mi auguro, in conclusione, che si possano prendere in esame, al più presto, le questioni che oggi abbiamo discusso, al fine di dare finalmente una risposta non soltanto alle richieste giuste ed opportune del Corpo dei vigili del fuoco della regione Umbria, ma anche all'esigenza di garantire un servizio, che è sempre più collegato con le attività di prevenzione e di intervento richieste dalle comunità locali.

***(Rinvio interrogazione Messa
— n. 3-02566)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore e con l'assenso del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Messa n. 3-02566 è rinviato ad altra seduta.

(Misure a favore del comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce — n. 3-02587)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Dell'Anna n. 3-02587 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Dell'Anna, rinvio, per gli aspetti di carattere generale, a quanto da me già detto nella risposta all'interrogazione Pistone n. 3-01683. Per quanto riguarda la specifica problematica degli incendi boschivi sollevata nel documento parlamentare, occorre innanzitutto premettere che, com'è noto, l'attività di prevenzione in questo

settore non rientra nelle competenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Dal 1977 tale attività è stata, infatti, attribuita alla competenza primaria delle regioni, ad eccezione di quella dello spegnimento con mezzi aerei, che è rimasta allo Stato. Tale assetto è stato confermato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e rafforzato (a favore delle regioni) dalla legge quadro sugli incendi boschivi 21 novembre 2000, n. 353.

In ogni caso il Corpo dei vigili del fuoco può essere coinvolto dalle regioni a titolo di concorso e previa stipula di appositi accordi di programma e qualora l'evento metta a repentaglio l'incolumità delle persone o l'integrità degli insediamenti civili. Nell'anno in corso, al contrario degli anni precedenti, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco non è stato destinatario di alcun provvedimento legislativo di assegnazione di fondi supplementari a carico del bilancio statale per sopperire alle esigenze straordinarie connesse alla campagna stessa. Inoltre, la regione Puglia non ha ritenuto di stipulare alcuna convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai sensi della legge n. 353 del 2000 (l'ultima convenzione, stipulata ai sensi della legge n. 339 del 1995, risale al 1998).

Pertanto, la partecipazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco alla campagna antincendi boschivi 2003 per la provincia di Lecce si è basata esclusivamente sulle risorse ordinarie del Corpo stesso, che non hanno consentito la predisposizione di squadre straordinarie ad integrazione del dispositivo ordinario di soccorso. Si è reso possibile unicamente disporre l'apertura, nel periodo a maggior rischio, di due sedi dei vigili del fuoco stagionali a Veglie e ad Otranto, per la durata di 90 giorni, operanti con vigili permanenti in orario ordinario e con vigili volontari. Effettivamente, il 19 luglio scorso, il personale del comando provinciale di Lecce è stato pesantemente impegnato in 52 interventi effettuati nel corso dell'intera giornata.

In particolare, ricordo gli incendi che hanno interessato le pinete costiere situate rispettivamente in località S. Caterina, nel

comune di Nardò, e Torre Mozza, nel comune di Ugento, e che, per la loro gravità, hanno richiesto l'intervento di tre squadre di soccorso per buona parte della giornata (dalle ore 11,55 alle 20,40), con ovvie ripercussioni sulla disponibilità di personale per le ulteriori richieste di intervento che comunque sono continuate a pervenire durante l'arco dell'intera giornata. Venendo ora alla situazione del comando provinciale di Lecce, nel precisare che esso è costituito da una sede centrale e da tre distaccamenti permanenti ubicati, rispettivamente, nei comuni di Gallipoli, Maglie e Tricase, ricordo che esso dispone complessivamente di un organico di 165 unità, a fronte di una previsione teorica di 175 unità, di cui 19 capi reparto, 41 capi squadra e 105 vigili permanenti.

Nella provincia opera anche il distaccamento volontario di Ugento. I distaccamenti volontari di Casarano e Campi Salentina, per i quali è stato già emanato il decreto ministeriale di istituzione, non sono ancora operativi, in quanto sono ancora in fase di realizzazione i lavori di adeguamento degli immobili destinati a sede di servizio da parte delle rispettive amministrazioni comunali.

In relazione a tale situazione, l'opportunità prospettata dall'onorevole Dell'Anna di provvedere ad un incremento dell'organico delle strutture dei vigili del fuoco della provincia di Lecce sarà valutata nel quadro generale delle esigenze del territorio nazionale, nell'ambito del più volte citato progetto pluriennale di sviluppo del Corpo nazionale e dei relativi interventi di potenziamento degli organici, attualmente in fase di attuazione, ai sensi della legge finanziaria 2004.

Sottolineo, inoltre, che rientra già nei programmi di massima dell'amministrazione dell'interno l'istituzione di un distaccamento permanente nel comune di Veglie, che potrebbe essere ubicato in un immobile già messo a disposizione dall'amministrazione comunale, e di due distaccamenti volontari nei comuni di Galatina ed Otranto, per la cui realizzazione sarà necessaria la partecipazione attiva delle istituzioni locali, attraverso un'opera

di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna ha facoltà di replicare.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, signor sottosegretario, esprimo apprezzamento per la relazione generale da lei esposta all'inizio dell'odierna seduta circa l'impegno del Governo per venire incontro alle necessità e alle attese della popolazione per quanto riguarda la presenza sul territorio dei vigili del fuoco. L'attività dei suddetti sul territorio è molto importante, sia per quanto riguarda le strategie messe in atto per la salvaguardia e la tutela delle cose, sia per quanto riguarda la sicurezza degli abitanti.

La mia interrogazione, che scaturisce da un fatto specifico verificatosi in provincia di Lecce il 19 luglio 2003, mi ha dato la possibilità di mettere in evidenza la grave situazione in cui opera il comando provinciale dei vigili del fuoco di Lecce.

La provincia di Lecce è una delle province più vaste: ha una costa dalle dimensioni molto lunghe (circa 300 chilometri) e una popolazione molto numerosa. Non si riesce a prevedere, in tempi utili, gli interventi che risulterebbero necessari per questo territorio. Molto spesso si verificano incendi dolosi (nel caso specifico, la regione sottoscriverà le convenzioni che ancora non ha stipulato), incidenti domestici e stradali e si avverte la necessità di interventi urgenti a causa di calamità, nonché di interventi nelle zone industriali artigianali che insistono sul territorio; tuttavia, per l'esiguo numero dei vigili del fuoco disponibili, non si riescono ad organizzare in tempi utili le azioni richieste.

Pertanto — e ringrazio il sottosegretario per i dati puntuali che ci ha fornito —, nel quadro organico in via di predisposizione, ritengo sia necessario provvedere ad un allargamento consistente della pianta organica dei vigili del fuoco della provincia di Lecce. Infatti, il comando non dispone

di mezzi aerei né di mezzi navali; addirittura manca un nucleo di sommozzatori, e ciò proprio in una provincia con 300 chilometri di costa. Dunque, mancano le attrezzature fondamentali affinché i vigili del fuoco possano essere realmente efficienti.

Inoltre, vi è un'evidente insufficienza di personale; infatti, con 165 persone distribuite sull'intero territorio, con tre distaccamenti fissi ed altri volontari ed essendo necessario assicurare turni che coprano le ventiquattr'ore, le ferie, i riposi e le eventuali malattie, può essere garantito l'intervento di una sola squadra per fare fronte alle numerose richieste che possono registrarsi sul territorio.

Dunque, nel ritenermi soddisfatto delle risposte fornite dal sottosegretario, invito il Governo a tenere conto del grave stato di disagio in cui versa la provincia di Lecce per quanto riguarda l'organico dei vigili del fuoco, in modo da assicurare, specialmente nel periodo estivo, in cui la situazione diventa esplosiva, una presenza attiva degli stessi, al fine di evitare non solo gli incendi boschivi, ma anche tutte le altre calamità che possono conseguire al verificarsi degli incendi.

Nella mia interrogazione facevo riferimento anche agli incendi dolosi; a tale proposito, chiedo al sottosegretario che vi sia una maggiore attenzione nei confronti delle forze di polizia attraverso un aumento dell'organico delle stesse, al fine di assicurare un migliore controllo del territorio che, proprio per la sua vastità, molto spesso resta incontrollato.

Ringrazio ancora il Governo e spero che alle mie richieste e alle dichiarazioni del sottosegretario seguano dei fatti concreti già dalla prossima stagione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15,30.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Castagnetti, Cè, Giovanardi, La Malfa, Tabacci e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 15,31).

PRESIDENTE. Comunico che, secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari nell'ambito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ancora in corso (e ciò costituisce la ragione del ritardo con cui è iniziata la seduta pomeridiana), si è deliberato di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di anticipare l'esame del punto 3 relativo al seguito della discussione della proposta di legge recante norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione della proposta di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli;

Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162 -2465-2492-B) (ore 15,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

Ricordo che nella seduta del 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Esame degli articoli
- A.C. 47 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 2).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 47-B ed abbinata-B sezione 3).

Ricordo che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

Ricordo, inoltre, che non saranno posti in votazione gli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16 e 17, in quanto non modificati dal Senato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Moroni 2.4 e 2.5 (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 1) in quanto essi prevedono, a fini di copertura finanziaria della disposizione recata dal comma 1 dell'articolo 2, relativo a ricerche sulle cause dell'infertilità, l'utilizzo di disponibilità dei fondi speciali che non sono comprese nel bilancio triennale 2004-2006, determinando per tale ragione una incongruità delle norme di copertura, in quanto le stesse farebbero riferimento ad un bilancio non esistente.

Avverto, altresì, che gli emendamenti Moroni 2.3, 11.1, 18.1, 18.2 e 18.3 sono stati sottoscritti dall'onorevole Boato.

**(Esame dell'articolo 2
- A.C. 47 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 47 ed abbinata-B sezione 4).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, questa proposta di legge, com'è stato già detto ieri nel corso della discussione sulle linee generali, arriva dal Senato in una situazione tale per cui le proposte emendative presentate sono molto limitate e concernono la parte, apparentemente non significativa, finanziaria. Difatti, uno dei motivi secondari di insostenibilità di questa proposta legislativa riguarda proprio il fatto che non ci sono neanche i finanziamenti per attuarla. Da ciò si evince che non è

vero che gli articoli del provvedimento che fanno riferimento alla parte finanziaria siano poi così secondari.

Il fatto che questa proposta di legge sia ritornata alla Camera ci dà la possibilità di riflettere meglio sulla reale necessità di vararla. Dico ciò perché nel frattempo è cresciuta, anche nel paese, la consapevolezza che si tratta di una legge molto discutibile, che presenta anche dei risvolti di natura anticostituzionale. Infatti, prima ancora che la legge sia approvata e promulgata, sono in corso alcuni studi per presentare ricorso alla Corte costituzionale. Ma, soprattutto, si tratta di una legge che non risolve nulla: essa infatti non pone rimedio alla *deregulation* che si verifica in Italia da decenni, da quando è iniziata la pratica della procreazione artificiale, con il proliferare di centri privati e con la contemporanea chiusura, proprio mentre la situazione diveniva più complessa e meno trasparente da gestire, dei centri pubblici. Nel contempo, tale legge impone una visione di parte, che alcuni hanno definito confessionale, altri reazionaria: non intendo addentrarmi nella scelta degli aggettivi, ma soltanto sottolineare che essa impone una visione di parte a tutti.

Poiché il ricorso alle tecniche di fecondazione assistita viene valutato da ogni donna e da ogni coppia, ritengo che sarebbe stato doveroso muoversi in un'altra direzione. Rivolgo pertanto un appello affinché si ragioni seriamente, al di là delle limitate modifiche su cui dobbiamo deliberare, sull'opportunità di varare la legge in esame, che ci colloca ancora una volta nell'ambito dell'Europa in una situazione di disagio e di anomalia.

Signor Presidente, ho partecipato alla grande stagione in cui le donne hanno rivendicato il diritto di aborto — dapprima in piazza e, successivamente, condizionando le forze politiche — ed hanno discusso con i cattolici per trovare un'alta mediazione. Tale mediazione è stata raggiunta, perché, come tutti riconosciamo, la legge n. 194 del 1978 è una legge che funziona: si sono ridotti gli aborti, è stato sostanzialmente eliminato — nonostante il limite previsto per le minorenni — il

ricorso all'aborto clandestino, si è posto rimedio alla situazione preesistente, quella dei pullman e degli aerei organizzati per andare ad abortire in altri paesi. Nessuna donna ha in questi anni considerato il diritto e la possibilità di abortire come mezzo anticoncezionale e ne ha usufruito in modo non appropriato, ma tutte le donne che vi hanno dovuto far ricorso lo hanno fatto con il dramma che solitamente comportano le difficoltà delle scelte di vita riguardanti una maternità consapevole.

La stessa questione, in qualche misura, si è riproposta in occasione della legge in esame. Vi sarebbero stati tutti i margini per raggiungere una mediazione alta, non dico per accontentare tutti, ma per dare dignità ad una legge del nostro paese. Non lo si è voluto fare, a partire dall'articolo 1, nel quale dapprima si è cancellato e successivamente si è di nuovo imposto il riconoscimento di un diritto del concepito che non esiste, quale definizione di personalità giuridica: un diritto del concepito che arriva addirittura a prevalere sul diritto alla salute della madre, giungendo all'aberrazione della norma nella quale si impone per legge, in modo ridicolo, che un ovulo fecondato venga impiantato anche se non è sano. D'altra parte, come è emerso dalla discussione al Senato, si riconosce che nessuno può imporre tale volontà.

Quindi, legiferiamo senza poter imporre una volontà assurda: se il medico o la donna rifiutano l'impianto — se la donna si sottrae all'impianto o se il medico decide, coscientemente, secondo me, di non procedere — non è prevista alcuna sanzione. E non è possibile prevedere alcuna sanzione al riguardo.

Signor Presidente, credo che non si possano tacciare i Verdi di ripercorrere i vecchi schieramenti abortisti e antiabortisti. Purtroppo, su questo testo di legge tanti si sono lasciati trascinare in questa logica. Noi abbiamo sempre ragionato ritenendo che i vecchi schieramenti fossero stati superati dalla buona mediazione raggiunta nel nostro paese. Abbiamo sempre ragionato sul rischio rappresentato dalle nuove tecnologie e sul pericolo che si

aprissero orizzonti di clonazione umana, non solo per motivi terapeutici. Tutto si giustifica con i motivi terapeutici. Addirittura, siamo stati molto attenti anche ai diritti degli animali, perché a noi non piace che gli animali abbiano come unico modo di riproduzione la fecondazione artificiale, come accade attualmente. Non ci piace assolutamente, perché riconosciamo i diritti degli animali e, quindi, da questo punto di vista riteniamo assurdo il metodo che si impone negli allevamenti.

Dunque, signor Presidente, si immagini se avremmo potuto pensare che la fecondazione artificiale — come l'abbiamo chiamata anche nella nostra proposta di legge di minoranza, anziché procreazione assistita — potesse essere risolutiva rispetto ai problemi della maternità o rispetto ai problemi legati all'emancipazione delle donne. Sappiamo anche che si è aperto un *business* non indifferente, in particolare in questi anni di *deregulation*, da parte delle società farmaceutiche e delle multinazionali, le stesse che spesso investono negli organismi geneticamente modificati, che noi combattiamo. Abbiamo, dunque, una posizione assolutamente realistica e al di fuori delle ideologie. Avremmo soltanto voluto che le donne e le coppie, che finora sono state in balia di un mercato non sempre onesto, fossero tutelate da una legge. Non avremmo voluto, però, che questa legge costringesse ad aberrazioni come quella che ho appena descritto.

Pertanto, credo che non si possa procedere all'approvazione definitiva di questo testo senza rendersi conto, fino in fondo, anche delle ipocrisie che esso contiene.

Non eravamo — soprattutto la sottoscritta — particolarmente favorevoli al diffondersi della fecondazione eterologa, e avevamo trovato una soluzione che poteva rappresentare una limitazione, un richiamo alla responsabilità: quella di evitare l'anonimato del donatore, soluzione adottata in paesi che hanno legiferato ben prima di noi, come la Svezia. Non si è voluta tentare alcuna mediazione alta. Imporre che la fecondazione eterologa non sia mai possibile favorirà, per chi se lo può permettere, il « turismo » — tra virgolette —

verso i paesi che la consentono. Credo che questa non sia una scelta di civiltà. Dall'altra parte, c'è chi si è battuto per una fecondazione omologa ritenendola assolutamente compatibile con la coppia. Mi rivolgo in particolare ai cattolici, perché per noi il problema dell'artificialità della fecondazione e del concepimento riguarda sia la fecondazione omologa sia quella eterologa. A tal proposito, riteniamo che sia inutile costringere alla clandestinità una richiesta che troverebbe risposta in altri paesi. Quindi, è stato il senso di responsabilità ad indurci ad ammettere una regolamentazione alla luce del sole.

A questo punto, neanche la fecondazione omologa diventa praticabile. Lo sapete bene e lo hanno detto sottovoce alcuni di coloro che hanno sostenuto questa legge e della quale magari hanno anche votato a favore. Quindi, si tratta di una legge che non risolve nulla e che è assolutamente falsa, perché l'operazione dell'impianto obbligatorio di un ovulo, salvo, se questo è malformato, ricorrere all'aborto credo sia il massimo del sadismo che si possa immaginare sul corpo della donna e dimostra a quale livello di follia può arrivare chi legifera senza tener conto dei problemi della madre, deve crescere nel suo ventre la nuova vita e dell'interrelazione tra madre e figlio. Non si può legiferare astraendosi da questo rapporto, cari colleghi maschi che siete purtroppo in stragrande maggioranza! Ecco perché è passata una legge così brutta! Infatti, non crediate che questa legge sarà applicata: nessuno potrà imporre l'impianto di un ovulo con la forza; non lo si potrà imporre al medico, né alla donna. Stiamo quindi per approvare una legge che sappiamo non sarà possibile far rispettare.

Dobbiamo allora avere il coraggio di eliminare l'ipocrisia di questo testo di legge per cercare una mediazione più alta, recuperando le istanze anche di chi si sottopone a queste pratiche, spesso, con tanta fatica e tanto dolore. Sono le donne e non gli uomini, perché non è stato ancora inventato — se Dio vuole! — né l'utero artificiale e la gravidanza extracorporea, né la gravidanza maschile.

Quindi, i conti bisogna farli con la donna, con il desiderio di maternità della donna, con il suo senso di responsabilità e il suo senso del limite, che vi assicuro, per chiunque abbia avuto dei contatti con donne che desiderano la maternità e che si stanno sottoponendo a queste pratiche, è molto più elevato del senso di responsabilità che abbiamo dimostrato, purtroppo, noi legislatori — e io me ne vergogno — con questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ripeterò in questa occasione osservazioni che abbiamo avuto modo di esprimere tante volte, posto che le argomentazioni addotte sia dalla relattrice, sia dalle colleghe e dai colleghi sostenitori di questo provvedimento, evidentemente, rivelano un abisso di ignoranza dei processi reali che hanno modificato in radice la nostra società e che richiederebbero una capacità assolutamente diversa, da parte di un'istituzione come il Parlamento, di porsi in relazione con il cuore della società, con le soggettività e con il sentire diffuso.

Qui è in gioco non soltanto una problematica specifica, e cioè il diritto delle donne e delle coppie di accedere ad una metodica che il mercato mette in circolazione, ma è in gioco una dimensione complessiva del diritto, dello Stato di diritto e della concezione democratica delle relazioni tra lo Stato e i cittadini, secondo un'ispirazione di fondo che la nostra Costituzione contiene e prevede, ma che la vicenda concreta e i processi concreti di emancipazione e liberazione umana, che la storia italiana ha conosciuto negli ultimi decenni, pongono con urgenza a chi presume di avere il potere — e lo esercita spesso arbitrariamente — di dettare legge.

Infatti, qual è il problema inedito che dobbiamo affrontare? È il modo in cui il legislatore affronta la complessa materia del privato, che assume la visibilità, l'urgenza, la valenza del pubblico, cioè diventa cosa pubblica, rimandandola alla sfera dei

desideri, delle scelte, dei progetti di vita. Si pone quindi un grandissimo problema, quello cioè del modo in cui la legge agisce di fronte all'emersione di queste tematiche, di fronte al profondo cambiamento maturato nella società italiana, grazie soprattutto alla straordinaria stagione di lotte che le donne del nostro paese hanno condotto: mi riferisco sostanzialmente al principio della responsabilità personale come principio non privato, ma pubblico rispetto alle scelte che attengono alla propria persona, alle scelte di vita, ai programmi, ai desideri.

Questo è un principio di civiltà, nel quale convivono la dimensione etica dell'essere umano e le diversità che nascono da storie, da esperienze, da riflessioni, da appartenenze che uno Stato laico e democratico, come quello italiano, deve far diventare risorsa, scambio, arricchimento collettivo e non invece materia di normazione autoritaria e di restringimento dentro il « collo di bottiglia » della cosiddetta etica con la « e » maiuscola, cioè un'etica imposta, un'etica di parte. Si tratta, poiché siamo in Italia, di un'etica di diretta derivazione dalle gerarchie cattoliche e dal Vaticano, da chi quell'etica accoglie acriticamente, in maniera totalitaria e fondamentalista, unicamente per giochi di potere, per scambi di favore, anche in questo caso sicuramente non spinto dall'urgenza, dalla necessità di ascoltare le voci profonde che provengono da quello stesso mondo cattolico che si vuole sopraffare, in maniera totale, globale, con la cappa della regressione ideologica e della cultura integralista. Non è assolutamente così, ma una legge di questo genere non può che dare una rappresentazione del mondo cattolico quale realtà, dimensione chiusa, proiettata verso il passato e incapace di misurarsi con le grandi differenze maturate all'interno della società.

Vorrei solo ricordare, per fare un esempio concreto in tal senso, che il referendum, promosso molti anni fa dal movimento per la vita per abolire la legge n. 194 del 1978, ebbe esito negativo grazie alla partecipazione consapevole delle donne — e mai come in quella occasione

la società civile femminile fu così consapevole —, che coinvolsero anche settori importanti dell'elettorato cattolico.

Credo si sia di fronte ad un problema specifico, vale a dire la richiesta di donne e di coppie di poter accedere alla tecnologia moderna, messa a disposizione dal mercato, e ad un dilemma generale, che investe alla radice la funzione del Parlamento: chi è che ha il potere, il diritto o l'autorità per stabilire, ed in base a quale principio, quali donne o quali coppie possano accedere alla procreazione medicalmente assistita?

È questo il punto dolente e più drammatico della proposta di legge in discussione, perché prefigura, sostanzialmente, lo Stato quale « erogatore » della norma etica, del modello di famiglia valido e dell'equilibrio tra gli interessi della salute della donna e quelli del concepito, stabilendo l'aberrazione del riconoscimento della soggettività del concepito stesso.

Complessivamente, dunque, il presente provvedimento non solo fa *tabula rasa* ed opera uno sfondamento drammatico rispetto alla grande maturazione civile che si è verificata nel nostro paese negli ultimi decenni, vale a dire quel processo di civilizzazione delle relazioni tra i sessi, e dunque il grandissimo apporto che le donne hanno dato a tale processo, ma fa strame del principio, fondamentale, della responsabilità di ognuno e di ognuna rispetto alle scelte che riguardano la propria esistenza, la propria vita ed il proprio corpo.

Si tratta di un principio fondamentale per noi, rispetto al quale non si può tornare indietro, pena l'avvicinamento alle forme di « fondamentalizzazione » delle relazioni sociali, che connotano così pesantemente alcune realtà storico-sociali statuali, ma che si stanno allargando a macchia d'olio e che lambiscono anche democrazie come quella italiana.

Non a caso, infatti, ovunque è il corpo delle donne ad essere riferimento emblematico di rappresentazione dei livelli di civiltà raggiunti in un determinato paese o in una determinata area del mondo: ciò perché sul corpo delle donne passano le

manipolazioni ideologiche, i processi ed i tentativi di restaurazione, le regressioni comunitarie, le appartenenze chiuse.

Il controllo del corpo delle donne offre al clan maschile la possibilità di garantirsi la propria identità di appartenenza, la propria identità biologica, che diventa identità sociale ed identità giuridica.

È il caso delle aberrazioni che ho sentito pronunciare in quest'aula da parte di alcuni colleghi, non soltanto della maggioranza. Costoro rivendicano la giustezza della famiglia e delle relazioni umane di tipo parentale, fondate sulla sovrapposizione tra identità biologica ed identità giuridica. Si tratta, sostanzialmente, di una cultura del sangue e del suolo che i colleghi della Lega hanno nel loro DNA, ma che è estranea, totalmente estranea, non soltanto al percorso di formazione della statualità democratica in senso generale, ma anche al percorso storico-politico ed istituzionale del nostro paese.

Allora, quella in discussione non è tanto una proposta di legge che deve riscuotere — come sta riscuotendo — un'opposizione ed una forte carica di critiche da parte del mondo femminile: è, piuttosto, una proposta di legge che deve allarmare tutti gli uomini e tutte le donne che hanno a cuore la difesa della democrazia e dei grandi principi che la Costituzione sancisce e che l'esperienza storico-sociale dei decenni passati ha fatto incarnare in esperienze concrete ed in ricadute importanti sul piano della definizione giuridica delle relazioni sociali e del rapporto — ribadisco che questo è un aspetto fondamentale — tra lo Stato ed i cittadini.

Credo che questa proposta di legge — l'ho già detto ieri, ma lo ripeto, perché, per me, si tratta di un'osservazione fondamentale — metta in discussione e, conseguentemente, obblighi ad una riflessione approfondita su un determinato aspetto. Noi che veniamo dalle battaglie femministe, dall'esperienza e dai percorsi avviati dai movimenti delle donne, abbiamo affermato il primato femminile nella procreazione. Si tratta di un punto essenziale, che, ovviamente, la proposta di legge nega alla radice. Analogamente, lo negano alla ra-

dice anche numerose manifestazioni di pensiero e le azioni che ci vengono riproposte, in generale, dalla società maschile.

Constato un'incapacità di misurarsi su un punto fondamentale, senza la considerazione del quale, nell'attuale fase di tendenziale etnicizzazione delle appartenenze (e il pensiero corre ai disastrosi interventi che la Lega Nord Federazione Padana ci costringe ad ascoltare al riguardo!) in un mondo globale in cui l'eticizzazione delle appartenenze rappresenta l'altra faccia della globalizzazione, il mancato riconoscimento del ruolo, del potere, di ciò che le donne rappresentano nella concreta costruzione delle relazioni sociali e delle relazioni parentali, il misconoscimento di tale ruolo e, di conseguenza, la pretesa di stabilire norme di controllo sulla procreazione, dà luogo a *gap* incredibili. Ne cito uno. Veniamo bersagliate da una propaganda continua, sui *mass media*, sul modello di famigliola felice che supera la realtà demografica italiana: un figlio e mezzo per donna! Invece, nelle famigliole che ci vengono presentate vi sono, ormai, tre o quattro bambini! Dall'altra parte si assiste a maldestri tentativi di offrire oboli per le maternità vecchie e nuove, secondo una politica che io ritengo abbastanza reazionaria.

Accanto a questo, però, vi è il divieto di accesso alle tecniche in maniera libera e responsabile. Sostanzialmente, dunque, si ignorano il desiderio femminile, la volontà delle donne e le scelte concrete che le stesse compiono in materia di procreazione e di maternità.

Siamo di fronte ad un provvedimento che contiene problematiche molto complesse che andranno riprese e rianalizzate. Sono confortata dall'orientamento che moltissime colleghe hanno già espresso nel corso della discussione sulle linee generali di ieri ed anche in precedenza. Siamo determinate a mantenere aperta la discussione su questi temi, anzi a portarla in maniera più capillare ed articolata di quanto sia stato finora possibile, con l'obiettivo di arrivare ad una cancellazione della legge. Ci siamo assunti quest'impegno ed intendiamo rispettarlo. La discussione

in quest'aula non si conclude qui. Credo che avremo altre occasioni e comunque faremo di tutto per crearle, al fine discutere a fondo l'intera problematica (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, nel momento in cui ci apprestiamo, in sede di seconda lettura, a modificare l'articolo 2, nella parte relativa alla dotazione del Fondo per gli interventi contro la sterilità, ci viene fornita l'opportunità di svolgere qualche considerazione.

La lunga discussione su questo provvedimento, che si protrae addirittura dalla precedente legislatura, riporta alla memoria il forte coinvolgimento del Parlamento sulla legge n. 194 del 1978. Allora, il movimento femminista inneggiava a slogan quali: il corpo è mio, dunque, ne faccio ciò che voglio e, quindi, non faccio figli. Oggi, una parte della società italiana, erede di quelle posizioni, sostiene, per contro, slogan quali: il corpo è mio, dunque, faccio il figlio a qualunque costo.

Da una parte, c'è chi crede che il tempo per far cessare la *deregulation*, il cosiddetto *far west*, sia maturo; dall'altra, c'è chi è convinto che lo scientismo laicista, anche un po' illuminista, consenta di spingersi all'estremo di ciò che la scienza è in grado di realizzare.

I nodi che sostanzialmente mantengono lontane le posizioni dei favorevoli e dei contrari al testo di legge in esame sono numerosi: il diritto del nascituro, l'analisi pre-impianto, il consenso informato, l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle donne sole, i divieti e le sanzioni, la sperimentazione sugli embrioni e i limiti all'applicazione delle tecniche sugli stessi. Trattandosi di un argomento di così forte impatto etico, morale e religioso, sono state espresse considerazioni che hanno anche un connotato personale. L'approccio, però, deve essere laico: diamo allo Stato ciò che è dello Stato, e a Dio ciò che è di Dio.

Venendo al merito, oggi in Italia, esistono numerosi centri, pubblici e privati, dove è possibile accedere a queste tecniche (sono quasi 400, probabilmente gli stessi di cui è provvisto un paese molto sviluppato, con una popolazione assai superiore a quella italiana, quale gli Stati Uniti), e si opera utilizzando solo tre embrioni, ma si tratta di tecnicismi, di questioni di qualità e di eccellenza delle attrezzature e, ovviamente, di preparazione dei professionisti. Nell'opinione pubblica, alcuni sostengono che queste tecniche, rispetto alla fecondazione eterologa, rappresentano il minore dei mali, ma il nostro dovere è quello di tendere al meglio e non al minore dei mali.

Tutti coloro che hanno fatto ricorso alla riproduzione assistita hanno voluto ovviare in tal modo a quella che culturalmente viene presentata come una privazione. Così, sono nati figli concepiti in provetta, che hanno lo stesso diritto di essere amati di quelli che sono stati concepiti in modo naturale.

Tuttavia, bisogna considerare che anche una coppia senza figli può essere una famiglia felice, in quanto può adottare legalmente o moralmente figli che non ha concepito né partorito. Una coppia non fertile può essere straordinariamente feconda anche dando il proprio amore a figli, di tutte le età, che altri hanno concepito naturalmente.

Queste affermazioni non trovano riscontro nella prassi, perché le procedure per l'adozione dei bambini sono molto farraginose; troppe coppie si rivolgono all'estero, con le complicazioni legate alla lingua, alla cultura, alle leggi di questo o quel paese. Come legislatori abbiamo ancora molto lavoro da compiere con grande umiltà.

È certamente possibile mantenere i controlli e le cautele con riferimento agli adottandi semplificando le procedure, che risultano incomprensibili e a volte umilianti per chi vuole adottare. Ma, al di là dei miei auspici, ci sono casi sempre più frequenti che richiedono una disciplina. È del tutto evidente che il nostro paese è in grande ritardo nel regolamentare questa

materia. Anzitutto, l'accesso alle metodiche per la fecondazione medicalmente assistita va limitato ai centri pubblici o privati autorizzati dagli assessorati regionali alla sanità, che garantiscano la qualità delle prestazioni nonché il rispetto della deontologia professionale.

Devo poi affermare con forza che, per me, l'embrione è la vita e da esso inizia la sacralità della stessa. Per questi motivi, l'embrione non può essere clonato né può divenire oggetto di sperimentazione. Da ciò deriva che le pratiche mirate all'inseminazione artificiale possono essere ammesse solo all'interno della coppia eterosessuale, come è scritto nei primi articoli del provvedimento, della quale sia stata accertata la sterilità.

Ritengo, altresì, che la procreazione e la nascita naturale dei figli debbano essere precluse alle donne sole, perché la figura paterna è fondamentale per la crescita psicofisica dell'individuo. Su questo argomento esiste un'ampia letteratura che, francamente, non reputo di confutare e rispetto alla quale non ritengo di aggiungere altro.

Comparando la nostra legislazione con quella di altri paesi, ci si rende conto che le posizioni sono le più disparate. Non esistono, infatti, due paesi che abbiano la stessa legislazione su questa delicata materia. Peraltro, ricordo che la raccomandazione dell'Unione europea n. 1100 sottolinea la necessità di stabilire un equilibrio tra il principio della libertà di ricerca e il rispetto della dignità umana inerente ad ogni vita, nonché degli altri aspetti attinenti alla tutela dei diritti dell'uomo. Mi pare assolutamente opportuno (anche se tardivo; infatti, dobbiamo risalire ad una circolare ministeriale dell'allora ministro Degan), che ci siano delle regole chiare e che, dopo un amplissimo confronto, che si protrae addirittura dalla precedente legislatura, oggi ci apprestiamo finalmente ad approvare il provvedimento in esame.

Da oltre un decennio veniamo informati dai *media* circa *performance* scientifiche di ogni tipo; è giunta l'ora di porre fine all'anarchia in questo campo. Certa-

mente, la normativa in oggetto dovrà essere aggiornata nel tempo per effetto del progresso tecnologico e scientifico, ma non dovrà essere condizionata soltanto da questo elemento.

Per parte mia, affermo oggi e ripeterò domani: no alla donazione di embrioni, no alle madri in affitto, no al seme prelevato da cadaveri, no al concepimento da parte di donne sole. Siamo giunti ad un testo che garantisce soprattutto i diritti dei più deboli, vale a dire dei nascituri, che hanno il diritto di nascere all'interno di una famiglia. Dobbiamo porre grande attenzione alle spinte del progresso tecnologico e scientifico, che rischiano di far passare la tesi secondo cui tutto ciò che è tecnicamente possibile sia moralmente lecito. Si profila quindi una sfida che dovrà essere valutata con estrema prudenza, senza demagogia e senza divisioni strumentali. L'uomo e la donna non sono delle macchine e la procreazione non può ridursi a mera e materiale funzione riproduttiva da perseguire con ogni mezzo, anche in contrasto con le più elementari impostazioni antropologiche. Un figlio non è un oggetto da perseguire ad ogni costo, ma un soggetto portatore di diritti da rispettare e da amare, al quale offrire assistenza e a cui garantire l'educazione che solo madre e padre insieme possono assicurare.

Ritengo che il nostro lavoro di legislatori debba essere svolto tenendo ben presente che il fine non è il trionfo della scienza o del progresso, non è la sperimentazione scatenata, ma l'aiuto concreto all'uomo e alla donna che sono in difficoltà. La forza dell'uomo sta anche nel sapersi fermare di fronte alla consapevolezza che si sta trattando con il segreto della vita. Un credente, poi, potrà anche pensare che è una sfida all'Onnipotente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, elaborare emendamenti su così esigue mo-

difiche non è stato certamente un compito semplice. Eppure, credo che i socialisti, in particolare il Nuovo PSI e la sottoscritta, non potevano rinunciare alla possibilità di parlare, ancora una volta in quest'aula, di questa legge e di tutto ciò che non condividiamo di essa, e di lanciare ancora un grido d'allarme rispetto ai suoi presupposti.

È anche vero, tuttavia, che uno degli aspetti da sottolineare è quello che riguarda le risorse finanziarie previste, assolutamente inadeguate rispetto alle necessità. Infatti, l'insufficienza delle risorse economiche è un ulteriore motivo di disparità di trattamento. Si tratta di una disparità tra le più odiose, che privilegia coloro i quali potranno permettersi economicamente di avere un figlio e, quindi, anche di superare le ragioni e le patologie della sterilità e dell'infertilità.

Credo che, con questa legge, chi economicamente potrà permettersi di avere un figlio, nonostante la presenza di alcune patologie riproduttive, dovendo pagare, difficilmente sceglierà di spendere i propri soldi nei centri italiani, che pure sono di grandissima qualità: probabilmente, sceglierà di rivolgersi ad un mercato che gli permetterà di avere dei figli con la fecondazione artificiale in modo molto più sereno e meno doloroso, recandosi in uno dei numerosi paesi europei in cui le tecniche in questione possono essere applicate in modo meno doloroso e con una sofferenza fisica e psicologica meno pressante.

Chi invece non avrà la possibilità economica di avere un figlio con la fecondazione artificiale si troverà innanzi due strade: da una parte, quella di rinunciare ad avere dei figli; dall'altra parte quella di ricorrere al mercato clandestino che probabilmente si svilupperà, privo di quella sicurezza e di quella qualità delle prestazioni che, invece, dovremmo garantire ai nostri cittadini.

Noi socialisti non possiamo perdere, anche oggi, l'occasione di difendere il diritto dei cittadini di scegliere il proprio destino, di autodeterminare la propria vita, di realizzare le proprie vocazioni,

anche quando si tratta della possibilità di avere dei figli, laddove ciò risulti essere possibile e non lesivo della libertà e dell'autonomia del resto della società. Non possiamo perdere l'occasione di difendere il principio costituzionale, a noi caro, della laicità dello Stato, così brutalmente aggredito dalla legge in esame (non trovo espressione migliore per definirla, se non quella di legge etica).

Dal testo in discussione emerge con chiarezza il tentativo di disincentivare il ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale. A tale proposito, vorrei esprimere una considerazione con grande serenità. Ritengo che sarebbe stato molto più serio e intellettualmente molto più onesto scrivere una legge fatta di un solo articolo, in cui si affermasse molto chiaramente che in Italia le tecniche di fecondazione medicalmente assistita sono vietate. Ciò sarebbe stato assolutamente dirompente, ma più coerente rispetto ad una legge in cui, dalla prima all'ultima parola, è evidente la volontà di disincentivare il ricorso alla fecondazione medicalmente assistita.

Io non sono fra coloro che credono che il dolore nobiliti l'uomo; credo invece che si debba prevedere la possibilità di accedere alle tecniche previste nel modo più sereno e indolore possibile. In realtà, si introduce un disincentivo, quasi che il desiderio di avere un figlio possa rappresentare un vezzo, un vizio, per cui le coppie che ricorrono a queste tecniche debbano affrontare un percorso di sofferenza, che somiglia più ad una punizione che ad un'opportunità.

Una legge, questa in esame, che ci vedrà totalmente lontani dai paesi dell'Unione europea, anche da quelli con una forte tradizione cattolica, almeno quanto la nostra, i quali hanno normative sicuramente più liberali. Badate: con queste riflessioni non intendo sostenere che in Italia non fosse necessario predisporre una legge che regolasse questo settore; tutt'altro! Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno adottare una legge che *in primis* si occupasse di garantire ai cittadini la

qualità e la sicurezza delle prestazioni fornite, nonché dei centri chiamati ad effettuare tali prestazioni.

Non credo vi sia la necessità di una legge che stabilisca per i cittadini e le cittadine quale codice morale, etico e quale punto di riferimento culturale essi debbano scegliere, di fatto impedendo a tutti coloro che intendono ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale di farlo in Italia, — perché ovviamente così accadrà —, e determinando una disparità legata alla diversa disponibilità economica.

Si è voluto e si vuole adottare una legge a tutti i costi, ignorando la possibilità — o rinunciando ad essa — di una riflessione più aperta, di un dialogo e di un confronto che, anche partendo dai principi ai quali il provvedimento si ispira — che non condivido in maniera assoluta, ma che accetto, come avviene in democrazia, siano scelti dalla maggioranza del Parlamento — potesse portare ad una legge migliore, scientificamente più adeguata ed applicabile. E invece no: si è scelto di adottare una legge-bandiera, nella quale sono contenute tali e tante aberrazioni contro le donne e le coppie, che non possono essere negate neanche da chi l'ha votata convintamente tali da renderla inapplicabile, in presenza di profili di incostituzionalità assolutamente evidenti.

Non stiamo discutendo dell'articolo 1, perché — ahimè! — il Senato non lo ha modificato; eppure, come non accennare al tentativo di far prevalere i fantomatici diritti del concepito e di un embrione rispetto a quelli di una donna, di una coppia e di una persona, nonché al tentativo, evidente nell'intera legge, dall'inizio alla fine, di fare dell'embrione un soggetto di diritto? Questo non può che preludere ad un'aggressione forte, violenta e determinata contro una legge dello Stato, la legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Applausi del deputato Maura Cossutta*). Nessuno può dire che questo non sia un obiettivo che si intravede con chiarezza nelle pieghe del provvedimento e nella volontà di fare dell'embrione un soggetto di diritto.

Si tratta di una legge che introduce discriminazioni anche per quelle coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili che non potranno accedere alle tecniche di procreazione, alle quali potranno invece ricorrere solo le coppie che presentino problemi di infertilità e di sterilità. Si tratta di una discriminazione orrenda ed odiosa tra diverse patologie. Infatti, le coppie che hanno malattie genetiche trasmissibili, se sono serie e responsabili, seguiranno con grande difficoltà la strada di mettere al mondo dei figli rischiando che questi ultimi siano gravemente malati.

Si registra inoltre un'invasione enorme rispetto alle competenze del medico: addirittura, la legge prescrive ai medici la gradualità della terapia. Una cosa del genere non si è mai vista in nessuna legge! Il medico lavora secondo scienza e coscienza ed è giusto che sia così. Nel libero esercizio della sua professione ha il dovere, ma anche il diritto, di scegliere le terapie più adeguate rispetto alla patologia diagnosticata. Non esiste che un Parlamento prescriva per legge al medico quali terapie, ed in quale ordine, deve scegliere rispetto ad una determinata patologia!

Vorrei ora dedicare un cenno al divieto della fecondazione eterologa, altra discriminazione a livello di patologie, che sarà aggirato recandosi all'estero: sarà sufficiente andare appena fuori dai confini italiani ed ottenerla a pagamento, come a pagamento si praticherà in Italia l'inseminazione omologa.

Inoltre, si introduce il divieto di crioconservazione; si tratta di un'altra forma di accanimento sulla salute della donna, che sarà obbligata a trattamenti farmacologici rispetto ai quali ancora non conosciamo il margine di rischio. Infatti, la scienza ancora non ci dice quanto le stimolazioni ormonali possano essere rischiose per la donna stessa.

Si potranno produrre solo tre embrioni e, come ci dicono non i parlamentari ma i tecnici, ciò ridurrà enormemente le percentuali di successo di tali tecniche. Anche in questo caso, dunque, ci si accanisce

contro la salute fisica e psichica della donna, sottoponendola a ripetuti tentativi e trattamenti farmacologici invasivi.

Il punto che ritengo più orrendo e doloroso del provvedimento in esame riguarda la diagnosi preimpianto. Spesso ho sentito affermare che tale diagnosi è vietata. Neanche per sogno! Nella legge la diagnosi preimpianto — e questa è una cosa tremenda — è permessa, eccome! Però, una volta comunicato il risultato della diagnosi ed eventualmente accertata qualche grave malformazione per l'embrione, la donna sarà obbligata a vedere tale embrione trasferito nel suo corpo, salvo poi decidere di ricorrere all'aborto terapeutico. Tra l'altro, mi chiedo se ciò sarà possibile a lungo in questo paese dopo che il provvedimento in esame sarà approvato.

È una crudeltà tremenda comunicare ad una futura madre che vuole a tutti i costi avere un figlio — perché mi sembra ovvio che chi decide di accedere a tali tecniche abbia una enorme volontà di genitorialità — che l'embrione prodotto presenta malformazioni genetiche, a volte gravi. Eppure, il medico deve impiantarli ugualmente, ma lei potrà decidere di interrompere la gravidanza. Ebbene, in nome di quale principio? Chi mi può dire che ciò è giusto? Ciò è profondamente ingiusto e crudele non solo nei confronti del corpo della donna, ma nei confronti della coscienza di tutti noi e di tutti coloro che voteranno tale legge! Quest'ultima prevede l'impossibilità per la donna di revocare il consenso dopo la fecondazione del gamete. Si tratta di un profilo che presenta certamente aspetti di incostituzionalità; tutti noi sappiamo infatti che la nostra Costituzione prevede il trattamento sanitario obbligatorio solo in ben determinate circostanze, disciplinate giustamente in modo molto rigido per quello che riguarda la salute mentale. Eppure, applicando alla lettera la legge, il medico si troverà nella situazione di dover praticare un trattamento sanitario obbligatorio, qualora la donna, per i motivi più diversi, decida di revocare il proprio consenso. Credo che stiamo adottando una decisione

senza riflettere adeguatamente sulle conseguenze che ne deriveranno. D'altronde, mi dispiace, colleghi, ma non posso accettare di sentire come giustificazione il richiamo al solito malcostume italiano, nel senso che, approvata una legge, si determinano comunque le condizioni per aggirare i punti critici. La nostra coscienza, la nostra coerenza, la nostra onestà intellettuale ci impongono di scrivere delle leggi perché queste vengano applicate e non perché vengano aggirate, così come ci impongono di non scrivere delle leggi-bandiera, sapendo che saranno inapplicabili.

L'articolo 2 interviene in materia di ricerca, con particolare riferimento alle cause dell'infertilità ed alla possibilità di rimuovere tali cause: ma di quale ricerca si può parlare, se nell'articolo 13 è vietata qualsiasi possibilità di ricerca sull'embrione, così come è quasi vietata qualsiasi ricerca sulle cellule staminali embrionali? Ciò si verifica perché prevalgono i diritti dell'embrione rispetto ai diritti dei malati e alla possibilità di trovare nuove opportunità terapeutiche, che possono derivare anche dalle cellule staminali. Ebbene, mi chiedo chi spiegherà ai pazienti affetti da malattie incurabili che non saranno ricercate per loro nuove opportunità terapeutiche, dicendogli: «vedete, l'embrione ha più diritti di voi».

Rendiamoci conto che il paese e la società non vanno in questo senso e che tutti i malati del mondo vogliono essere certi che la comunità scientifica ricerchi la possibilità di nuove terapie. Va benissimo la ricerca sulla crioconservazione dei gameti, perché si tratta di un aspetto utile ed importante, ma non raccontiamo che si tratta di un surrogato della crioconservazione degli embrioni, perché così non è! È, infatti, la comunità scientifica a dirci che la crioconservazione dei gameti ancora non è efficiente e che giammai, almeno per il momento, sostituirà la crioconservazione degli embrioni. Peraltro, questo non può neanche rappresentare un palliativo per la coscienza di chi ha deciso di sottoporre ad un percorso di sofferenza tutte le coppie e tutte le donne che vo-

gliono avere dei figli, a dispetto di alcune patologie che oggi la ricerca scientifica ci dice possono essere superate attraverso le tecniche di fecondazione.

Ma quale ricerca — mi chiedo — se questa legge è tutta permeata dalla paura del progresso scientifico e dai tentativi di negarlo, di allontanarlo e di bloccarlo, anziché dalla volontà politica e culturale di gestirlo e di governarlo, affinché non sia contro l'uomo ma, piuttosto, al suo servizio? Allontanarlo, negarlo, eliminarlo, tentare di bloccarlo: questo sì che va nel senso di tutti quei mostri che in quest'aula fanno così paura! È compito nostro avere la capacità culturale e politica di gestire e di governare il progresso scientifico e di metterlo al servizio del genere umano.

Questa legge, colleghi, sarà una pagina buia della storia legislativa del nostro paese. Rappresenterà un'abdicazione chiara alla laicità dello Stato, un'abdicazione al ruolo rappresentativo del legislatore, perché essere legislatori ed essere eletti dai cittadini non significa, di per sé, ritenere che la propria coscienza, la propria morale, il proprio codice etico e di valori possa essere *tout court* trasferito alla collettività e *tout court* considerato come il migliore possibile.

La democrazia ci impone di rappresentare i cittadini che ci hanno eletto anche nella redazione del provvedimento, nella consapevolezza che il ruolo del Parlamento e del legislatore è quello di scrivere leggi che valgano per tutti, indipendentemente dalla cultura di riferimento. Tuttavia, ciò non vale per il suddetto provvedimento.

Pur sapendo che, con ogni probabilità, cadrà nel vuoto, i socialisti del Nuovo PSI non possono non lanciare un ultimo e disperato grido d'allarme rispetto all'attacco alla laicità dello Stato, all'abdicazione rispetto al ruolo rappresentativo del legislatore, nonché allo scollamento completo fra ciò che stiamo compiendo in questa sede con il provvedimento in esame e ciò che i cittadini e la società vogliono e che noi avremmo il dovere di rappresentare.

Non possiamo rinunciare a lanciare un ultimo appello alla ragionevolezza, al tentativo di scrivere una legge buona e non una legge « purchessia », una legge applicabile, una legge almeno scientificamente corretta. Non possiamo rinunciare a tentare fino all'ultimo momento di impedire un così grave attacco alla laicità dello Stato, uno dei valori principali della nostra Carta costituzionale che oggi, in quest'aula, verrà mortificato così duramente dal provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, esordisco con un'affermazione che spero sia talmente chiara da non lasciare più né scappatoie né alibi di mancata comprensione.

Di fronte ad una rappresentazione talvolta anche un poco falsata, talora addirittura grottesca, del dibattito sviluppatosi nel Parlamento (ben altro è quello sviluppatosi nel paese nei confronti del quale credo vi siano diverse inquietudini, profondità di dubbio, argomentazioni e ricchezza di partecipazione anche civile ed emotiva), vorrei dire chiaramente che non vogliamo questa legge, ma ciò non significa affatto ed in alcun modo che noi non vogliamo una legge in materia.

Lo dico perché, forse, il merito più grande che la maggioranza, le aule parlamentari hanno attribuito alla stesura di questo testo è che, finalmente, dopo il *far west*, si perviene ad una regolamentazione: è un'argomentazione ovviamente molto suggestiva, perché coglie anche un dato di inquietudine che i limiti avanzanti della scienza e le questioni delicatissime che stiamo affrontando pongono nell'animo e nella coscienza dei cittadini.

Poco fa la collega Moroni ha descritto, a mio avviso con grande efficacia, la

natura del provvedimento, sottolineandone quell'aspetto punitivo e proibitivo che rende questa normativa – lasciatemi usare questo termine che è ben altro rispetto a quello oscurantista che è stato adoperato e che molti hanno contestato – oscura e tenebrosa; una normativa che incute timore e che afferma una primazia arcigna dello Stato rispetto alla libertà di scelta di vita dei cittadini.

Vorremmo una legge che, invece, riconoscesse che ciò di cui stiamo discutendo è la vita e la speranza. Non si tratta cioè di una legge che occorre mettere in campo per evitare di sopprimere la vita, ma, al contrario, di una legge che può dare vita a bambini e a bambine e speranza a coloro che sono inibiti alla procreazione naturale per ragioni di sterilità o, come diceva la collega Moroni, di malattie trasmissibili ereditariamente, anche con riferimento alla guarigione di molte malattie geneticamente complesse da risolvere a cui la ricerca sugli embrioni potrebbe dare prospettiva.

In questa visione, orientata al riconoscimento del diritto alla vita e del diritto alla speranza, è chiaro che non albergano le disposizioni di questo provvedimento e anche i termini, con i quali la discussione è stata affrontata in Parlamento da parte di coloro che hanno voluto questa legge, risultano per alcuni versi surreali e per altri profondamente sbagliati.

Infatti, se veramente volessimo discutere di come riconoscere il diritto alla vita e il diritto alla speranza, dovremmo assumere quali primi punti del nostro ragionamento, da una parte, il diritto alla salute e, dall'altra, la libertà della ricerca e della cura.

Sono questi gli assi attraverso i quali dovremmo rileggere punto per punto la discussione svolta e la quantità straordinaria di argomentazioni, a cominciare da quelle scientifiche che non sono entrate nel dibattito delle aule parlamentari o che, talvolta, vi sono entrate distorcendone addirittura i significati e i risultati.

Poc'anzi le colleghe, illustrando punto per punto gli articoli più odiosi di questo provvedimento, hanno sollevato alcune

questioni che hanno a che fare con il diritto alla salute della donna e del bambino. Vorrei segnalare una disposizione immanente a tutto ciò, la quale sostanzialmente obbliga all'impianto di un embrione portatore di malattia o comunque di malformazione, consentendo successivamente il ricorso alla legge n. 194 del 1978.

Ritengo che tale articolo sia quello che meglio consacra — lasciatemi usare questa espressione — la più grande, la maggiore, la più eclatante ipocrisia di questo testo: quella per la quale, intervenendo in ordine ai diritti del concepito e, meglio ancora, alla dignità dell'embrione — che rispettiamo e riconosciamo, ma che, se assunta ed equiparata alla dignità della persona è operazione teorica assai discutibile e sicuramente spregiudicata, che fino ad ora nessuno aveva pensato di poter scientificamente supportare —, si infligge alla donna la violenza di dover subire l'impianto di un embrione malato, per poi ricorrere alla soppressione dello stesso attraverso l'aborto terapeutico, anziché regolare questa materia sotto il profilo dei diritti ad una nascita sana e alla salute.

Potremmo discutere anche su altro, per esempio sul fatto che l'ipocrisia — e nelle parole del ministro Prestigiacomo questa è apparsa evidente — consente a chi ne abbia i mezzi di recarsi all'estero per praticare terapie di fecondazione assistita che, in Italia, non sono praticabili. Un'ulteriore ipocrisia è rappresentata dal fatto che si inibisce alle coppie portatrici di malattie geneticamente trasmissibili l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, consentite esclusivamente per le coppie sterili, quando anche la sterilità è una malattia, come afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. Ancora, siamo di fronte ad un'ipocrisia quando si inibisce la possibilità di accedere a tali tecniche nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Un'ulteriore straordinaria ipocrisia trova nella cristallizzazione del numero tre — evidentemente in ciò vi è una derivazione addirittura esoterica se non favolistica — il riferimento agli embrioni che si possono produrre e il cui impianto, peraltro, deve

essere assolutamente contestuale, salvo ovviamente, nel caso di gravidanze plurime, la possibilità di ricorrere all'aborto terapeutico.

In ordine alla libertà della ricerca e della cura, le colleghe che mi hanno preceduto si sono già intrattenute. Mi chiedo, invece, quali veramente possano essere la logica e la responsabilità con le quali il Parlamento, a fronte di una scienza che continuamente evolve ed assicura una certa durata alla vita e un sollievo alle sofferenze di milioni di soggetti portatori di malattie gravi, si pone di fronte a tale questione, limitando un ambito che invece oggi pare gravido di speranze in termini di prolungamento della vita e di sollievo dalle malattie.

Forse sarà il caso di sollevare anche un'altra questione, anch'essa oggetto di forte strumentalizzazione. Più volte si è evocata in questo Parlamento, con un'enfasi fuori luogo e strumentalizzando le posizioni degli avversari, l'idea che esista una concezione laica che ignora il senso del limite. Ritengo che questo sia uno dei peccati più gravi che il Parlamento, e quanti nella maggioranza hanno sostenuto questa proposta di legge, abbiano compiuto nei confronti dell'opinione pubblica. Ho ascoltato le argomentazioni portate da fior di giornalisti e di commentatori politici e, quindi, mi pare veramente straordinario pensare o anche soltanto immaginare che all'interno di quest'aula vi sia un deputato — dico, uno solo — disponibile a pratiche di clonazione o di creazione di chimere piuttosto che a maternità compiute dopo i limiti della cosiddetta età biologica. Eppure tutto questo ha intorbidato fortemente il clima politico.

Ciò è avvenuto perché la questione di cui si discute, che è una grande questione politica, è stata trattata, a mio parere, con un criterio politicistico. Più precisamente, è stata trattata tenendo conto di altre necessità, quali il rafforzamento del proprio consenso elettorale, l'acquisizione del consenso presso le alte gerarchie cattoliche e la creazione di assi che potessero trasversalmente tagliare il Parlamento, ma certo non con quella responsabilità e quel-

l'attenzione che questioni così gravi e delicate, come il diritto alla salute e la possibilità di dare vita e speranza, avrebbero meritato. Molto si è giocato su una comoda scappatoia, allorché si è affermato che i comportamenti sono dettati dalla coscienza di ciascuno.

Sono convinta che, di fronte a questioni di tal genere e al fatto che qui seduti non ci sono cittadini comuni, ma soggetti che hanno deciso di proporsi per assumersi comunque la responsabilità di governo del paese, non possa valere questa scusa. Non si può, cioè, far ricorso ad un alibi così comodo invocando, a fronte di questioni che riguardano la libertà di milioni di cittadini, i quali possono pensarla in maniera assai diversa da ciascuno di noi, la libertà di coscienza.

Questo è un aspetto relativo alla definizione della laicità dello Stato dal quale non credo si possa sfuggire. Chi è parlamentare non può invocare, di fronte a grandi questioni di libertà, la propria libertà individuale e la propria libertà di coscienza nel decidere su questioni importanti. Garantire la libertà degli altri è un compito assai difficile ed improbo; tuttavia, è anche un compito rispetto al quale noi ci siamo offerti spontaneamente senza che nessuno ci avesse comandato di sedere nelle aule di Montecitorio e di palazzo Madama.

Nel momento in cui assumiamo questo ruolo, non abbiamo più la possibilità, ogni qual volta si discuta di libertà dei soggetti, di invocare la nostra propria, piccola, talvolta timida, talvolta ipocrita, libertà di coscienza.

Non vorrei si rappresentasse ancora una volta falsamente il dibattito come la disfida epica tra coloro i quali coltivano l'egoismo e coloro che coltivano, al contrario, il senso del limite, perché non è questo il punto. E non lo sarebbe — è il caso di dirlo con chiarezza — neppure se volessimo leggere il dibattito con grande attenzione attraverso le parole di quanti e di quante, in nome della libertà e dell'autodeterminazione femminile, hanno ritenuto di combattere questa battaglia. Infatti, il principio della libertà e dell'auto-

determinazione femminile, nella cultura storica e politica italiana, è profondamente attraversato, direi innervato, completamente vivificato, dal principio della responsabilità della donna nei confronti della vita e del figlio.

Si tratta di un argomento che a voi probabilmente pare stucchevole o salottiero, ma che riguarda invece la vita quotidiana di milioni di donne di questo paese, di milioni di bambini, di milioni di coppie di genitori, di milioni di famiglie: la capacità di assumersi la responsabilità di avere un figlio, la responsabilità di porsi questo impegno come un limite rispetto al proprio egoismo.

Se poi c'è un effetto, probabilmente il più inquietante, che questa legge ha determinato per chi in questi anni ha avuto la ventura di entrare in contatto con i centri di ricerca ed i centri medici che effettuano la procreazione assistita e quindi le coppie che vogliono accedere a tale tecnica, è quello di avere ripristinato il clima di circa venti anni fa, quando l'accesso alle tecniche di procreazione assistita era considerato un fatto del quale vergognarsi, da non mostrare, che suscitava un sentimento di inquietudine. Tutto ciò era stato superato, perché la scienza libera anche dignità, oltre a liberare speranza.

La legge in esame ha spinto nuovamente nell'inquietudine e nella vergogna numerose coppie, ed ha anche accelerato — lo voglio sottolineare — il ricorso da parte di queste alle tecniche di fecondazione assistita al di fuori di un'adeguata preparazione e di un'adeguata riflessione, con il timore che l'entrata in vigore della legge stessa condannasse le coppie a rinunciare per sempre alla genitorialità.

Mi rendo pienamente conto che tali argomentazioni, dato il punto a cui si è arrivati, il percorso parlamentare compiuto e i voti di fiducia al Senato, non avranno in questa Assemblea una grande capacità — o forse non ne avranno addirittura alcuna — di incidere sull'approvazione definitiva del testo in esame. Ritengo tuttavia che, una volta approvata la legge, si possa cominciare nel paese ad avviare

nuovamente un dialogo e un confronto che, liberati dall'asprezza delle contrapposizioni falsate e strumentalizzate che hanno visto appassionarsi anche i *mass media*, possano condursi sul piano dei diritti fondamentali degli esseri umani, del diritto alla salute, del diritto alla genitorialità, del diritto alla ricerca libera e alla cura libera, per assicurare sollievo dalla malattia e prolungamento del tempo di vita.

Forse quando la legge in esame, costruita in un clima di politicismo, sulla quale si è ragionato addirittura della possibilità di un gioco di scambio, verrà calata nella realtà e andrà effettivamente a regolare la vita quotidiana di tanti uomini, di tante donne e di tante coppie, il paese si renderà pienamente conto che non esiste sempre una completa rispondenza, o può non esistere affatto, tra quello che si pensa e si realizza nella vita quotidiana e nelle relazioni degli affetti e dei sentimenti e quello che una regia politicistica, certamente efficace sotto il profilo dei numeri, riesce a confezionare in questa sede.

Noi non abbiamo paura di questo confronto — credo che dovrete averla voi, piuttosto — e siamo anche molto fiduciosi che le buone ragioni dei diritti costituzionali, le buone ragioni della scienza, le buone ragioni della cura, le buone ragioni della vita e della speranza rendano questa legge odiosa agli italiani, in modo che, da una parte, gli organismi deputati e, dall'altra, il sentire comune la svuotino di contenuto e la rendano inutile.

Non è indifferente ciò che accadrà oggi in quest'aula. Voi pensate che l'iter stia per concludersi: lasciatemi dire che, invece, forse, adesso comincia. E quello che avete creduto di vincere qui, nelle aule parlamentari, può essere sconfitto domani, nelle strade e nelle piazze del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare che, grazie

all'impegno e all'assunzione di responsabilità delle parlamentari che si sono opposte a questa proposta di legge — in particolare, delle parlamentari dell'opposizione —, si è aperto di nuovo il dibattito qui alla Camera, in aula e in Commissione, e anche nel paese. Gli interventi svolti, compresi quelli degli esponenti della maggioranza e di coloro che hanno votato a favore della proposta di legge, non si sono certo limitati a mettere in discussione il differimento di date o delle risorse, scarse peraltro, previste per il finanziamento del provvedimento. Ancora una volta, siamo entrate nel merito di un tema tanto complesso quanto delicato, qual è quello della procreazione assistita che, con l'approvazione di questo testo, rischia di precludere la possibilità di un confronto, di un dialogo tra culture e convincimenti, volti ad ispirare il legislatore ad una mediazione alta che assolutamente non vedo e che credo, con molta onestà intellettuale, nessuno possa vedere in questo testo di legge, intriso di paradossi, di contraddizioni, di elementi di incostituzionalità, come è stato da più parti osservato.

Signor Presidente, già quando cominciammo a dibattere la proposta di legge in prima lettura — è passato ben più di un anno —, feci presente una contraddizione che non è stata tenuta in considerazione. Mi riferisco al fatto che il Parlamento, con l'atto Camera 2031-ter, ha recepito la direttiva europea 98/44/CE per la tutela delle invenzioni biotecnologiche che, come è noto, brilla per ambiguità rispetto alla possibilità di brevettare tecniche e metodi che riguardano embrioni umani. Ricordo che nel 1999 l'ufficio brevetti europeo concesse ad una società australiana — l'Amrad — il brevetto 380646 su embrioni che contengono cellule umane ed animali, tutelando i metodi per isolare e per riprodurre cellule umane ed animali, derivanti da topi, uccelli, maiali, pecore, bovini, pesci, con cui è impossibile creare esseri viventi misti.

È uno degli atti più significativi, non certo l'unico — lo sottolineavo già allora —, con cui rispetto all'EPO, organismo creato nel 1973 in seguito alla Convenzione eu-

ropea dei brevetti, le *lobby* degli OGM hanno aggirato l'ostacolo delle resistenze comunitarie all'ingresso in Europa dei prodotti biotecnologici e alla brevettabilità estesa a tutto il vivente. Quindi, di fatto, c'è la possibilità di brevettare tessuti, cellule, geni — compresi quelli umani —, parti del corpo umano. Tutto ciò è stato approvato dal Parlamento, ma il nostro voto è stato contrario.

Ora, con un testo che intende normare la procreazione medicalmente assistita ma che in realtà penalizza questa pratica, si fa passare un principio, contenuto nell'articolo 1, che introduce il diritto soggettivo dell'embrione alla nascita. Se ci accontentiamo di una lettura superficiale, non possiamo non vedere come atteggiamenti e approcci ondivaghi e ambigui siano presenti nella presa di posizione su provvedimenti che sembrano così lontani ma in realtà sono strettamente connessi. Vi è una sorta di schizofrenia, che sottolineo e rispetto alla quale vorrei che si prestasse una maggiore attenzione.

Le pratiche di procreazione artificiale — questo è stato ribadito da più parti anche oggi — chiamano in causa i sessi in maniera diversa. Una riflessione delle donne che hanno elaborato il proprio pensiero e sostenuto la necessità di un diritto leggero, per questa materia come per altre che riguardano la sfera della libertà personale e le donne in particolare, vorrebbe che il mercato avesse delle regole, che si garantisse il diritto alla salute della donna come del nascituro e della nascita, senza però intervenire in modo invasivo e autoritario e lasciando alla libertà personale la possibilità di scegliere tutte le informazioni per operare le scelte in modo opportuno. Una legge come questa in realtà rischia di essere elusa con il ricorso, da parte di chi se lo può permettere, ai viaggi della speranza, alla clandestinità, incrementando in tal senso gli affari di soggetti privi di scrupoli, come avvenuto all'epoca in cui l'aborto era un reato.

Nel rispetto delle differenti culture e dei diversi convincimenti etico-morali e religiosi, avevamo la possibilità di raggiun-

gere una mediazione più alta. Invece, ci troviamo di fronte ad un testo intriso di paradossi e di contraddizioni.

Si cerca di introdurre, in realtà, ciò che non è possibile introdurre in un ordinamento sensato: la parità tra i soggetti in causa, in particolare tra l'embrione — considerato in tutto e per tutto un soggetto di diritto, anche se *in vitro* — e la madre, che gli può dare concretamente la vita. Ora, a partire da questa prima grande contraddizione, da questo paradosso — non ripeterò quanto ho già illustrato ieri nel corso nella discussione sulle linee generali —, ne conseguono altri che vorrei brevemente sottoporre alla vostra attenzione, anche se sono stati già illustrati dalle colleghe che mi hanno preceduto.

In particolare, il comma 1 dell'articolo 4 consente il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione, limitando il ricorso a dette tecniche solo ai casi di sterilità o di infertilità. Già qui è presente un primo elemento di forte contraddizione, che è stato sottolineato anche all'interno della comunità scientifica. Come, quando e quale protocollo può stabilire infatti che sia stato fatto tutto per accertare l'effettivo status di sterilità o di infertilità della coppia? A quali esami, magari invasivi, è costretta a sottoporsi la coppia, con grave limitazione anche della libertà di scelta terapeutica, a norma del dettato costituzionale?

Il primo comma dell'articolo 4 impedisce l'accesso alla procreazione medicalmente assistita alle coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili al concepito. Alcune malattie infatti — come la fibrosi cistica, la talassemia ed altre ancora — possono essere trasmesse al concepito, come è noto, da genitori portatori sani con un elevato grado di probabilità. Attualmente queste coppie si avvalgono della tecnica della diagnosi genetica preimpianto per verificare lo stato di salute degli embrioni, verifica che tra l'altro — vorrei ricordarlo, semmai i colleghi se ne fossero dimenticati — è prevista dal-

l'articolo 14, comma 5, che recita: « I soggetti di cui all'articolo 5 sono informati sul numero e, su loro richiesta, sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero ». Quindi, c'è la possibilità di definire lo stato di salute degli embrioni, altrimenti non si capisce come possano essere informati i potenziali genitori che lo richiedono! Attualmente, ripeto, ciò consente di individuare gli embrioni malati e di trasferire in utero solo quelli sani. In base alla norma in via di approvazione definitiva ciò non sarà più possibile! È una cosa assolutamente inaccettabile, per non dire aberrante!

Le coppie, inoltre, anche in caso di accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, non possono ricorrere alla diagnosi genetica preimpianto. Al riguardo, nutro fortissimi dubbi, ma anche tante perplessità, perché scorgo un elemento di contraddizione all'interno della legge stessa. L'uso di questa tecnica, infatti, è consentito dall'articolo 13, comma 2, che recita: « La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative ».

Vi è però una complicazione. Successivamente, infatti, l'articolo 14, primo comma, prevede l'obbligo, per il medico, di trasferire *in utero* tutti gli embrioni prodotti, inclusi quelli malati, in quanto detto comma vieta la crioconservazione e la soppressione degli embrioni.

Ma non è finita qui. L'alternativa alla diagnosi genetica preimpianto, da parte delle persone portatrici di patologie genetiche, sarà inevitabilmente il concepimento naturale, seguito eventualmente in caso di esito negativo della diagnosi prenatale effettuata tramite amniocentesi o villocentesi, dal ricorso all'aborto volontario, ai sensi della legge n. 194 del 1978. Ricordo che tale paradosso, conseguente alle norme testè citate, era stato evidenziato anche dal Garante per la protezione dei dati personali, Stefano Rodotà, il quale,

anche alla luce del comma 5 dell'articolo 14 del provvedimento al nostro esame (che prevede il diritto degli interessati ad essere informati sullo stato di salute degli embrioni prodotti), ha evidenziato come la conseguenza fosse l'obbligo della donna di accettare il trasferimento nell'utero anche nel caso in cui vi fosse la certezza della nascita di una persona con gravi malformazioni.

Vorrei ricordare che, nelle scorse settimane, è stato sottoscritto un appello da parte di numerose personalità della scienza e della cultura, al fine di correggere e migliorare alcuni dei punti veramente paradossali, incostituzionali e strabilianti in sede di approvazione definitiva.

Su questo punto abbiamo presentato anche un ordine del giorno per chiedere che il Governo affidi ad una commissione tecnica, composta da medici genetisti, di concerto con l'Istituto superiore di sanità, il compito di definire almeno un elenco delle malattie più gravi in modo da consentire l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie portatrici di dette patologie genetiche, permettendo la soppressione degli zigoti — non sto parlando nemmeno di embrioni —, limitatamente ai casi in cui le tecniche di diagnosi genetica preimpianto facciano prevedere anomalie o malformazioni del concepito.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, vogliamo in sostanza sottolineare come si siano voluti regolamentare a tutti i costi, con una legge, anche aspetti delicatissimi, che attengono alla libertà e all'autodeterminazione della donna e della copia, ed anche alla professionalità e al diritto-dovere di applicare responsabilmente tecniche relative alla procreazione medicalmente assistita.

Il legislatore ha scelto di entrare nel merito e nel dettaglio, anziché ritrarsi per lasciare le possibili regolamentazioni alle sedi in cui, anche tecnicamente, si affrontano i problemi e in cui le coppie, nell'ambito della relazione di fiducia con il medico o con il centro di assistenza alla procreazione, effettuano le loro scelte, anche in ordine alla terapia da seguire.

Noi vogliamo far capire che si tratta, appunto, di una terapia, non certo di un'opzione che ha a che fare con una sorta di edonismo o di volontà egoistica che assolutamente si vuole soddisfare scegliendo, a tutti i costi — com'è stato detto ieri, se non ricordo male, dal collega Fioroni — di avere un figlio. Un figlio a tutti i costi, è stato detto ieri; desidero ricordare ai colleghi che, nel corso delle tante audizioni alle quali si è proceduto nell'ambito del lungo iter del provvedimento al Senato ed alla Camera, abbiamo avuto modo di sentire dalla viva voce delle madri che si sono sottoposte o che intendono sottoporsi a tecniche di procreazione medicalmente assistita, come anche da esperti di diritto e da esperti di medicina che da anni gestiscono i vari centri esistenti, che, nel regolamentare tale materia, occorre tenere conto che la realtà della quale ci occupiamo presenta molte ombre che sicuramente ci inquietano, ma offre anche certezze che possono confortare persino i più dubbiosi e le più dubbiose tra noi.

Vorrei concludere questo mio intervento citando un passo...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, concluda.

LUANA ZANELLA. ...contenuto in una memoria scritta consegnata alla Commissione igiene e sanità del Senato dalla professoressa Federica Casadei nel corso dell'audizione. Nel citare brevemente la storia di Rachele mi rivolgo, in particolare, ai colleghi cattolici, i quali hanno invocato il loro punto di vista etico, religioso, morale.

« Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?". Allora essa rispose: "Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei". Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe

si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio" (*Genesi*, 30, 1-6) ».

Penso che anche questa citazione possa far riflettere molti di noi. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Maura Cossutta*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, signor Presidente.

Colleghe, colleghi, non so se essere più avvilita o arrabbiata! Noi insistiamo, cerchiamo di fare ricorso ad ogni argomento, abbiamo anche parlato a lungo, ieri, in sede di discussione sulle linee generali, insomma, ci ostiniamo a portare avanti argomenti che non sono solo nostri, ma che, appunto, vengono da giuristi, da costituzionalisti, da uomini di pensiero, da uomini di scienza, da persone in carne e ossa, ma non c'è proprio ascolto!

La cosa che genera in me amarezza ed anche rabbia è che, intorno a questa proposta di legge, vi sia una grande ignoranza. Vengono riproposti ragionamenti che, francamente, pensavo — tra di noi, almeno — superati, talmente sono vetusti! Vi è, però, anche un grande opportunismo politico: il Governo si è schierato e non c'è più libertà di voto per i suoi parlamentari. Il Governo si è apertamente schierato: ha capito che, politicamente, si doveva schierare perché, politicamente, doveva portare a casa questa legge! Vi è un gioco sporco, un opportunismo politico peggiore di chi, attraverso questo provvedimento, si accredita maggiormente verso le gerarchie vaticane. Questo bisogna dire!

All'interno della maggioranza le voci critiche, anche quelle autorevoli, si sono rassegnate e tacciono, perché, innanzitutto, si dà spazio alla seguente argomentazione politica: « Possiamo portare a casa un risultato, possiamo spaccare l'Ulivo; si tratta di un brutto provvedimento, com'è

stato rilevato da colleghe e colleghi, ma non si può fare altro. Semmai, lo cambieremo».

Credo che questo fatto vada denunciato. Mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco che, su un fronte diverso dal mio (infatti, lui è favorevole a questo provvedimento), ieri ha tentato di alzare il livello, di parlare di principi, di valori. Ma dove sono, onorevole Bianco, dall'altra parte (li guardi, li ascolti i colleghi della maggioranza), questa ricerca di significato, questi argomenti alti, etici, questa mediazione sui valori? C'è un bieco opportunismo politico! Anche loro ne sono a conoscenza e cercano di salvarsi l'anima presentando ordini del giorno per rabberciare le disposizioni più ottuse. Credo che questo aspetto, ripeto, vada denunciato.

Viceversa noi, onorevole Bianco, da questa parte, siamo contrari al provvedimento. Già dalla scorsa legislatura sosteniamo che sui temi molto complessi della bioetica (mi riferisco alla riproduzione assistita, ai trapianti, all'eutanasia), sui grandi temi che ci impone la modernità occorre riflettere. Si parla tanto di modernità, di modernizzazione, si creano partiti sull'onda di tali principi, però le sfide del pensiero moderno non vengono neppure considerate o si rimuovono. Proprio queste grandi sfide ci impongono una riflessione approfondita, che avremmo dovuto svolgere.

Onorevole Bianco, lei ha confuso le nostre posizioni in merito alla laicità, alla libertà e alla responsabilità delle persone: è come se fossero vizi da correggere, quasi che, al centro mettessimo, con ostinazione e un individualismo esasperato, senza etica, che non contrasta l'onda del consumismo, dell'offerta tecnologica. Noi, onorevole Bianco, siamo stati invece molto più coerenti, giacché siamo contro questo provvedimento e da sempre sosteniamo che il gigantesco *business* delle biotecnologie è un rischio. Non ci sono solo splendide occasioni come la ricerca sulle cellule staminali, che voi, oggi, proibite.

Anche se dai radicali mi divide in particolare l'idea del *welfare*, sabato scorso sono andata a portare il saluto all'Asso-

ciazione Luca Coscioni in occasione del secondo congresso perché ritengo che, così come tante coppie sterili, anche tanti malati attendevano questo provvedimento per avere risposte che voi negate. Sappiamo che le scoperte tecnologiche e scientifiche offrono alla ricerca straordinarie occasioni, ma anche rischi. Non abbiamo mai negato la possibilità di discutere, di entrare nel merito dell'offerta tecnologica. Ma siamo stati più coerenti di tanti altri, per esempio dei colleghi leghisti che fanno appello alla sacralità dell'embrione, ma quando c'è da votare nelle Commissioni sulla brevettabilità del DNA non provano alcun imbarazzo e votano a favore della stessa, mentre noi, coerentemente, abbiamo detto «no» alla commercializzazione degli embrioni, «no» alla brevettabilità del DNA! Quindi, esiste da parte nostra ma coerenza vera, profonda, sincera rispetto agli scenari che abbiamo di fronte.

Sappiamo che, con riferimento alle tecniche, anche quelle riguardanti la procreazione, soprattutto perché recepiamo una discussione che si è sviluppata tra le donne, la cosiddetta medicina del desiderio offre, certamente, grandi occasioni di libertà, ma anche pericoli di subalternità, di narcisismo, di onnipotenza su cui indagare.

Le donne questi pericoli li hanno sempre tenuti presente. Non ci dovete insegnare il senso del limite, perché le donne hanno questo grande valore del senso del limite iscritto nei loro percorsi identitari, nella loro coscienza, nella loro soggettività, nella loro consapevolezza. Avremmo voluto indagare su tante questioni, sul fatto, ad esempio, che la riproduzione possa diventare produzione e nel mercato si possa immettere una inedita forza biologica produttiva, anche con grandi scenari di discriminazione, di disuguaglianze. Penso in particolare alle donne del sud del mondo, e così via.

Personalmente avevo proposto un testo alternativo, una legge leggera, perché, di fronte a queste problematiche, dove deve intervenire la norma? Che cosa è la norma? Qual è la natura, la finalità di una

legge? Si è svolto un grande dibattito nel paese, che non voglio banalizzare, ma la norma non può essere invasiva della libertà e della responsabilità delle persone; per governare questi processi, che restano complessi, l'unica arma ragionevole non è la norma; non è la sanzione, ma il controllo sociale, basato su una grande cultura critica, che non è data dalle norme, ma dalla possibilità di costruire soggettività, soggetti. Una cultura critica: anche questo fa parte dell'esperienza del movimento delle donne.

Noi avevamo proposto una legge leggera, ripeto, non per minimizzare i problemi, ma per individuare dei punti che sicuramente sarebbero stati condivisi: la tutela della salute della donna; la tutela giuridica del nato (perché è chiaro che la procreazione assistita pone problemi inediti anche di tutela giuridica dei bambini nati con simili tecniche); il controllo dei centri. Voi invece avete lasciato mano libera; parlate tanto di *far west*, ma chi non ha voluto regolamentare i centri pubblici nel passato (penso alla circolare Degan)? Chi, se non voi? Occorreva invece regolamentarli.

Un'altra scelta era quella di dire alcuni no: no alla clonazione — ha ragione l'onorevole Finocchiaro: trovatemene uno fra noi che sia favorevole alla clonazione, alle chimere, a questi mostri che tanto voi evocate — e no alla commercializzazione degli embrioni. Dico di più: no alla produzione di embrioni a scopo di ricerca. Ma che c'entra questo con il divieto di utilizzare embrioni che sono già congelati, che sono inutilizzati e che saranno inevitabilmente non vitali? Che c'entra questo con il divieto di utilizzare almeno quelli, per portare avanti, per esempio, lo studio sulle cellule staminali (che sono diverse da quelle del cordone, cari amici e colleghi)? Sono tanti i colleghi medici della maggioranza che non sembrano far valere la loro competenza nelle aule parlamentari. Forse non sapete quanto sia diverso lo studio della differenziazione di una cellula staminale del cordone ombelicale e di una

cellula staminale di un embrione. C'è una profondissima differenza. Una scelta differente avrebbe potuto portare a sviluppi grandi per la scienza, per la cura delle malattie. Mi rivolgo ancora ai colleghi cosiddetti cattolici: francamente, nel 2004, mi sono stancata di parlare di laici e cattolici, perché dovremmo essere tutti laici. Ci si distingue sui programmi politici, non sulle identità religiose, perché la laicità non è un valore che ci deve distinguere, perché laici sono tutti. Mi sono francamente stancata di tali definizioni. Mi rivolgo ai colleghi cosiddetti cattolici: io avevo proposto una legge leggera, perché sono convinta, onorevole Bianco, sul piano di principi rigorosi, che ciò sarebbe stato preferibile. Io non ho dogmi, ma permettetemi di dire che anch'io ho dei principi. Non è vero che i valori etici sono solo quelli dei cattolici. Anche questa è bella! Come se i valori etici venissero soltanto dalla Chiesa o dai cattolici. Anche i laici hanno valori irrinunciabili, principi etici irrinunciabili.

Ebbene sul piano dei principi, non si può mediare. Dico di più: non si deve mediare. Allora, qual è il punto? Si tratta di trovare una mediazione alta e condivisa. La legge leggera non umilia i principi, perché trova non un *minus* ma un *prius*, che è quello della ricerca possibile di una etica condivisa. Non ce la facciamo? È possibile, ma questo è un fallimento di tutti; è il fallimento della politica e della cultura politica. Altro che libertà di coscienza! Altro che salvarsi l'anima con la libertà di coscienza! È — ripeto — il fallimento della cultura politica.

Dico di più e mi rivolgo ai cattolici: credo che, anche per i cattolici più seri, il dogma più rigoroso (non è materia che certo voglio insegnare a voi, poiché mi approccio a questi temi con grande modestia) abbia bisogno non di un soggetto passivo, ma di soggetti attivi, liberi e consapevoli, capaci di scegliere responsabilmente un dogma, un principio assoluto. Non è certo una norma a poter imporre un valore o un principio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,30)

MAURA COSSUTTA. Su questo vorrei confrontarmi con i colleghi cattolici, perché mi sono francamente stancata di sentir dire che la laicità significa laicismo, cioè minimalismo etico, relativismo etico, anticlericalismo, quindi pensiero debole. Non è un pensiero debole! Allora, lo ripeto: questa è una legge pessima e lo hanno già detto le colleghe ed i colleghi che mi hanno preceduto e che ringrazio.

Ringrazio soprattutto la collega Moroni, che ha fatto capire come siate semplicemente orientati non soltanto dal furore ideologico, ma dalla paura e dai fantasmi. Siete incapaci di affrontare i problemi nella loro complessità. Tuttavia, non ci si può far guidare dalla paura; non c'entrano — mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco — né il senso del limite né il principio di precauzione. Queste sono paure ancestrali che, però, dovete risolvere probabilmente a livello esistenziale, prima di venire in quest'aula a fare i parlamentari. Dovete risolverle a livello individuale, di persone, di soggetti in carne ed ossa.

Quello in esame è un testo pessimo, fatto di divieti, di paure e di proibizioni. Tuttavia, come ho detto ieri — mi voglio soffermare su tale aspetto e mi rivolgo ancora all'onorevole Gerardo Bianco —, questa legge è qualcosa di più. Come hanno detto le colleghe, non è solo una legge oscurantista, illiberale e crudele verso tante persone che nutrono grandi aspettative, con i loro sentimenti, i loro pudori e le loro sofferenze; questa è anche — e soprattutto — la prima legge confessionale della storia della nostra Repubblica. Non sono abituata ad essere demagogica (chi mi conosce lo sa) e valuto le parole. Quando affermo che è la prima legge confessionale, intendo dire che l'articolo 1 caratterizza nel profondo questo provvedimento. Se non vi fosse stato l'articolo 1, ci saremmo divisi nel merito e molti avrebbero potuto dire: nel merito non sono d'accordo su questo aspetto, ma sono d'accordo, invece, su quest'altro.

Tuttavia, colleghi della Margherita, essendovi un articolo 1 che sancisce la sacralità dell'embrione e che impone l'embrione non come valore, ma come principio ordinatorio della legislazione, si opera un mutamento profondo della qualità e della sostanza della legislazione.

Per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, un Parlamento si accinge ad approvare un articolo 1 in cui si dice che l'embrione è soggetto di diritti. E il codice civile dove lo mettiamo? Lasciamo stare le obiezioni dell'onorevole Maura Cossutta, ma c'è un codice civile che spiega la differenza fra il nato, i diritti del nato e quelli inesistenti dell'embrione. Nel momento in cui si stabiliscono i diritti e, quindi, l'obbligo dello Stato di tutelarli, chi è che tutela i diritti dell'embrione? Un prete? Un giudice? Un medico? O chi altri?

A chi attribuiamo la competenza a tutelare i diritti di questo embrione, posto che bisogna essere rigorosi? Infatti, nel momento in cui introduciamo per legge, all'articolo 1 del provvedimento (che è l'articolo sempre più importante, perché esprime i principi ispiratori di ogni legge), la previsione che l'embrione è soggetto di diritti, conseguentemente introduciamo anche non solo 10 mila divieti, ma anche la possibilità, per il futuro, di legittimare leggi di tipo confessionale. Avete o meno riflettuto su questo aspetto? Non lo dico ai colleghi della maggioranza, ma sicuramente ai colleghi liberali della maggioranza, almeno a quelli; mi rivolgo però soprattutto ai colleghi della Margherita, DL-l'Ulivo: avete riflettuto su questo aspetto? Pensate che sia una mia esagerazione? Io ritengo di no. Su questo punto esprimo nei vostri confronti un giudizio duro, molto duro perché l'errore è grave, molto grave.

Dal momento infatti che esiste questa possibilità, un domani i diritti e l'idea stessa di cittadinanza potrebbero mutare perché la laicità è strettamente legata alla democrazia, è strettamente connessa all'articolo 3 della Costituzione. Senza laicità non siamo tutti uguali: se esiste un *prius* etico-confessionale a cui ispirare le

politiche pubbliche, non saremo tutti uguali. Già ci sono germi pericolosissimi all'interno della vostra maggioranza: penso alle leggi che sono state approvate non soltanto con riguardo alle coppie sposate, ma alle leggi, come avviene in America, che eliminano, non prevedendolo, il sussidio nei confronti delle donne madri *single*. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che dietro la legge confessionale c'è un ordine sociale fondato su principi di tipo confessionale: il bene e il male, il giusto e l'errato. Chi stabilisce dove arriva la normalità, il bene e il male? Quando ci sono leggi confessionali si aprono nuove e modernissime diseguaglianze.

Ho criticato ieri apertamente l'onorevole Rutelli, non solo perché rilascia dichiarazioni sulle pensioni e sulle gabbie salariali, ma perché credo non sia stato ben consigliato quando ha detto di essere contro i bambini «costruiti» in provetta. Onorevole Rutelli, per piacere! Anche lei evoca questi fantasmi! Quali bambini costruiti in provetta! I bambini, onorevole Rutelli, nascono da un corpo di donna e, fino a prova contraria, nasceranno sempre da un corpo di donna!

Evidentemente lei è un uomo e purtroppo — ahimè — questo Parlamento è un Parlamento maschile che ha prodotto questo obbrobrio. In vitro vi è soltanto l'unione fra lo spermatozoo e l'ovocita: si informi onorevole Rutelli!

Mi appello allora alla nostra coalizione come ultima *chance* e dico: discutiamo. Non so cosa succederà domani e dico di più: il merito di questa legge avrebbe potuto dividerci, lo ricordavo in precedenza, ma, con l'articolo 1, non v'è possibilità di esprimere un voto di libertà di coscienza. Non c'è! Significa infatti che vi sarebbe un voto di libertà di coscienza su una legge confessionale. Mi rifiuto di pensare che nella mia coalizione possa prevalere una concezione di questo tipo.

Mi rivolgo quindi ai colleghi della Margherita, DL-l'Ulivo come ultimo appello: il 24 gennaio saremo noi in carne ed ossa, donne, uomini, democratici e non soltanto, onorevole Gerardo Bianco, laicisti e laici in campo contro questa legge, ma contro,

soprattutto, una pagina buia della nostra storia, che purtroppo anche voi rischiate di contribuire a scrivere (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato il numero di iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 ed il mancato contingentamento dei tempi, appare chiaro che difficilmente l'esame del provvedimento potrà concludersi nell'ambito del presente calendario. Ritengo quindi che, proprio per garantire una migliore utilizzazione del tempo a disposizione per i nostri lavori, il seguito dell'esame del progetto di legge, così com'è accaduto in altre occasioni (nelle sedute del 26 settembre e del 30 ottobre 2002 e nelle sedute del 18 marzo e del 25 marzo 2003) possa essere rinviato al prossimo calendario nella data che verrà indicata in sede di Conferenza dei capigruppo.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 17,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,41).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che, nella seduta di mercoledì 21 gennaio, alle 12, avrà luogo la deliberazione dell'Assemblea in ordine alla proposta delle Commissioni riunite VII e IX di limitare, ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, alle parti oggetto del messaggio

presidenziale la discussione del progetto di legge n. 310-D (Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI – Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l’emanazione del testo unico della radiotelevisione) rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica.

Eventuali proposte alternative dovranno essere presentate entro domani alle 9,30.

In relazione alla sua natura procedurale, la discussione avrà luogo, conformemente ai precedenti, ai sensi dell’articolo 41 del regolamento. Ai sensi dell’articolo 45, consentirò di intervenire ad un deputato per ciascun gruppo, per non più di dieci minuti. Un tempo aggiuntivo sarà assegnato al gruppo misto.

Dopo il dibattito, verrà posta in votazione la proposta delle Commissioni che, se approvata, precluderà le eventuali proposte alternative. Se respinta, invece, saranno poste in votazione le eventuali proposte alternative.

Ai sensi del citato articolo 41, la votazione avrà luogo per alzata di mano.

Seguito della discussione della proposta di legge: Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B) (ore 17,43).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Esame di una questione sospensiva
– A. C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere all’esame della questione sospensiva Vascon n. 1, presentata nella seduta del 10 novembre scorso e non preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo (vedi l’allegato A – A.C. 559-B sezione 1).

Ricordo che, a norma del comma 3 dell’articolo 40 del regolamento, la questione sospensiva può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L’onorevole Vascon ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega nord ha presentato la questione sospensiva in esame in relazione alle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione dalla legge costituzionale n. 3 del 2001. Tali modifiche hanno aperto una fase di riforma che necessita, peraltro, di essere completata ed adeguata.

Anche al fine di realizzare gli adeguamenti necessari al mutato quadro costituzionale, la legge 6 luglio 2002, n. 137, ha delegato il Governo ad emanare specifici decreti legislativi finalizzati a riformare l’organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché dei relativi enti pubblici.

Per quanto riferito, risulta più che evidente che, allo stato attuale, una qualsiasi riforma del Corpo forestale appare, se non altro, prematura ed inutile, in quanto sarebbe con ogni probabilità soggetta ad ulteriori ed indispensabili revisioni nel momento in cui sarà completato il processo di riforme in corso o sarà esercitata la delega di cui alla suddetta legge n. 137 del 2002.

Proprio in funzione di quanto appena illustrato, il gruppo Lega Nord Federazione Padana ha ritenuto opportuno presentare la questione sospensiva in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lion, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, la componente politica dei Verdi ritiene ineludibile dare un ordinamento efficiente e moderno al Corpo forestale dello Stato. Anche se a nostro avviso il testo in esame è ancora imperfetto — avevamo presentato in quest'aula alcune proposte di modifica — consideriamo, comunque, essenziale il ruolo del Corpo forestale per il monitoraggio del territorio, ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico, per il coordinamento nazionale nella lotta agli incendi, per il rilancio della politica forestale in armonia con le direttive europee ed internazionali.

Riteniamo importante che il Corpo forestale continui a lavorare per il controllo degli ecosistemi forestali, ai fini del rispetto delle convenzioni internazionali, segnatamente quelle riguardanti la biodiversità e i cambiamenti climatici. Riteniamo, non da ultimo, che il Corpo forestale abbia un grande ruolo da svolgere anche con riferimento ai significativi problemi di desertificazione, che pure il nostro paese sta vivendo. Per questi motivi, quindi per il ruolo determinante del Corpo forestale dello Stato nella difesa dell'ambiente, siamo convinti che la corretta definizione della natura giuridica del Corpo forestale dello Stato sia quella di una forza di polizia specializzata in campo ambientale, la cui collocazione istituzionale è all'interno del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Non riteniamo, però, che oggi vi siano gli estremi per rinviare l'esame della proposta di legge. Auspichiamo, anzi, una forte convergenza, anche da parte dei parlamentari della Lega, sul lavoro che si è svolto fino ad oggi sul provvedimento tanto atteso, proprio perché la sua approvazione è fondamentale per il Corpo forestale dello Stato. Per questo motivo, il gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario sulla questione sospensiva in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Credo che già vi sia un elemento di valutazione di carattere generale, posto che il provvedimento è stato sospeso per alcuni mesi, su richiesta del Governo, al fine di verificare la possibilità di ricostruire una posizione unitaria della maggioranza; eppure oggi stiamo esaminando una questione sospensiva. Sarebbe, dunque, che non vi sia la volontà di portare a termine l'esame di questo provvedimento!

Naturalmente, mentre è normale che le questioni sospensive — qualora siano ritenute necessarie — siano presentate dall'opposizione, è invece abbastanza sintomatico che ciò avvenga ad opera di un gruppo della maggioranza. In questo caso, non si tratta di diversificazioni, che naturalmente ci possono anche essere su singole questioni, ma di una vera e propria divaricazione, cioè di un modo del tutto diverso di considerare la soluzione prospettata, per quanto riguarda la riforma del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 17,50)

LINO RAVA. Noi, ovviamente (non l'abbiamo fatto mai e non vogliamo farlo nemmeno in questa situazione) non ci lasciamo trascinare negli scontri e nelle polemiche, così come non vogliamo utilizzare queste in senso strumentale. Piuttosto, vogliamo mantenere ciò che è stato il nostro atteggiamento durante tutta la discussione — che dura ormai da quasi due anni — sulla riforma del Corpo forestale dello Stato. Pertanto, il nostro criterio guida è una valutazione di merito: sul provvedimento così com'è e sulle modifiche che riteniamo necessarie. Si tratta quindi di una valutazione serena di tutte le proposte emendative, nostre e degli altri gruppi.

Come ho già avuto modo di dire, riteniamo fondamentale ed importante che sia mantenuta l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato per il ruolo che esso svolge nel controllo ambientale. Reputiamo, però, che ciò debba avvenire con una scelta

chiara, equilibrata ed univoca: in tal senso abbiamo lavorato per l'elaborazione di proposte emendative. Tuttavia, proprio perché la nostra analisi si muove in questa direzione, non siamo assolutamente d'accordo, in un momento in cui dobbiamo dare certezze ad un organismo che, come dicevo, opera giornalmente per la sicurezza del paese, sul rinviare *sine die* l'esame della proposta di legge, in attesa tra l'altro, come propone la questione sospensiva della Lega, di una legge che non condividiamo e che oggettivamente riteniamo voglia rompere l'unità culturale e politica del paese.

Quindi, per tale ragione non concordiamo con il contenuto della questione sospensiva presentata; non siamo, inoltre, d'accordo sul testo così come predisposto. Abbiamo, al riguardo, proposto alcuni emendamenti che, a nostro avviso, sono migliorativi, perché mirano ad eliminare ostacoli nel rapporto con le ragioni.

Ci auguriamo che vi sia su tale punto un confronto serio da parte di tutto il Parlamento, dalle forze di opposizione a quelle di maggioranza. Siamo, pertanto, contrari alla questione sospensiva, ritenendola una strumentale sospensione delle decisioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione da parte del gruppo della Margherita del voto contrario sulla questione sospensiva presentata al provvedimento dall'onorevole Vascon. Non vi è, in primo luogo, alcuna contraddizione con riferimento alla riforma del titolo V della Costituzione (agli articoli 117 e 118) proposta dall'Ulivo e confermata poi dal referendum confermativo, in quanto l'ordine e la sicurezza pubblica, la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema rimangono comunque materie di competenza esclusiva dello Stato. D'altro lato, la legge n. 137 del 2002, che attribuisce al Governo una delega in materia, non prevede espressamente in alcuna sua parte una riforma dell'organizzazione delle Forze di polizia

dello Stato e, quindi, in generale neanche del Corpo forestale.

Con riferimento, inoltre, al cosiddetto disegno di legge costituzionale sulla *devolution*, esso è stato approvato solo al Senato, mentre, se si pensa al famoso « lodo dei quattro saggi » in Cadore, si può discutere, ma si tratta di discorsi che sono di là da venire; se, altresì, volessimo tenere conto delle modifiche costituzionali, non dovremmo più legiferare, nell'attesa che si sblocchino questi nodi.

Risulta comunque assolutamente opportuno fornire una risposta al Corpo forestale dello Stato che da anni attende una razionalizzazione, quindi una riorganizzazione del suo organico. Questa situazione di incertezza, che consegue anche a provvedimenti il cui iter legislativo non è stato completato, necessita di una risposta chiara da parte del Parlamento sul tema della riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato.

Per concludere, preannuncio il voto contrario sulla questione sospensiva presentata, sulla base del fatto che sia la riforma del Titolo V della Costituzione (mi riferisco, quindi, alla legge costituzionale n. 3 del 2001), sia la delega al Governo prevista dalla legge n. 137 del 2002, sia i previsti passaggi di modifica costituzionale proposti dalla Casa delle libertà non incidono sulla materia da noi discussa.

Il Parlamento, comunque, deve assumersi la responsabilità di fornire risposte chiare per un riassetto razionale e funzionale del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, vorrei intervenire per esporre alcune osservazioni sulla questione sospensiva presentata dall'onorevole Vascon in aggiunta a quelle espresse dal collega Marcora, che ritengo molto pertinenti.

La questione sospensiva è stata già presentata — è respinta — al Senato ed oggi viene ripresentata alla Camera. Anche le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, lo voglio ricordare, hanno

espresso un parere favorevole sul provvedimento in esame.

Alle osservazioni molto pertinenti, prima rese dal collega Marcora, intendo aggiungere una considerazione in ordine alla questione sospensiva presentata dal collega Vascon. A mio avviso, si è confusa la materia relativa alla polizia locale con quella riguardante la polizia ambientale che — lo voglio ricordare — rimane, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettere *f*) ed *s*) della Costituzione, di competenza esclusiva dello Stato, che la esercita attraverso il Corpo forestale dello Stato.

Quindi, a nostro parere, la riforma di tale Corpo non incide sulle riforme costituzionali attualmente all'esame del Parlamento e, dunque, ritengo inutile ed inopportuno sospendere l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, la questione sospensiva presentata dall'onorevole Vascon ha una valenza storica. Infatti, non possiamo dimenticare che la riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato a livello regionale ha da sempre costituito un vessillo voluto non solo dalla Lega, ma anche da Forza Italia e da tanti altri partiti; tuttavia, siamo fuori tempo massimo!

A mio avviso, si tratta di una situazione temporanea, in quanto, a seguito dell'approvazione di tale provvedimento, già una parte del Corpo forestale dello Stato potrà essere trasferita agli enti regionali. Per quanto concerne le competenze rimaste in capo al Ministero delle politiche agricole e forestali, sarà possibile riconsiderare la materia in sede di discussione della famosa *devolution*.

Dunque, non siamo di fronte ad una formula volta ad ignorare la legittima attesa dell'amico Vascon, del gruppo della Lega Nord come di tanti altri, ma ad una presa d'atto di questa definizione, pur temporanea e parziale, in attesa di riconsiderare la materia in modo più organico nelle prossime occasioni in cui sarà esaminata la *devolution*.

Quindi, suo malgrado, il gruppo di Forza Italia esprimerà voto contrario sulla questione sospensiva in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Vascon n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	381).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Buffo e Deiana non hanno funzionato.

***(Esame degli articoli
— A.C. 559 ed abbinata-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 559-B sezione 2)*.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 559-B sezione 3)*.

Avverto inoltre che non sono pubblicati nel fascicolo, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea non riferiti a parti modificate dal Senato.

Avverto, infine, che l'emendamento Collè 4.7 è stato ritirato.

**(Esame dell'articolo 1
— A.C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unica proposta emendativa ad esso riferita (vedi l'allegato A — A.C. 559-B sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita il presentatore a ritirare l'emendamento Vascon 1.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Non è mia intenzione ritirare l'emendamento perché esso mira a sopprimere le parole: « nonché nel controllo del territorio », posto che il mio gruppo, e spero non da solo, vede in quest'ulteriore immissione di forze di polizia il sovrapporsi di compiti, peraltro già svolti più che egregiamente da altri Corpi di polizia. In buona sostanza, il territorio sarebbe presidiato da un ulteriore Corpo, creando così non poche difficoltà. Vi sarebbe, ripeto, una sovrapposizione di compiti ed una dispersione di energie, sia umane sia economiche, a fronte di una mancanza di monitoraggio delle competenze del Corpo forestale. C'è di più; visto che l'intento è quello di specializzare il

Corpo forestale, approvando l'articolo 1 nell'attuale formulazione, graveremmo il medesimo Corpo di attribuzioni, senza che ciò comporti la specializzazione dei relativi agenti.

Si tratta di compiti che, a nostro avviso, esulano dalle funzioni specifiche previste dall'ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

Concludo, ribadendo che si realizza ancora una volta un'inutile sovrapposizione di competenze.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, riteniamo che la modifica introdotta dal Senato all'articolo 1, con l'aggiunta, fra i compiti del Corpo forestale dello Stato, del controllo del territorio, sia del tutto apprezzabile e condivisibile, e quindi ci trova consenzienti. Si tratta di una specificazione che mancava nel testo approvato dalla Camera e che riteniamo assolutamente pertinente e necessaria, in quanto volta a chiarire le funzioni del Corpo.

L'attribuzione delle funzioni di controllo del territorio si giustifica in base ad un semplice motivo, onorevole Vascon: il Corpo forestale dello Stato è una forza di polizia, così come stabilito dall'articolo 1 e come già previsto dalla legge n. 121 del 1981. Una forza di polizia, oltre alla tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e del paesaggio, non può non ritenersi competente — ed è opportuno specificarlo con un'esplícita norma di legge — ad operare anche un controllo del territorio, con particolare riferimento alle aree rurali e montane, come viene opportunamente precisato nel testo in esame (e come era precisato anche nel testo licenziato a suo tempo dalla Camera).

Ritengo, pertanto, che l'emendamento in esame sia pleonastico, in quanto sopprime una previsione che è in *re ipsa*: l'articolo 1 precisa e specifica le funzioni del Corpo forestale dello Stato, con l'op-

portuna indicazione relativa al controllo del territorio, in quanto si tratta di una forza di polizia, che dunque opera su tutto il territorio ad ampio raggio, con particolare riferimento, ovviamente, alle zone rurali e montane, dove la sua presenza è maggiormente incisiva.

Ribadisco, pertanto, il parere contrario sull'emendamento in esame.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento in esame vada respinto, dopo che l'invito al ritiro non è stato accolto dall'onorevole Vascon. Infatti, se non si affidano al Corpo forestale dello Stato, che ha una presenza e una serie di strutture ramificate sul territorio, compiti di controllo del territorio stesso, è difficile immaginare come possano essere garantite le funzioni di pubblica sicurezza proprio nelle realtà più estreme e periferiche.

Inoltre, riconosciamo che è sempre più forte la richiesta di aumentare la presenza di una polizia ambientale, che garantisca la sicurezza in campo ambientale e territoriale. Credo che questa necessità sia assolutamente da corrispondere proprio assicurando la complementarietà delle forze che devono garantire la pubblica sicurezza. Quindi, ciò che possiamo immaginare è che fra le quattro organizzazioni che si occupano della pubblica sicurezza vi sia l'integrazione territoriale necessaria a fare in modo che l'intera realtà del nostro territorio goda di una copertura adeguata, esigenza che oggi si fa sempre più indispensabile.

Ricordo anche che, durante il periodo in cui si è fatto più intenso l'allarme rispetto al terrorismo internazionale, il rischio di inquinamento ambientale e di inquinamento delle fonti di approvvigionamento delle risorse idriche ha rappresentato uno degli aspetti sensibili, espresso

in termini chiari. Anche in quell'occasione si è manifestata la necessità di garantire il pieno controllo del territorio. Quindi, dal paese sale una richiesta complessiva di sicurezza, cui siamo chiamati a fornire una risposta. In questa maniera, non si negano le prerogative delle regioni rispetto alla programmazione e alla politica nel territorio.

A questa realtà si sovrappongono il controllo e la capacità di corrispondere all'esigenza di sicurezza, espressa soprattutto in situazioni di questo genere. Ecco perché ritengo sia assolutamente indispensabile respingere l'emendamento proposto dall'onorevole Vascon, per dare un segnale chiaro in questa particolare circostanza, in cui si impone una esigenza di sicurezza per l'intero paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor ministro, vorrei che lei fornisca una interpretazione autentica del significato dell'espressione «nonché nel controllo del territorio». Facendo una comparazione fra il testo che era stato licenziato dalla Camera e quello che è stato approvato dal Senato, le nuove funzioni del Corpo forestale dello Stato, previste all'articolo 2, sono estremamente chiare. Poiché si dice: «nonché nel controllo del territorio», il «nonché» dovrebbe significare che si aggiunge qualcosa. Signor ministro, vorrei che lei ci spiegasse cosa si aggiunge.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, credo di aver già spiegato in precedenza il significato di questa specificazione. Con l'espressione «controllo del territorio» si fa riferimento non soltanto alle funzioni legate esplicitamente agli

aspetti di carattere ambientale e paesaggistico, richiamate nella prima parte del comma in questione, ma proprio al controllo del territorio in termini di sicurezza pubblica, per garantire la presenza dello Stato in tutte le diverse realtà del territorio. Quindi, l'espressione «nonché nel controllo del territorio», pur essendo frutto di un emendamento parlamentare, sottolinea la necessità di una rete diffusa sul territorio per il controllo e per la sicurezza, in maniera tale da integrare le diverse funzioni delle forze di pubblica sicurezza proprio per far sì che la presenza dello Stato sia diffusa e uniforme su tutto il territorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, concordo con il relatore ed esprimo apprezzamento per le parole del ministro relativamente alla spiegazione data poc'anzi. Credo sia fondamentale approfondire questo passaggio.

Ritengo che approvare l'emendamento in esame rappresenterebbe un errore. Il ruolo del Corpo forestale dello Stato, in questo caso, è proprio quello di garantire la presenza dello Stato in zone dove, per motivi logistici, difficilmente ci può essere altra forma di controllo e di sicurezza, in zone dove difficilmente altre forze di polizia, deputate alla tutela dell'ordine pubblico e alla garanzia della sicurezza nei confronti dei cittadini, riescono ad arrivare.

Da questo punto di vista, diventa necessario supplire a queste carenze attraverso l'operato di un Corpo forestale adeguato per sua natura, per sua storia strutturato e legato alle zone montane e rurali, dove più di altri può svolgere i suoi compiti, naturalmente senza andare a minare le prerogative di altri organi preposti a questo tipo di controllo, ma mantenendo la propria caratteristica di tutela dei cittadini. Credo che questo sia un passaggio fondamentale da garantire nel progetto di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del ministro, sinceramente, anche io avrei qualche domanda da porre. Nel testo licenziato dal Senato, come è stato ricordato dal collega Bressa, all'articolo 2 sono chiarite in modo dettagliato le funzioni del Corpo forestale dello Stato nonché l'ulteriore competenza inserita dall'altro ramo del Parlamento, tra l'altro in aggiunta alle competenze di ordine e sicurezza pubblica che erano state previste nel testo licenziato dalla Camera e sulle quali avevamo già il nostro disaccordo.

Sinceramente, credo che l'ulteriore competenza del controllo del territorio non possa che far nascere molti dubbi. Signor ministro, lei ha parlato con decisione, con forza e con veemenza della necessità da parte del Corpo forestale dello Stato di garantire il controllo del territorio nel nostro Stato, nel nostro territorio nazionale. Ebbene, io però vorrei invitarla a chiarire meglio a quale parte del territorio nazionale si riferisce, perché non possiamo far finta di niente. Le garantisco che nelle regioni del nord non si è mai visto il Corpo forestale dello Stato esercitare il controllo del territorio, tantomeno svolgere compiti di ordine e sicurezza pubblica. Probabilmente — forse anche senza il «probabilmente» —, questa esigenza è legittimamente avvertita nelle regioni del sud (e io la capisco, signor ministro), ma allora dobbiamo venire, ancora una volta, al nocciolo della questione. Il fatto di voler pretendere a tutti i costi un Corpo forestale dello Stato gestito dal Ministero delle politiche agricole e forestali è una contraddizione anche in termini di competenza, perché le esigenze del territorio dello Stato italiano sono diverse anche per quanto riguarda gli interventi del Corpo forestale dello Stato. Ebbene, ho sentito un nostro collega di maggioranza intervenire poco fa — anche lui come me proviene dalla provincia di Lecco — e dire che è giusto che il Corpo forestale dello Stato eserciti il controllo del territorio e

svolga compiti di ordine e sicurezza pubblica. Allora, in una provincia come quella di Lecco, dove le guardie forestali sono forse tre o quattro su un territorio molto vasto, cosa dovremmo fare? Cosa dovremmo dire ai cittadini? Che nel caso di un furto, di uno scippo o di una lite bisogna chiamare la guardia forestale e il Corpo forestale dello Stato invece che i carabinieri e la polizia? Dovremo dire questo ai nostri cittadini? Questo non è possibile al nord, nelle regioni padane, perché i pochi agenti in servizio non sono nemmeno in grado di svolgere i servizi principali che la legge giustamente riconosce all'articolo 2.

È possibile sicuramente al sud, soprattutto in Calabria, magari, dove ci sono decine di migliaia di guardie forestali, ma non certamente al nord. È per questo motivo che noi non siamo d'accordo: le istanze del territorio sono diverse da nord a sud. Non a caso, credo che una funzione come quella prevista non sia gradita nemmeno ai rappresentanti delle regioni a statuto speciale del nord, perché questi non sono i compiti del Corpo forestale dello Stato, che ha altre competenze definite all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor ministro, premetto che sono largamente favorevole al provvedimento in discussione della Camera. Apprezzo la posizione fortemente costruttiva che la Margherita ha dimostrato, anche in Commissione, durante l'esame della proposta di legge; non sono invece d'accordo con le posizioni strumentali che il gruppo della Lega sta assumendo, ma, sull'emendamento in esame, vorrei invitare lei e i colleghi a riflettere.

Il problema che viene posto da questo emendamento è un problema serio. L'espressione, usata nel testo licenziato dal Senato, « controllo del territorio » è tecnicamente ambigua e pericolosa, perché fa pensare ad una forza di polizia dotata di competenze generali, che si sovrappon-

gono alle competenze dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato — e, in qualche misura, anche della Guardia di finanza —, con il rischio di moltiplicare le diffuse tendenze, volte a creare un corpo specialistico, e, di fatto, ad ampliare le competenze. Ciò comporta il rischio di disperdere uomini ed energie e di attenuare, anziché aumentare, la capacità di un effettivo maggiore controllo del territorio.

Per questa ragione, pur condividendo ampiamente il provvedimento in esame e pur apprezzando lo sforzo di dare dignità ed efficacia all'azione del Corpo forestale dello Stato, a titolo personale, voterò a favore dell'emendamento Vascon 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	454
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	271
<i>Astenuti</i>	185
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

**(Esame dell'articolo 2
— A.C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A — A.C. 559 ed abbinata-B sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Rava 2.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Rava 2.1. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	459
Votanti	453
Astenuti	6
Maggioranza	227
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	457
Votanti	264
Astenuti	193
Maggioranza	133
Hanno votato sì	228
Hanno votato no ..	36).

**(Esame dell'articolo 3
— A.C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 559 ed abbinata-B sezione 6).

Avverto che l'emendamento Rava 3.2 è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. La Commissione invita l'onorevole Vascon a ritirare il suo emendamento 3.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vascon se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento 3.1.

LUIGINO VASCON. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, il mio emendamento 3.1 è volto a sopprimere quelle disposizioni che creano una condizione di favore per gli appartenenti al Corpo forestale dello Stato, i quali possono muoversi come e quando vo-

gliono, su mezzi urbani ed extraurbani, a titolo gratuito. Non si capisce per quale ragione si debba concedere loro questo privilegio, considerato che, per motivi di servizio, essi si muovono comunque a titolo gratuito; una volta terminato il loro servizio, a nostro avviso, tali aspetti devono avere gli stessi obblighi che hanno tutti i comuni cittadini!

Quindi, raccomando l'approvazione del mio emendamento 3.1, al fine di abolire un privilegio che immotivatamente viene inserito nel testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	413).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	415
<i>Hanno votato no</i> ..	28).

***(Esame dell'articolo 4
- A.C. 559 ed abbinata-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 559 ed abbinata-B sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO LOSURDO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro sugli emendamenti Vascon 4.1, Franci 4.2, Rava 4.3 e 4.4, Vascon 4.5 e Rava 4.6, altrimenti il parere contrario; ricordo che l'emendamento Collé 4.7 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ALEMANNI, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento Vascon 4.1.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, oltre a sottolineare l'importanza dell'emendamento al nostro esame, vorrei svolgere anch'io qualche considerazione di ordine generale sul provvedimento in discussione.

Innanzitutto, occorre evidenziare l'incoerenza politica che stiamo dimostrando, perché trasformare parzialmente il Corpo forestale dello Stato in un Corpo regionale è stata una delle pochissime scelte in senso federalista compiuta dal precedente Governo. Noi, invece, stiamo per approvare una legge che ripristina, sostanzialmente, la situazione iniziale e che annulla quel poco di federalismo e di avvicinamento al

territorio che era stato stabilito precedentemente: questo solo aspetto è sufficiente ad evidenziare l'incongruenza di quanto stiamo compiendo.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che la Lega Nord Federazione Padana quando si discute di federalismo o di regionalizzazione, non lo fa per questioni meramente elettorali o per vicinanza ad un certo tipo di elettorato, ma per ragioni ben precise, che conducono a determinate conclusioni istituzionali ed organizzative della società italiana.

In particolare, tra i corpi militari o assimilabili, il Corpo forestale dello Stato è, per definizione, quello che dovrebbe essere più vicino al territorio, perché destinato alla cura dei boschi e delle foreste e, in generale, delle aree che appartengono al patrimonio naturalistico del nostro paese. Pertanto, nessun organismo più di tale Corpo dovrebbe essere regionalizzato. Il fatto che, a fronte della possibilità di attuare quanto proposto e approvato dal precedente Governo, l'attuale esecutivo si diriga, invece, nella direzione esattamente opposta è quanto meno strano.

Vi sono, inoltre, alcune considerazioni di carattere strettamente pratico, che interessano la vita dei cittadini. Avviare processi di federalismo o di regionalizzazione in tale settore significa, semplicemente, avvicinare alle esigenze dei cittadini le risposte dello Stato. Vorrei ricordare che il Corpo forestale dello Stato, come altri Corpi di polizia, presenta una distribuzione territoriale che non segue nessuna regola e nessuna logica. Infatti, se nel comparto della sicurezza « tradizionale » (Polizia e Carabinieri) si registra un forte sbilanciamento tra nord e sud del paese (per cui, per esempio, nelle province del nord vi è un poliziotto o un carabiniere ogni 2.000 abitanti, a fronte di un agente ogni 300 o 400 persone, come nel centrosud; a Roma ve ne è addirittura uno ogni 220 persone, mentre in provincia di Varese uno ogni 2.000), nel Corpo forestale dello Stato la situazione è ancora peggiore.

Prendiamo, ad esempio, la regione Lombardia, che, contrariamente a quanto possono pensare coloro che non la cono-

scono, non è costituita solo da fabbriche o ciminiere. La Lombardia è, sì, una terra ad elevatissima concentrazione industriale e ad altissima produzione di reddito e di valore aggiunto (tanto che, da sola, sarebbe la quindicesima potenza industriale nel mondo, partendo dagli Stati Uniti), ma è anche la regione che produce il 30 per cento della carne italiana ed il 25 per cento del latte italiano; la metà del suo territorio è sottoposta a vincoli paesaggistici, oppure ospita parchi regionali o nazionali.

A fronte di questo, la regione Lombardia ha solo 800 guardie forestali, mentre la regione Calabria, che è la metà della Lombardia e non ha certo un numero superiore di parchi dispone, tra diretti, indiretti e stagionali, di 37.000 guardie forestali.

Non stiamo dicendo che una regione ne ha 800 e l'altra 950: stiamo dicendo che una ne ha 800 e l'altra 37 mila!

Ora, non dico che con una legge si possa risolvere una situazione che, come sappiamo, comprende tante altre problematiche, tuttavia, i cittadini lombardi, i quali pagano il triplo delle tasse rispetto ai cittadini calabresi, abbiano 800 guardie forestali, mentre questi ultimi ne hanno 37 mila.

Se fossimo andati avanti sulla strada della regionalizzazione, questi problemi sarebbero stati risolti perché, se la regione Calabria vuole avere 37 mila guardie forestali, allora provveda anche a mantenerle! La regione Lombardia, anziché versare soldi che vanno al Ministero delle politiche agricole e forestali, il quale li gira, a sua volta, alla regione Calabria, potrebbe, tenendosene una parte, avere un adeguato numero di guardie forestali sul territorio lombardo.

Quando parliamo di federalismo e di regionalizzazione, non lo facciamo perché vogliamo spaccare il paese o perché siamo contro questo o contro quello: vogliamo semplicemente risolvere situazioni inaccettabili che gridano vendetta, come quella che ho appena indicato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Prendo atto che l'onorevole Borrelli ha espresso in modo erroneo il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Franci 4.2.

Chiedo all'onorevole Franci se acceda all'invito al ritiro.

CLAUDIO FRANCI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, desidero spiegare perché abbiamo presentato questo emendamento.

Il comma 3 dell'articolo 4 del testo in esame, prevede che il ministro delle politiche agricole e forestali ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, predispongano una lista dei beni da trasferire alle regioni sulla base di un piano che accerti « la perdita delle qualità, interesse e importanza nazionale di flora, fauna, ecosistemi, diversità biologiche presenti nelle riserve naturali indicate all'articolo 2, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 ». Detto comma lascia intendere che alle regioni verrebbero trasferiti, sostanzialmente, gli scarti, cioè tutto ciò che non serve e che ha perso ogni tipo di rilevanza.

Con l'emendamento in esame intendiamo ripristinare il testo approvato in prima lettura dalla Camera, che riteniamo equilibrato. Desidero richiamare, al riguardo, l'attenzione dei colleghi e del ministro. Di fatto, nessuno di noi vuole negare il ruolo, i compiti e le funzioni del Corpo forestale dello Stato: puntiamo ad un rapporto equilibrato con il sistema delle regioni, secondo il principio di sussidiarietà. Il testo richiamato individuava i beni da trasferire in quelli « che non risultino indispensabili ai fini dello svolgimento delle attività istituzionali del Corpo forestale dello Stato ». Con il testo licenziato dal Senato questa disposizione viene stravolta. In tal modo, si intende ricostruire un rapporto estremamente conflittuale con le regioni e si nega il valore positivo del lavoro che le regioni hanno svolto in questi anni nell'esercizio delle loro funzioni. Questo modo di agire è sbagliato e, nei prossimi mesi, alimenterà un conflitto ancora più aspro con il sistema autonomistico del paese.

Vorrei ricordare anche la posizione espressa unitariamente dalle regioni e dalle province autonome in merito alla proposta di legge che stiamo oggi esaminando: la Conferenza Stato-regioni chiede infatti che sia ripristinato il testo già approvato dalla Camera. Dobbiamo correggere una disposizione che, a nostro avviso, è sbagliata ed ingiusta, e che certamente non gioverà alla costruzione di un rapporto positivo tra lo Stato e le regioni *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, l'articolo 4 è l'articolo principale di questo provvedimento perché riguarda i rapporti con le regioni e con gli enti locali ed anche in Commissione, gran parte della discussione si è svolta su tale articolo. Ebbene, l'impianto normativo dell'articolo 4 non è compatibile con l'attuale ordinamento costituzionale: emerge infatti da parte dello

Stato una tendenza accentratrice denunciata anche dalle regioni, che sono depositarie di gran parte delle competenze e delle funzioni di governo del territorio e con le quali non vi è stato un confronto approfondito. Tale normativa rischia quindi di essere in contrasto con i principi che hanno ispirato il titolo V della Carta costituzionale.

Ciò non toglie — lo abbiamo sottolineato anche nel corso della discussione sulle linee generali — che siamo favorevoli ad un Corpo strutturato a livello nazionale, dotato di competenze maggiori rispetto a quelle attribuite, da questo provvedimento, al Corpo forestale dello Stato. Tuttavia, esiste il grande problema che non possiamo legiferare sulle funzioni e sulle competenze delle regioni.

D'altra parte, le regioni stesse, con un voto, hanno espresso molte perplessità sull'articolo 4 e su parte del testo in discussione, sostenendo che l'attuale testo configura un'ulteriore restrizione al trasferimento di beni e risorse dallo Stato alle regioni a completamento del trasferimento delle funzioni e delle competenze in materia forestale, già operato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e con il decreto legislativo n. 143 del 1997. Con il voto espresso in data 10 dicembre 2003 — quindi, nemmeno mese fa —, le regioni hanno chiesto l'accoglimento di alcune proposte di modifica, che riguardano i commi 3, 7 e 10 dell'articolo 4 del provvedimento.

Abbiamo cercato di rispondere concretamente alle richieste delle regioni attraverso alcune proposte emendative, perché crediamo sia grave e pericoloso non tenere conto del parere da esse espresso ed aprire le porte a ricorsi che, giustamente, le regioni possono presentare. Quindi, pur ritenendo importante disciplinare questa materia al fine di dare certezza al Corpo forestale dello Stato, non si deve tuttavia rischiare di entrare in contrasto con gli organi regionali.

C'è un ulteriore problema riguardante l'articolo 4, che mi riservo di illustrare successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento in esame perché ritengo non debba essere sottovalutato. Stiamo esaminando una materia delicata riguardante i rapporti con le regioni.

Durante il dibattito in Commissione, più volte abbiamo messo in rilievo come questo provvedimento, nel suo complesso, sia centralistico e non sia ispirato al federalismo.

Credo vi sia la possibilità di apportare correttivi all'articolo 4. Non si tratta di una definizione inserita dal Senato per quanto riguarda il trasferimento alle regioni e agli enti locali delle riserve naturali, degli altri beni. Non si tratta soltanto di una definizione estensiva, ma di una definizione generica. Qui sta la pericolosità, poiché credo che lo stesso Ministero sarà in difficoltà a varare il decreto attuativo di fronte ad aspetti generici.

Non basta dire che il problema si può risolvere con un ordine del giorno. Troppe volte siamo ricorsi agli ordini del giorno, ma poi quello che farà testo nel contenzioso, che le regioni solleveranno, sarà la norma. Vediamo anche in questi giorni, per esempio con le bevande di fantasia, che non sono le circolari che risolvono i problemi, ma la chiarezza delle disposizioni di legge. Questo emendamento può conferire maggiore certezza alle norme di un articolo fondamentale per quanto riguarda i rapporti con le regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, in effetti, l'articolo 4 è il cuore del provvedimento e la ragione che ci porterà, se non saranno accolti i nostri emendamenti, ad essere contrari ad esso. C'è stato un netto peggioramento nel passaggio dalla Camera al Senato. Alla Camera sostanzialmente si era ritenuto di dover trasfe-

rire alle regioni e agli enti locali i beni che non risultavano indispensabili allo svolgimento delle attività del Corpo forestale; passiamo invece adesso ad una situazione in cui un comitato di ministri, senza l'intervento delle regioni, trasferisce quei beni per cui accerti la perdita delle qualità, interesse e importanza nazionale di tutti i beni naturali presenti nelle riserve. Un comitato di ministri, quindi, decide quali sono i beni che le regioni sarebbero in grado di gestire anche in materia di conservazione dell'ambiente. A me pare che le regioni per molti versi abbiano raggiunto buoni risultati in questo settore. Insomma, signor Presidente — e concludo —, penso che il nostro emendamento debba essere accolto, perché in questo modo il provvedimento di riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato potrà sicuramente produrre i suoi effetti; al contrario sicuramente le regioni si vedranno costrette, anche per quanto hanno deliberato, a ricorrere alla Corte costituzionale e impugnare questo provvedimento, ed un ritardo notevole ne deriverà nella riorganizzazione del Corpo forestale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'emendamento in esame che reca anche la mia firma. Questo è veramente uno dei passaggi più controversi delle modifiche che sono state apportate al Senato alla versione che era stata licenziata dalla Camera. Nella prima versione del provvedimento — e i deputati della Margherita avevano votato a favore — avevamo ben chiaramente espresso la necessità dell'intesa con la Conferenza Stato-regioni. Non sono convinto che vi sia incompatibilità con la riforma del titolo V della Costituzione, perché in questo provvedimento vengono ridefinite le funzioni del Corpo forestale dello Stato in materia ambientale, di prevenzione del dissesto idrogeologico, di prevenzione dell'ecomafia, di prevenzione dell'abusivismo edilizio e in tante altre funzioni che sono di

competenza dello Stato, anche alla luce della riforma del titolo V della Costituzione. Tuttavia, necessariamente, dobbiamo considerare la possibilità che vengano costituiti i Corpi forestali regionali, perché tutta una serie di funzioni attinenti alla forestazione, al presidio e alla valorizzazione del patrimonio boschivo italiano sono di competenza delle regioni.

Allora, in questo testo, giustamente, si prevede che possano essere istituiti Corpi regionali forestali e, dove questi non si costituissero, che si possano stipulare convenzioni tra Stato e regioni affinché personale del Corpo forestale nazionale venga utilizzato per presidiare funzioni attinenti a materie che sono di competenza delle regioni.

È ovvio che, come corollario di questo ragionamento, non può che esservi il fatto che i processi di trasferimento dallo Stato alle regioni presuppongano l'intesa con la Conferenza Stato-regioni. È impensabile che i trasferimenti dallo Stato alle regioni vengano attuati sulla base di un comitato formato da rappresentanti dei vari ministeri, dove non sono coinvolte le regioni.

Quindi, il parere vincolante della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome è necessario, affinché tutta l'architettura di questo provvedimento tenga. Occorre, pertanto, che questo *vulnus* venga sanato.

Tra l'altro, oltre a richiamare, come hanno già fatto i miei colleghi, la posizione espressa dai presidenti delle regioni e delle province autonome, che manifesta come elemento fondamentale di dissenso proprio questo punto, dobbiamo anche ricordare il parere del Comitato permanente pareri della I Commissione che considera l'articolo 4, comma 3, come una questione da sanare.

Attendiamo che il Governo, in ogni modo, ponga rimedio a questo *vulnus* e confidiamo che, se ciò non avverrà oggi, possa verificarsi sicuramente in un'altra sede.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Franci 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo. Prego tutti i colleghi di votare per se stessi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo all'emendamento Rava 4.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei completare il discorso iniziato prima sull'articolo 4 che pone il problema del trasferimento dei beni dal Corpo forestale dello Stato alle regioni. La questione è molto semplice: non possiamo pensare che il criterio in base al quale avviene il passaggio di questi beni sia dato dalla discrezionalità assoluta dei ministri o del Corpo forestale dello Stato; quantomeno, vi deve essere un confronto ed un'intesa con le regioni. Le regioni contestano anche questo aspetto: chiedono il confronto e la partecipazione alle decisioni che verranno assunte.

Credo che, se vi fosse stata un po' più disponibilità da parte della maggioranza per arrivare ad un disegno di legge più ampiamente discusso con le realtà locali e se vi fosse stato un maggiore ascolto da parte del ministro e del Governo delle varie realtà esistenti, probabilmente, nell'ambito di un quadro generale che tutti

noi condividevamo, ci saremmo trovati a concordare per intero anche su questo provvedimento.

Ciò non si è voluto fare. Al Senato il provvedimento ha subito una serie di modifiche peggiorative, come denunciano le regioni, e noi oggi ci troviamo a discutere di un testo che, tra l'altro, in alcuni articoli successivi, presenta carenze e dovrà essere modificato, perché porta il riferimento all'anno 2003 e non all'anno 2004. Era prevista l'approvazione del provvedimento nell'anno 2003 e la si è rinviata, anche per problemi interni alla maggioranza; adesso, ci ritroviamo ad approvare un testo che è largamente discutibile e che viene ampiamente contestato dalle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Passiamo all'emendamento Rava 4.4.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 454
 Votanti 447
 Astenuti 7
 Maggioranza 224
 Hanno votato sì 198
 Hanno votato no .. 249).

Passiamo all'emendamento Vascon 4.5.
 Chiedo all'onorevole Vascon se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUIGINO VASCON. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento che mira ad eliminare una disposizione volta, di fatto, ad ostacolare e, quindi, a limitare il trasferimento di personale alle regioni.

Quindi, di fatto non viene meno il decentramento: conosciamo tutti il tipo di distribuzione esistente a livello territoriale; nel momento in cui noi vincoliamo e rendiamo di fatto impossibile il trasferimento proprio là dove occorre personale, non solo non ammoderniamo il Corpo forestale e non valorizziamo le aspettative di un certo personale, ma di fatto rafforziamo la cultura del cosiddetto posto sicuro, degli intoccabili. Insomma, se vogliamo rendere più moderno ed efficace questo Stato, dobbiamo essere noi che legiferiamo a fare in modo che ciò avvenga. Nel momento in cui la legge che stiamo approvando rafforza il concetto, superato ed antico, del posto sicuro e dell'inamovibilità, credo sia opportuno esprimere voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 458
 Votanti 457
 Astenuti 1
 Maggioranza 229
 Hanno votato sì 28
 Hanno votato no .. 429).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Rava se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento 4.6 formulato dal relatore.

LINO RAVA. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Con questo emendamento abbiamo voluto porre all'attenzione dell'Assemblea un problema enorme. Con la legge n. 59 del 1997 e con il decreto legislativo n. 143, nonché con la riforma del titolo V della Costituzione, abbiamo completato il processo di trasferimento di responsabilità e competenze alle regioni, in particolare per quanto riguarda quelle relative alla forestazione.

Accanto alla situazione che si è definita attraverso tali provvedimenti, vi è stata nel 2001 l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che prevedeva il passaggio di una parte consistente del Corpo forestale dello Stato alle regioni, ritenendosi che quelle competenze trasferite dovessero essere « coperte » da un trasferimento consistente di personale.

Abbiamo già discusso molte volte di questo tema ed abbiamo ribadito in questa sede che era giusto mantenere un forte Corpo forestale nazionale — ed in tal senso abbiamo sostenuto questa esigenza —, ma abbiamo contemporaneamente sempre affermato che dovevamo rispondere in qualche modo alle maggiori competenze trasferite alle regioni. In che modo? È evidente che, e non se si trasferiscono il personale e le risorse conseguenti, occorre trasferire risorse necessarie per poter rea-

lizzare quei servizi forestali che nella stessa proposta di legge vengono citati.

A questa richiesta è stata fornita una risposta che è sotto gli occhi di tutti, per cui consentiamo di trasferire con questa legge personale dal Corpo forestale dello Stato alle regioni, decurtando la pianta organica del Corpo forestale stesso, con una scelta che evidentemente non è coerente con quelle premesse che voi sostenete, e, al contempo, limitate a cinque milioni. Questa cifra, a mio avviso, corrisponde a meno di 100 unità lavorative. È evidente che si tratta di una « presa in giro », come è stato spesso sottolineato dagli stessi assessori regionali.

Noi allora poniamo un problema serio attraverso questo emendamento, che difficilmente sarà approvato in questa sede, ma che dovrà essere oggetto di un ragionamento altrettanto serio, nonché di un confronto che possa offrire una risposta alle esigenze delle regioni.

Diversamente, vi sarà il rischio di prendere in giro e di compiere prevaricazioni inutili. Quindi, al di là del voto sull'emendamento in esame, credo sia opportuno un confronto vero nel merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Intendo sottolineare un punto notevolmente importante riguardante l'articolo 4. Abbiamo trasferito alle regioni una serie di funzioni amministrative sulla forestazione ed una serie di altre funzioni; tuttavia, trasferiamo competenze e non trasferiamo le risorse. Sappiamo benissimo che parte di tali risorse sono state bloccate dopo la decisione del TAR sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e stiamo creando una serie di difficoltà alle regioni.

Dunque, rivolgo un appello a tutti i parlamentari che sostengono il ruolo delle regioni e si proclamano federalisti affinché votino a favore dell'emendamento 4.6. In caso contrario rischiamo di creare grosse difficoltà alle regioni su questo e su altro, nonché di aumentare il caos delle funzioni

amministrative che trasferiamo alle regioni perché non diamo loro le risorse necessarie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Intervengo per annunciare il voto favorevole sull'emendamento in esame che anche io ritengo di particolare importanza.

Ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad un paradosso: da una parte, si parla di decentramento e di rafforzamento dei poteri regionali e, dall'altra, si opera per un ritorno ad un centralismo burocratico e di potere.

Sono già state sottolineate dai colleghi intervenuti precedentemente le funzioni affidate alle regioni nel campo della forestazione in questi anni. Nel 2001 il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri tentava di risolvere in qualche modo la situazione. Da allora qualsiasi iniziativa è bloccata in attesa della legge e nel provvedimento che ci accingiamo ad approvare non è prevista alcuna risorsa per consentire alle regioni di assolvere alle funzioni nel frattempo loro trasferite.

Con 5 milioni di euro all'anno, rapportabili a circa 100-120 persone in ambito nazionale, le regioni dovranno, di fatto, assolvere a tali funzioni. Non è possibile; anche in questo caso si colpisce l'autonomia.

Peraltro, anche questo punto fa parte dei rilievi mossi dalla Conferenza Stato-regioni e province autonome il 10 dicembre. Credo che uno sforzo di comprensione da parte del Governo in tale direzione sarebbe stato quanto meno auspicabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rava 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	463
Votanti	460
Astenuti	3
Maggioranza	231
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	262).

Ricordo che l'emendamento Collè 4.7 è stato ritirato.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo opportuno fare alcune precisazione in ordine all'articolo 4, comma 9, secondo cui la Conferenza Stato-regioni, d'intesa con il Governo, verifica la sussistenza di risorse finanziarie da trasferire alle regioni per l'attuazione della presente legge. Ciò è previsto per il solo anno 2003 e tale verifica può essere effettuata entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge.

Ritengo che il riferimento al solo anno 2003, unitamente alla precisazione dei quattro mesi entro i quali effettuare la verifica, possa essere esteso anche al 2004, nel senso di rendere possibile tale verifica anche relativamente all'anno in corso. Al riguardo, ritengo opportuno e prezioso il contenuto di uno degli ordini del giorno, che sono stati presentanti oggi, con il quale il Governo si impegna a dare attuazione alla verifica prevista dall'articolo 4, comma 9, in sede di Conferenza Stato-regioni, anche relativamente all'anno 2004 e con il quale il Governo si impegna, altresì, ad adottare una sollecita iniziativa normativa in tal senso. Auspico, quindi, che il Governo voglia accettare tale ordine del giorno.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore e preannuncia un orientamento favorevole all'ordine del giorno richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. L'articolo 4 è molto importante, in quanto disciplina i rapporti con le regioni e con gli enti locali. Vorrei che restasse agli atti di questa discussione un esempio di come, purtroppo, i rapporti tra il Ministero delle politiche agricole e forestali e le regioni non funzionino. Mi tocca ancora una volta fare l'esempio della regione Calabria. So che quando noi della Lega richiamiamo tale esempio subito si pensa che si vogliono fare interventi ostruzionistici, velleitari o demagogici. In realtà non è così, perché credo che siamo di fronte ad una palese discriminazione tra ciò che avviene nel territorio della regione Calabria e ciò che avviene in tutto il resto d'Italia.

Vorrei ricordare all'Assemblea che, poco tempo fa, il 31 luglio 2002, è stata pubblicata la legge n. 179, in relazione alla quale, grazie all'intervento decisivo della Lega nord, si sono limitati alcuni danni. Infatti all'articolo 13 è stato permesso, in deroga alle leggi vigenti, ancora una volta, di assumere nuovo personale, nuovi operai forestali per la Calabria, ma per fortuna, grazie al nostro intervento questa deroga è stata limitata alle persone che già godevano di un contratto a tempo determinato, con scadenza massima al 31 dicembre 2004. Abbiamo, quindi, limitato i possibili effetti di tale deroga. In quell'occasione, ci fu garantito dal ministro dell'ambiente, dal ministro della politiche agricole e forestali e dai colleghi parlamentari del sud che comunque si trattava di una questione minimale, che riguardava solo qualche decina di persone e che si trattava di chiudere dei rapporti in essere. Ebbene,

per fortuna che abbiamo limitato gli effetti, altrimenti vi lascio immaginare quale conseguenza sulla finanza pubblica questa deroga avrebbe prodotto!

In proposito, un'agenzia ASCA del 25 novembre dice che in Calabria le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un accordo con l'assessore regionale alla forestazione, per il passaggio a tempo indeterminato, a partire dal 1° gennaio 2004, di ulteriori circa 7000 lavoratori idraulico-forestali. Lo ribadisco: ulteriori circa 7000 lavoratori idraulico forestali! So bene, signor ministro, che in alcune zone della Calabria l'utilizzo di questi operai forestali è fatto in modo ottimale e consono alle prerogative ad essi assegnate, ma so altrettanto bene, signor ministro, che in altre zone della Calabria queste guardie forestali, o questi operai forestali — chiamiamoli come vogliamo —, sono coloro che per primi hanno interesse ad incendiare i boschi, affinché venga loro garantito il posto di lavoro.

Ebbene, signor ministro, tale questione non potrà mai essere risolta se non responsabilizzeremo le regioni in ordine alla spesa, se non attribuiremo certe competenze alle regioni, se non faremo in modo che anche la Calabria possa decidere come spendere le tasse che i propri cittadini pagano, anche, eventualmente, in relazione all'assunzione di operai forestali, i quali sono poi i primi ad avere l'interesse a bruciare i boschi, affinché venga loro garantito il posto di lavoro.

Non posso dimenticare, signor ministro, che una buona parte di questi 7 mila lavoratori verranno assunti non con l'obbligo di prestare un numero di giornate lavorative uguale a quello di tutti gli altri impiegati dello Stato, visto che potranno scegliere di lavorare fino ad un minimo di 156 giornate all'anno. Signor ministro, lo sa perché molti opteranno per le 156 giornate? Perché potranno svolgere un doppio lavoro: sei mesi all'anno guadagneranno per conto loro e sei mesi all'anno bruceranno i boschi per farsi pagare lo stipendio.

Questo non è il modo di procedere responsabilmente! È per questo che siamo

arrabbiati! È per questo che vorremmo che la forestale fosse regionalizzata! È per questo che vorremmo un federalismo vero! Solo attraverso l'attribuzione di una certa responsabilità alle regioni, si potrebbero impiegare quegli operai forestali che svolgono il loro lavoro in modo ottimale (come accade anche in alcune zone della Calabria) impedendo al contempo che l'altra parte di operai possa godere dello stipendio dello Stato per bruciare il bosco e garantirsi in tal modo il posto di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, preannuncio voto contrario sull'articolo 4, nel quale si concentra la sostanza del provvedimento in esame. Due sono le scelte che avete compiuto (per non parlare poi di quanto il relatore dovrà precisare con riferimento all'articolo 5): mi riferisco alla soppressione dello spazio di autonomia legislativa che residua alle regioni (che va valutata dal punto di vista della compatibilità con il nuovo impianto costituzionale) ed alla mancata attribuzione di risorse alle regioni medesime. Avete, inoltre, ottenuto un altro risultato: l'accelerazione impressa al provvedimento ha frantumato la vostra maggioranza, la quale, rispetto agli emendamenti ed al provvedimento, assume adesso un atteggiamento diverso.

Vi è poi un'appendice: trattandosi di un provvedimento datato, siete costretti, con un ordine del giorno, a correggere o ad intervenire sul comma 9 dell'articolo 4 e lo stesso si dovrà necessariamente fare con riferimento all'articolo 5, poiché, al comma 5 di tale articolo, vi è una data da correggere. Sappiamo benissimo che con gli ordini del giorno non si possono correggere le date.

Sul provvedimento in esame — lo ripeto — vi poteva essere un ampio consenso da parte delle regioni, nonché dell'intero Parlamento, perché il suddetto rientrava nelle richieste espresse da ogni parte politica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	455
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

***(Esame dell'articolo 5
– A.C. 559 ed abbinata-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 559 ed abbinata-B sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO LOSURDO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario, tutte le proposte emendative presentate all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione delle proposte emendative presentate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	425).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> ..	431).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	442
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> ..	421).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	451
Astenuti	4
Maggioranza	226
Hanno votato sì	22
Hanno votato no ..	429).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì	25
Hanno votato no ..	426).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	446
Astenuti	15
Maggioranza	224
Hanno votato sì	407
Hanno votato no ..	39).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 559 ed abbinata-B sezione 9*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il Governo formula un invito al ritiro sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/559-B/1 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Marinello n. 9/559-B/2, Fallica n. 9/559-B/3, Molinari n. 9/559-B/4 e Vascon n. 9/559-B/5.

Accetta l'ordine del giorno Marcora n. 9/559-B/6 (*Nuova formulazione*), accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Borrelli n. 9/559-B/7 e accetta l'ordine del giorno De Ghislanzoni Cardoli n. 9/559-B/8.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/559-B/1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo e insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/559-B/1, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	437
Votanti	434
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	253).

Onorevole Marinello, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/559-B/2, accolto come raccomandazione dal Governo?

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fallica, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/559-B/3, accolto come raccomandazione dal Governo?

GIUSEPPE FALLICA. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/559-B/4, accolto come raccomandazione dal Governo?

GIUSEPPE MOLINARI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/559-B/5, accolto come raccomandazione dal Governo?

LUIGINO VASCON. Sì, Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vascon n. 9/559-B/5, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	290).

Onorevole Marcora, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/559-B/6 *(Nuova formulazione)*, accettato dal Governo?

LUCA MARCORA. Signor Presidente, in questo ordine del giorno abbiamo richiamato alcune delle questioni fondamentali che ci vedevano contrari a questo provvedimento così come trasmessoci dal Senato.

Vorremmo che da parte del ministro vi fosse un forte impegno in merito, in quanto in tale legge sono affrontati tre temi fondamentali. Uno è quello relativo all'intesa con la Conferenza Stato-regioni,

che, per tutti i motivi che ho già espresso in sede di illustrazione degli emendamenti, è assolutamente indispensabile affinché questo provvedimento possa essere equilibrato ed efficace, garantendo le prerogative delle regioni, che devono essere poste nelle condizioni di creare i propri corpi regionali forestali e che, naturalmente, devono poter concorrere alla decisione dei relativi trasferimenti.

Ciò, tra l'altro, era già previsto nel testo licenziato dalla Camera ed aveva costituito uno dei motivi per cui, in prima lettura, avevamo espresso un voto favorevole sul presente testo. Chiaramente, se tale disposizione non dovesse essere ripristinata, potrebbe esserci un'eventuale riconsiderazione del nostro voto finale.

La seconda questione è relativa agli importi. In merito al testo licenziato dalla Camera, noi avevamo chiesto, da un lato, che, affinché si potesse dar luogo ai trasferimenti alle regioni, si prevedessero almeno dieci milioni di euro; dall'altro che, nel momento in cui si vanno a ridefinire le funzioni del Corpo, attribuendogli anche nuovi compiti, non fosse intaccato l'organico del Corpo forestale: non si può pensare che i trasferimenti di personale del Corpo forestale dello Stato a favore delle regioni avvengano avendo come contropartita una diminuzione dell'organico del Corpo stesso!

Occorre, quindi, aumentare, da un lato, le risorse e, dall'altro, sostituire coloro che saranno trasferiti alle regioni, al fine di mantenere almeno invariato l'organico. A tale scopo ricordo, a differenza di quanto affermato dai colleghi della Lega Nord Federazione Padana, che il Corpo forestale dello Stato è sicuramente sottodimensionato in termini di organico: il totale degli agenti forestali è inferiore, come numero, a quello dei vigili urbani di Roma. Pertanto, ripeto, è necessario che questo organico non venga intaccato proprio nel momento in cui al Corpo sono attribuite nuove funzioni.

Infine, chiediamo che il Governo si assuma un impegno forte diretto ad aumentare la dotazione finanziaria nel caso in cui le richieste formulate dalle regioni

siano maggiori. Si può iniziare con dieci milioni di euro, ma se poi vi saranno richieste provenienti da altre regioni, oltre a quelle che fino ad oggi hanno manifestato interesse a creare corpi forestali regionali, sarà necessario che lo Stato assuma l'impegno a stanziare ulteriori risorse in modo che la creazione dei corpi forestali regionali non rappresenta solo un'eventualità, ma abbia una possibilità concreta di realizzarsi. Il provvedimento al nostro esame si potrà « reggere » solo a condizione che tutto ciò avvenga. Solo così, infatti, si potranno raggiungere gli obiettivi di contemperare le esigenze del federalismo con la riforma del titolo V della Costituzione e con la necessità di conservare l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato.

Chiediamo, quindi, da parte del Governo, un impegno forte affinché l'ordine del giorno del quale sono primo firmatario, sia considerato veramente vincolante e possa dare luogo ad azioni legislative concrete nella direzione auspicata.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, intervengo perché desidero motivare in modo circostanziato l'accoglimento da parte del Governo di questo ordine del giorno, a prima firma Marcora. Come saprete, venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge nel quale sono contenute anche norme che riguardano il Corpo forestale dello Stato. In questo senso, noi ci impegnamo ad accogliere i due punti *a)* e *b)* di questo ordine del giorno come emendamenti da approvare nel corso della conversione in legge di tale decreto-legge. Si tratta di punti circostanziati e precisi che, a differenza degli altri ordini del giorno presentati, quantificano anche la cifra di esborso; cifra di cui siamo in grado di disporre nell'ambito dei capitoli di bilancio del

Ministero delle politiche agricole e forestali. Pertanto, siamo nelle condizioni di accettare questo ordine del giorno senza dover consultare preventivamente il Ministero dell'economia e delle finanze.

Concludo, rilevando un dato. Ritengo che nel corso di questo dibattito parlamentare la necessità e la consapevolezza dell'esistenza di un Corpo forestale dello Stato abbiano conquistato trasversalmente tutti i gruppi parlamentari. Sono rimaste aperte alcune questioni che potranno comunque essere risolte con questo provvedimento. Chiudendo questa fase con un coinvolgimento di tutta l'Assemblea, si potrà avere una prospettiva certa su cui operare.

La riforma del Corpo forestale dello Stato dovrà attraversare anche altre fasi; ci auguriamo, pertanto, che con le regioni si possa raggiungere, sia tramite lo strumento delle convenzioni sia con la nascita dei corpi forestali regionali, un punto d'equilibrio tra la funzione statale e quella regionale.

C'è ancora della strada da percorrere; tuttavia, il provvedimento al nostro esame rappresenta una tappa fondamentale per dare certezza alla realtà istituzionale di questo Corpo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Marcora n. 9/559-B/6, Borrelli n. 9/559-B/7 e de Ghislanzoni Cardoli n. 9/559-B/8 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 559 ed abbinata-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente... Vedo che il collega di Alleanza nazionale rassicura i suoi adepti dicendo che è tutto a posto... Va bene, andiamo avanti...

Onorevoli colleghi, la vicenda del Corpo forestale dello Stato costituisce un esempio lampante di quanto, in talune circostanze, possa essere grande la distanza tra quel che si professa a parole e a chiacchiere e ciò che invece si mette in pratica nei fatti. A parole, tutte le forze politiche si dichiarano convinte sostenitrici dell'idea federalista; all'atto pratico invece, quando giunge il momento di trasformare le parole in fatti, riaffiorano le logiche di palazzo, le resistenze, gli ostruzionismi, sebbene tutti continuino a dichiararsi federalisti e nessuno trovi il coraggio di porre seriamente in discussione un principio che ormai è da tempo entrato nelle menti e anche nei cuori della gente.

I cittadini, infatti, hanno fornito innumerevoli dimostrazioni di volere un governo e una pubblica amministrazione più vicini e più attenti alle esigenze e alle aspettative del territorio. Si tratta di una grande rivoluzione culturale, il cui merito va in larghissima misura alla Lega nord, che, prima fra tutte le forze politiche, pose la questione federalista, rompendo lo storico immobilismo della politica italiana ed indicando al paese una nuova via da seguire. I cittadini hanno compreso, ma le forze politiche, per lungo tempo, hanno oscillato tra il furbesco bisogno di compiacere comunque il nuovo sentire che stava affermandosi nel paese e la ferma volontà di non rompere mai con i vecchi e rassicuranti schemi del passato.

Ecco, dunque, che dirsi federalisti è diventato per molti un atteggiamento pressoché obbligato, quasi di moda; ecco, dunque, che molti sono diventati federalisti a parole e a chiacchiere, rimanendo invece centralisti sia nell'animo sia, purtroppo, nei fatti; ecco, dunque, che, nonostante i notevoli passi in avanti compiuti negli ultimi anni da molte forze politiche e nonostante le importanti e significative riforme che sono state realizzate e che sono in corso d'opera in questi mesi, continuiamo a trovarci di fronte allo spettro del federalismo a parole e del centralismo nei fatti. Si tratta di uno spettro che oggi è interpretato da quel Corpo forestale che doveva essere regionalizzato già da

ben due anni e per il quale, per contro, siamo alle soglie dell'approvazione di una legge che ne ribadisce definitivamente il vecchio e sclerotico assetto centralizzato.

Ci troviamo dunque di fronte ad un problema che, a ben vedere, non avrebbe dovuto neppure sussistere. Non possiamo infatti dimenticare che al comma 8 dell'articolo 55 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, tuttora vigente, si prevede la regionalizzazione del 70 per cento del Corpo forestale e il trasferimento di quel che ne residua dal Ministero delle politiche agricole e forestali al Ministero dell'ambiente. Tale processo di riordino, giova ricordarlo, avrebbe dovuto realizzarsi entro il 1° gennaio 2002. Ebbene, da allora sono trascorsi oltre due anni durante i quali non solo è stata bellamente disattesa ed inapplicata una legge dello Stato, ma è stato anche avviato uno strisciante processo di messa in discussione della norma in questione, che prende oggi forma nella proposta di legge sottoposta all'esame di questa Assemblea.

Ci pare francamente molto grave. La regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato non è mai stata realizzata non perché non fosse applicabile la norma che la disponeva ma, molto più semplicemente, perché quella norma non era gradita a coloro che volevano che il Corpo non fosse per nulla regionalizzato e fosse invece mantenuto al centro, come del resto sta accadendo. Così è accaduto che una legge vigente dello Stato, peraltro prontamente applicabile, non venisse applicata. E non è quel che sembra: la norma non sarà applicata per tutto il tempo necessario a far sì che venga approvata una nuova legge, che ne ribalti gli effetti e, soprattutto, palesi lo spirito sotteso. E oggi, purtroppo, lo stiamo verificando.

Questa situazione ci preoccupa non poco, sia per il fatto in sé, perché riteniamo che il Corpo forestale dello Stato, in quanto servizio legato e dedicato alla tutela dell'ambiente e delle risorse agroforestali, possa svolgere al meglio il proprio ruolo se diretto e gestito a livello territoriale, sia per motivi di carattere più generale. Non riusciamo, infatti, a compren-

dere il motivo per cui, sulla via già tracciata del federalismo e della devoluzione, anziché tirare innanzi, ci si debba soffermare e, paradossalmente, smontare un pezzo di strada che, a ben guardare, era già stato costruito dietro alle nostre spalle. Onorevoli colleghi, questi atteggiamenti, che sappiamo purtroppo essere propri della coalizione che non è la nostra, ci preoccupano quando sono assunti anche da coloro che con noi avevano messo a punto e condiviso il programma soprattutto per i suoi contenuti innovativi. E si tratta del programma che ci ha consentito di conquistare la fiducia e il voto dei cittadini.

Per quale motivo ci dovremmo prestare al gioco della minoranza che oggi fa perno su una strana e malintesa affezione all'unitarietà del Corpo forestale per realizzare di fatto un'innaturale intesa trasversale, il cui unico risultato sarà quello di far tornare centralista quel Corpo forestale che essa stessa, evidentemente, aveva tentato di regionalizzare soltanto sulla carta e per motivi elettorali? Pensavano, evidentemente, che fosse elettoralmente pagante dirsi federalisti a parole, salvo poi rimettere tutto a posto ad elezioni concluse.

Cari colleghi, con le bugie — lo sappiamo — si va poco lontano. E non c'è voluto molto tempo perché si apprestassero a smantellare anche quel poco di federalismo che avevano realizzato.

Amici e colleghi della Casa delle libertà, dobbiamo prestarci alle bugie, ai giochetti e al trasformismo di questa sinistra che, da anni, sostiene il decentramento a parole ma, nei fatti, mai e poi mai sarà veramente federalista? Stiamo lavorando ad importanti ed impegnative riforme, attraverso le quali contiamo di dare al nostro paese e alle nostre istituzioni una forma nuova, più moderna ed efficiente e, soprattutto, più vicina ai cittadini. Quando si lavora ad un progetto importante, si ha il dovere di credere in ciò che si fa, senza tentennamenti e senza ripensamenti. Soprattutto, si ha il dovere di essere credibili. E, per esserlo, la regola è una, molto semplice: dire ciò che si fa e fare ciò che

si dice, il che, nel caso specifico, significa che, se vogliamo il federalismo, dobbiamo volerlo non soltanto a parole ma, anche e soprattutto, nei fatti.

Amici della Casa delle libertà, sappiamo che oggi, con questa proposta di legge, stiamo facendo qualcosa di totalmente diverso rispetto a quello che abbiamo sempre detto di voler fare. In parole povere, veniamo meno a quanto abbiamo promesso in campagna elettorale. E voi — non la Lega — dovrete risponderne al vostro elettorato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare dell'UDC voterà a favore della proposta di legge che prevede il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato. Il nuovo ordinamento, in piena armonia col titolo V della Costituzione, ridisegna funzioni e modalità gestionali e di funzionamento del corpo, rafforza e rende più adeguata una vera e propria forza di polizia specializzata nelle finalità di tutela ambientale, di protezione civile, di pubblico soccorso, di mantenimento dell'ordine e della sicurezza in aree montane e rurali, di sorveglianza e di repressione della criminalità ecologica.

L'innovazione legislativa, specie per quanto riguarda ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Grillo. Colleghi, vorrei pregarvi di tenere presente che l'onorevole Grillo sta svolgendo il suo intervento.

Proseguo pure, onorevole Grillo.

MASSIMO GRILLO. L'innovazione legislativa, specie per quanto riguarda il trasferimento di competenze dallo Stato alle regioni, garantisce uno specifico ruolo a queste ultime, consentendo il mantenimento della unitarietà del Corpo forestale dello Stato, riconosciuto ormai come una

delle cinque forze di polizia ad ordinamento civile del paese, specializzato nel settore dell'ambiente. Inoltre, il provvedimento garantisce l'equilibrio finanziario dello Stato, non aggravando l'onere finanziario delle regioni destinatarie del trasferimento di funzioni, beni e personale.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, il gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro conferma il pieno sostegno e il convinto voto favorevole al provvedimento in via di definizione. Riteniamo che con esso si risponda pienamente alle aspettative degli operatori del settore ed anche al programma della maggioranza, che è riuscita a porre fine a una situazione di grave carenza e difficoltà che nella passata legislatura non si era riusciti a superare.

Per le ragioni esposte, il gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro esprimerà voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola per annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale sulla proposta di legge che contempla il nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato.

Era indispensabile e improcrastinabile un riordino normativo che prevedesse una nuova organizzazione amministrativa e gestionale, nonché una maggiore organicità dei servizi forestali dello Stato e delle regioni. La legge che questo ramo del Parlamento si accinge ad approvare definitivamente raggiunge tali scopi, con l'attribuzione delle competenze a norma del nuovo titolo V della Costituzione, con il coordinamento dei poteri dello Stato, delle regioni a statuto ordinario, di quelle a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, con la salvaguardia dell'equilibrio finanziario dello Stato, ma

senza aggravii finanziari per le regioni, con il trasferimento di beni, di personale e di funzioni.

Il disegno di legge in esame pone rimedio allo smembramento del Corpo forestale dello Stato determinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio del 2001, restituendo se non unità quanto meno organicità ai servizi forestali, oltreché dignità e senso al Corpo forestale dello Stato, che viene riconosciuto come forza di polizia dello Stato senza perciò svuotare di funzione i servizi forestali regionali.

Per le ragioni esposte, Alleanza nazionale, nel ringraziare il ministro Alemanno e il relatore onorevole Losurdo per l'impegno e lo scrupolo con il quale hanno seguito l'iter parlamentare del provvedimento, valuta positivamente il disegno di legge giunto finalmente al traguardo dell'approvazione; pertanto, il voto del gruppo non potrà che essere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion, al quale ricordo che ha a disposizione 5 minuti. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, questo disegno di legge, ad avviso dei Verdi, risponde positivamente ad alcune questioni generali che era necessario affrontare da tempo. Infatti, esso ridefinisce in modo organico la natura giuridica e le funzioni del Corpo forestale e delinea anche un contesto di compiti abbastanza complesso e certamente forte, con l'aggiunta peraltro di alcune significative attribuzioni: pensiamo, ad esempio, al concorso sulla materia della sicurezza alimentare, che tante preoccupazioni desta nel nostro paese.

Questi sono certamente aspetti positivi della proposta di legge al nostro esame. D'altronde, in questo complesso dibattito relativo all'ordinamento del Corpo forestale dello Stato, il gruppo dei Verdi si era impegnato anche attraverso la presentazione di una proposta di legge autonoma,

sottoscritta da tutti i parlamentari del gruppo, che si era schierato a favore di una concezione unitaria del Corpo, nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni, ma anche con l'obiettivo di evitare una frammentazione di quella che attualmente, a nostro avviso, è l'unica rete organizzata e capillarmente diffusa in grado di fronteggiare le emergenze e i reati ambientali. Nella scorsa legislatura vi era stato il tentativo di rompere questa concezione unitaria e, in maniera trasversale, il Parlamento aveva scelto un'altra via, che è quella che oggi vede la propria conclusione qui alla Camera.

Noi abbiamo sempre ritenuto che fosse necessario restituire organicità al Corpo forestale dello Stato. Rimangono, tuttavia, alcuni elementi che ci vedono fortemente critici, come ha dimostrato il voto da noi espresso oggi su alcuni emendamenti. Ci riferiamo sicuramente al problema del personale e delle risorse da destinare al Corpo forestale dello Stato, anche in relazione ai nuovi compiti e al rapporto che esso dovrà avere con le regioni italiane. Tale organismo, infatti, può essere efficiente e svolgere efficacemente il proprio ruolo di presidio del territorio soltanto se possiede adeguati mezzi e personale. Purtroppo abbiamo assistito soltanto all'approvazione di un ordine del giorno relativo alla questione delle risorse finanziarie, sottoscritto anche dal gruppo dei Verdi.

Riteniamo comunque che un passo in avanti sia stato fatto ed esprimiamo un giudizio positivo sull'impianto del provvedimento in esame per il carattere unitario ed organico, nonché per le nuove funzioni attribuite al Corpo forestale dello Stato. Tuttavia, per i rilievi che ho appena mosso, la nostra decisione, coerentemente con quanto è avvenuto in prima lettura alla Camera e in seconda lettura al Senato, è quella di esprimere un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la riorganizzazione delle competenze dello Stato e delle regioni è una materia che ha impegnato molto il Parlamento, che nella passata legislatura ha approvato provvedimenti apprezzabili, dai decreti Bassanini fino alla riforma costituzionale. Anche in questa legislatura se ne discute molto; dovrei dire che si litiga più che discutere, perché, a parte le polemiche a volte molto accese che leggiamo sui giornali, di risultati non se ne contano molti.

Sarebbe opportuno che il Governo si impegnasse di più nel dare applicazione alle riforme varate, anziché eluderle e svuotarle di contenuto. Sappiamo che la materia forestale, già con il decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 e sino alla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, è stata attribuita alle regioni e oggi abbiamo avuto l'occasione di sottolineare — lo hanno fatto i colleghi Rava, Preda e gli altri che sono intervenuti — che, nonostante la competenza regionale sia ormai acclarata da tempo, le regioni non riescono ancora ad esercitarla in maniera compiuta perché, come sappiamo, mancano le risorse necessarie.

Oggi ci siamo occupati della riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato. Innanzitutto, vorrei chiarire che noi Democratici di sinistra apprezziamo l'impegno del Corpo forestale dello Stato a favore dell'ambiente e del territorio rurale e la sua vicinanza alle collettività, specialmente quelle delle zone montane, che sono più difficili da raggiungere. Siamo convinti che il Corpo forestale dello Stato debba mantenere una dimensione unitaria quando esercita compiti di interesse nazionale. Per fare ciò, ovviamente, deve essere riorganizzato, ed è giusto che tale riorganizzazione avvenga subito. Anche se si vuole subito tutto, in questa sede intendo ricordare al ministro che sono ormai più di sei mesi che il Corpo forestale dello Stato non ha un Comandante generale. Sarebbe ora che, per farlo funzionare meglio, venissero avviate le procedure per giungere ad una nuova nomina.

Concordiamo sulla definizione delle competenze e dei compiti del Corpo forestale dello Stato ed abbiamo dimostrato concretamente che non vogliamo mortificare assolutamente tale Corpo; anzi, desideriamo assegnare adesso funzioni moderne e impegnative, necessarie in uno Stato, per l'appunto, moderno e complesso come quello in cui oggi viviamo. Lo abbiamo dimostrato, ad esempio, già in occasione dell'esame di questo stesso provvedimento. Nel corso della prima lettura alla Camera dei deputati, infatti, abbiamo voluto contribuire ad introdurre un organismo di coordinamento in materia di sicurezza alimentare, attribuendo al Corpo forestale dello Stato compiti nuovi ed importanti a livello nazionale.

Il testo approvato dalla Camera, come tutti ricordano, ebbe il nostro voto contrario, perché lo definimmo una cattiva applicazione della riforma costituzionale; si trattò quindi di un voto contrario nel merito. Per quanto riguarda il testo che ritorna dal Senato, posso definirlo una pessima applicazione di tale riforma: è indubbio, infatti, che nel passaggio tra Camera e Senato il provvedimento sia stato peggiorato.

A chi giova una situazione di confusione, in cui non sono ben definite le competenze? Non giova certamente all'organizzazione dello Stato, il quale, invece, avrebbe la necessità di decentrare e riorganizzare i propri poteri; non giova allo stesso Corpo forestale dello Stato, che non può esercitare le nuove funzioni in assenza di chiarezza e se tali funzioni non sono accettate e riconosciute da tutti; non giova neanche alle regioni, che non riescono ad esercitare le deleghe e nemmeno ad organizzare i propri corpi regionali. Vorrei aggiungere che non giova neanche alla politica, perché essa dovrebbe individuare soluzioni chiare per i cittadini e per i problemi dello Stato, ma non riesce a trovarle.

Tutti avvertiamo che il testo che ci è stato trasmesso dal Senato e che questa Camera si appresta ad approvare è larga-

mente insufficiente, perché permangono elementi di confusione. Vorrei richiamare, ad esempio, le riserve biogenetiche.

Il testo licenziato dalla Camera era abbastanza chiaro al riguardo, perché si affermava, in buona sostanza, che le competenze in tema di riserve biogenetiche sarebbero state trasferite al Corpo forestale dello Stato. Nel testo che approviamo tra poco, invece, si parla della tutela e della salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute, di importanza nazionale e internazionale, nonché degli altri beni destinati alla conservazione della biodiversità animale e vegetale.

Cosa sono questi altri beni destinati alla conservazione della biodiversità animale e vegetale, se non le riserve biogenetiche? Dal combinato disposto di questa parte del provvedimento e di quanto previsto nell'articolo 4 risulta che spetterà ad un comitato di ministri decidere quali saranno i beni da trasferire alle regioni. Ebbene, siamo convinti che ci si riferisca soltanto alle riserve biogenetiche e non ad altro?

Il punto fondamentale sul quale non siamo d'accordo è il rapporto con le regioni.

L'articolo 4 della proposta di legge vede la nostra totale contrarietà: così com'è formulato adesso, esso rappresenta un clamoroso passo indietro! Si va verso l'esclusione delle regioni dai meccanismi di trasferimento. Si prevede infatti un meccanismo di trasferimento che sembra essere una gentile concessione dello Stato alle regioni! In barba ai principi dell'ordinamento, i ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e quello delle politiche agricole e forestali accertano la perdita delle qualità, interesse ed importanza nazionale dei beni da trasferire. Tutto ciò è offensivo per le regioni: sembra che esse non siano idonee a tutelare beni che sono importanti sotto il profilo ambientale, mentre hanno dimostrato di saperlo fare anche molto bene.

L'articolo 4 del provvedimento è in patente contrasto con la recente riforma costituzionale e, in particolare, con i nuovi articoli 117 e 118 della Costituzione. E che

il denunciato contrasto esista non lo sosteniamo soltanto noi: basta andare a leggere la legge n. 131, la cosiddetta legge La Loggia, per vedere che le cose stanno effettivamente così.

PRESIDENTE. Onorevole Borrelli...

LUIGI BORRELLI. La legge da ultimo citata, all'articolo 7, prevede per l'attuazione delle deleghe un percorso totalmente diverso: prevede che vi siano accordi con le regioni, intese; invece, i commi 3 e 4 dell'articolo 4 della proposta di legge al nostro esame contraddicono vistosamente la legge che questa stessa maggioranza si è data!

Appare inevitabile, allora, l'impugnazione dinanzi alla Corte costituzionale da parte delle regioni, le quali vedono consumata un'ulteriore intrusione nelle loro competenze. Eppure, questo Governo dovrebbe essere abbastanza accorto, perché mi pare che la Corte costituzionale gli abbia impartito, soprattutto in quest'ultimo periodo, qualche lezione sul modo di fare le leggi! Non è escluso che anche questo provvedimento possa cadere sotto i colpi della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda i contenuti...

PRESIDENTE. Onorevole Borrelli, dovrebbe concludere.

LUIGI BORRELLI. ...è assolutamente inammissibile che il trasferimento di risorse sia limitato a soli cinque milioni. Allo stesso modo, è inammissibile che non sia stata colta l'occasione per trasferire alle regioni le somme necessarie per consentire loro di esercitare le competenze in materia di forestazione (noi abbiamo chiesto 200 milioni di trasferimenti all'anno).

Avremmo voluto essere messi in condizione di poter votare a favore di questa proposta di legge: avremmo richiesto soltanto un ulteriore passaggio al Senato, al fine di correggere gli aspetti che non vanno e che, forse, non faranno funzionare la legge. Il tempo per farlo c'era; purtroppo, non lo si è voluto fare. Ciò ci

costringerà ad esprimere un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Sono almeno tre, a mio avviso, le ragioni che inducono ad esprimere un voto contrario su questo provvedimento.

La prima tocca una questione di carattere generale. Credo che il paese avverta, oggi, la necessità che la maggioranza di Governo abbia quanto meno un'idea sul modo di organizzare il sistema paese e le sue istituzioni, sull'organizzazione dello Stato.

Voi state procedendo in modo alterno: un giorno, secondo le « costruzioni » della Lega, si smontano parti del paese; il giorno dopo, con altri atti, con altre norme, con altre leggi, si tenta di determinare una concentrazione di funzioni e di poteri.

Credo che avere un'idea coerente di organizzazione dello Stato, di armonizzazione delle funzioni, dell'articolazione tra Stato, regioni e autonomie sarebbe quanto meno necessario per capire dove questo paese vada, in maniera coerente.

Dico questo in premessa; già in altre occasioni, del resto, ho avuto modo di manifestare il mio pensiero rispetto al contrasto tra il provvedimento in esame e le stesse con norme costituzionali. Non c'entra nulla l'essere a favore o contro il Corpo forestale dello Stato; noi, in più occasioni, abbiamo ribadito di essere favorevoli ad una riorganizzazione del Corpo forestale, al rafforzamento delle sue funzioni, ma questo, signor ministro, poteva essere fatto anche in modo innovativo, individuando un'organizzazione che guardi al futuro, senza sovrapporre le funzioni statali e regionali, alimentando, in tal modo, i conflitti, ma non risolvendo nemmeno conflitti di competenza tra organi di polizia presenti nel nostro paese.

Era possibile, dunque, dotarsi di un Corpo forestale che fosse in grado di

guardare all'assetto futuro del paese, ad un sistema di funzioni che si articolano tra Stato, regioni ed autonomie, di dargli impulso e vigore in un coordinamento di competenze con altri strumenti di polizia. In questo senso si è svolto il nostro lavoro in sede di Commissioni, durante la prima lettura del provvedimento; e ciò è avvenuto, in parte, anche nell'esame, oggi, in quest'aula.

Pensavamo e pensiamo ad un'organizzazione del Corpo forestale e delle sue funzioni che non entri in conflitto con il sistema regionale e con le funzioni acquisite in questi anni dalle regioni. L'articolo 4 è uno sfregio ai rapporti con queste ultime; le norme introdotte dal Senato aggravano le conseguenze ed i conflitti. Affidare alle regioni attività residuali significa esprimere un giudizio sul ruolo dei sistemi regionali nell'organizzazione delle riserve, delle oasi, delle aree ambientali sensibili di questo paese.

Ma c'è un altro elemento che motiva il nostro voto contrario. Esso riguarda la partita della sicurezza alimentare e dell'organismo di coordinamento previsto nella prima versione del provvedimento, poi cancellato dal Senato. Questa norma introdotta anche grazie all'impegno di altri gruppi parlamentari, serviva davvero, forse, a volgere uno sguardo al futuro, alle sfide sui mercati che riguardano la contraffazione alimentare, la sicurezza, il ruolo e il coordinamento delle varie funzioni di polizia presenti nel nostro paese, per evitare che in uno stesso negozio si presentino quattro soggetti diversi per indagare sulla stessa questione.

Questi problemi non sono stati risolti dal provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Sono stati aggravati i rapporti con le regioni e i problemi finanziari connessi con l'espletamento delle loro funzioni. Con 5 milioni di euro si è voluto liquidare il problema delle funzioni e del rapporto con le regioni con 100, 120 dipendenti del Corpo forestale che potranno essere trasferiti alle regioni.

La strada, signor ministro, a nostro avviso non è quella di negare il sistema delle autonomie di questo paese attraverso

colpi di mano centralistici. Non c'entra nulla il Corpo forestale dello Stato, che noi volevamo fosse riorganizzato in maniera diversa, moderna, affinché fosse in grado di misurarsi con le sfide che sono presenti nel nostro paese.

L'impegno che il ministro ha assunto con l'ordine del giorno è importante. Credo che la nostra opposizione sia anche uno stimolo affinché gli impegni assunti con l'ordine del giorno Marcora possano trovare effettiva soluzione nell'esame del decreto lì richiamato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, questo provvedimento ha avuto un iter parlamentare molto tormentato. Abbiamo cominciato ad esaminarlo in Commissione agricoltura esattamente due anni fa e, alla fine di un processo lungo, con la riunificazione di diverse proposte di legge (perché si è arrivati ad un testo unificato), il risultato ottenuto con la versione licenziata dalla Camera era positivo, secondo il giudizio dei deputati della Margherita. Lo era innanzitutto perché accoglieva molte delle proposte contenute nel nostro progetto di legge a prima firma Marini, secondariamente perché nell'iter parlamentare molti degli emendamenti da noi presentati, insieme a tutto l'Ulivo, erano stati accolti.

Il senso di questo provvedimento era quello di contemperare l'esigenza di mantenere l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato a livello nazionale con quella di dare la possibilità alle regioni di creare propri Corpi forestali regionali, affinché potesse esser data attuazione alla modifica del titolo V della Costituzione, che trasferisce le materie agricole e forestali direttamente, come competenza esclusiva, alle regioni. L'impianto di questo provvedimento si fondava sull'equilibrio che, da una parte, era rappresentato dal mantenimento dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato, dall'altra parte, dalla concertazione tra lo Stato e le regioni, dal

trasferimento, per quelle regioni che lo desiderassero, di organici, beni strumentali, beni immobili, affinché esse potessero costituire i Corpi forestali regionali. Per quelle regioni che invece non fossero intenzionate a questo passaggio era prevista una forma di convenzione con il Corpo forestale dello Stato, affinché potessero delegare queste funzioni al Corpo nazionale. Tutto questo però si reggeva attraverso un forte modello di concertazione. Tale modello — in primo luogo, l'intesa con la Conferenza Stato regioni — è stato tuttavia cancellato nel passaggio al Senato, così come è stato cancellato il passaggio di una dotazione finanziaria, se non rilevante almeno significativa, che permettesse questi trasferimenti alle regioni e come è stato anche cancellato il fatto che questi trasferimenti avvenissero ad invarianza di organico. Quindi, nel momento in cui si attribuivano alla forestale nuove funzioni e nuovi compiti istituzionali, è stata cancellata la possibilità di mantenere perlomeno costante l'organico e di trovare risorse per quelle unità dell'organico che invece venivano trasferite alle regioni.

Questi tre punti hanno rappresentato un grave peggioramento della legge nel passaggio al Senato e noi lo abbiamo ribadito in Commissione agricoltura nella terza lettura alla Camera, presentando emendamenti, come abbiamo fatto oggi in Assemblea. La presentazione dell'ordine del giorno sicuramente è tesa a far sì che il Governo assuma un impegno forte, affinché questi *vulnus* vengano sanati.

Le parole del ministro mi sembra siano state chiare; su questi temi, cioè sulla concertazione con la Conferenza Stato-regioni, sull'aumento delle dotazioni finanziarie, sul raddoppio da 5 a 10 milioni di euro delle dotazioni finanziarie per il trasferimento, sulla possibilità di stanziare nuove risorse nel caso in cui ci siano ulteriori richieste da parte delle regioni di trasferimento, l'impegno che abbiamo sentito assumere dal ministro Alemanno in aula mi sembra forte; si tratta di un impegno politico che vincola il Governo a sanare al più presto le questioni rimaste aperte.

Il nostro voto, quindi, sarà favorevole, anche se condizionato alla verifica della realizzazione dell'impegno preso da parte del ministro. Per il resto, noi siamo assolutamente d'accordo sull'impianto complessivo di questa riforma, che ha avuto, lo ripeto, un iter d'iniziativa parlamentare, proprio grazie all'unificazione di vari testi presentati da numerosi deputati di tutte le forze politiche.

Allora, il risultato forte è di avere identificato nel Corpo forestale una nuova funzione, una volta trasferite alle regioni le competenze più prettamente forestali. Si tratta di una funzione di polizia ambientale, di difesa del territorio e di presidio del territorio e, quindi, di lotta al dissesto idrogeologico, di lotta all'inquinamento e all'ecomafia, di lotta all'abusivismo edilizio. Sono attività che, a mio avviso, rispecchiano un'esigenza forte esistente nel paese, che non è tanto quella di garantire la sicurezza nelle zone più marginali, nelle zone montane, in cui molto spesso il Corpo forestale rappresenta l'unico presidio dello Stato sul territorio, quanto piuttosto quella di godere di quegli elementi di sicurezza ambientale e territoriale che il Corpo forestale dello Stato può certamente garantire alla nostra popolazione.

Il nostro voto, quindi, sarà favorevole e chiaramente subordinato alla condizione che l'impegno assunto dal Governo venga rispettato.

Grazie alle parole impegnative che il ministro ha pronunciato, siamo fiduciosi che il primo passaggio in cui sarà possibile ottenere queste modifiche è la conversione in legge del decreto-legge cosiddetto Parmalat, approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, che prevede anche alcune norme sul Corpo forestale dello Stato. In occasione dell'esame del disegno di legge di conversione di tale decreto-legge presenteremo i nostri emendamenti, affinché vengano approvati.

Ritengo che, solo allora, si potrà concludere un iter parlamentare sicuramente complesso, ma che ha dato un risultato positivo, in termini di certezza rispetto al Corpo forestale dello Stato ed alla ridefinizione dei suoi compiti. Mi riferisco a

questa nuova veste di polizia ambientale, di garanzia della sicurezza sul territorio e di corretto rapporto con le regioni. Queste ultime, qualora lo vogliano, potranno sicuramente creare i propri corpi forestali e, qualora non lo ritengano necessario, potranno, attraverso la convenzione con il Corpo forestale nazionale, dare comunque risposta a tali esigenze sul proprio territorio.

Ci auguriamo che tutto ciò avvenga; solo allora potremo dirci finalmente soddisfatti di questo iter legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, anche perché l'ora comincia ad essere un po' tarda. Premetto che Forza Italia esprimerà naturalmente un voto favorevole sul provvedimento in esame, anche se ritengo opportuno esprimere qualche « ma ».

Interventi precedenti, sia di maggioranza sia di opposizione, hanno di fatto rilevato qualche problematicità inerente questa proposta di legge, che giunge al termine del suo percorso un po' stiracchiata, un po' rimpicciolita ed indebolita. Il ministro ha solo un'attenuante: mi sembra che questo fu il primo provvedimento legislativo che portò in Commissione appena diventato ministro. Quindi, in un certo senso, va perdonato e compreso.

Tuttavia, anche se dico ciò con simpatia, vorrei comunque svolgere delle considerazioni sulla funzione di questo organismo, che ha anche una valenza storica (infatti, il Corpo forestale ha una storia secolare).

Se è vero che il federalismo è una realtà che viene avanti con determinazione e con impellenza, è altrettanto vero che bisogna fare i conti con le regioni. Il Corpo forestale si ridisegna meglio se organizzato nella sua quotidianità dalle regioni nella loro autonomia e nella loro specificità. Non vorrei che, alla fine, i 750 forestali presenti in Lombardia (mi sembra che questo sia il numero) siano identificati solo come nucleo antibraconaggio. Le

guardia forestali hanno ben altro da fare che non porre in essere azioni persecutorie nelle montagne lombarde, piemontesi o venete. Partiamo da questa giornata, tutto sommato anche serena, in cui emerge la volontà complessiva di approvare questo provvedimento, per ridisegnare, con altrettanta volontà e determinazione, un nuovo *corpus*, approfittando giustamente, come diceva il collega Marcora, del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla Parmalat, che giungerà a breve e, più in generale, tenendo conto del riassetto federale delineato con il provvedimento sulla *devolution* che, una volta licenziato dal Senato, giungerà anche alla Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 559 ed abbinate-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 559 ed abbinate-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Molinari; Volontè ed altri; Misuraca e Amato; Losurdo ed altri; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Marini ed altri: Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (Approvata in un testo unificato dalla Camera e modificata dal Senato) (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B):

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	194

Hanno votato sì 252
Hanno votato no .. 135).

Prendo atto che gli onorevoli Reduzzi, Meduri e Burtone hanno espresso il proprio voto in modo erroneo.

Prendo altresì atto che l'onorevole Potenza ha erroneamente espresso voto contrario anziché favorevole.

Prima di passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,05, è ripresa alle 20,10.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta da parte del Governo alla mia interrogazione n. 4-04396.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, assicuro che la Presidenza si attiverà in tal senso.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593) (ore 20,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4593)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Testoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 353 del 2003 è volto a prevedere una disciplina organica per le agevolazioni tariffarie da applicare alla spedizione postale di prodotti editoriali di imprese, enti, associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, armonizzando e razionalizzando la normativa vigente in materia.

Il decreto-legge dispone, in particolare, un sistema di tariffe agevolate basato su un meccanismo di rimborso *a posteriori* da parte dello Stato (dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio) in favore della società Poste italiane Spa ed individua i soggetti beneficiari dell'agevolazione. Fino ad oggi, infatti, per tali agevolazioni si era continuata ad applicare, mediante proroghe ripetute, la disciplina prevista dall'articolo 2, comma 20, della legge n. 662 del 1996, in considerazione del fatto che il meccanismo della contribuzione diretta in favore degli operatori del settore non è mai entrato in vigore a causa del mancato conseguimento della condizione fondamentale per la sua applicazione, vale a dire la completa liberalizzazione del settore postale.

Con il decreto-legge si supera, pertanto, l'attuale situazione di incertezza normativa dovuta, come ho detto, al succedersi di proroghe continue del termine di entrata in vigore del regime di contribuzione diretta, e si provvede a dettare una disciplina organica dell'intero settore.

Il ricorso allo strumento del decreto-legge è legato alla necessità di razionalizzare le previsioni normative in materia ed all'urgenza connessa alla scadenza del termine del 31 dicembre 2003 previsto dal

l'articolo 13-*quinquies* del decreto-legge n. 236 del 2002 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 284 del 2002, per l'applicazione della proroga del regime dettato dal citato articolo 2 della legge n. 662.

È utile e non casuale ricordare che la disciplina dettata dal decreto-legge in esame riprende il contenuto dell'articolo 10 del disegno di legge del Governo recante disposizioni in materia di editoria e di diffusione della stampa quotidiana e periodica, attualmente all'esame della VII Commissione della Camera.

Nel dettaglio, l'articolo 1 del decreto-legge dispone che, a decorrere dal 1° gennaio 2004, si applicano le tariffe postali agevolate per la spedizione di prodotti editoriali in favore dei seguenti soggetti: imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) ed imprese editrici di libri; associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro come definite dallo stesso articolo 1; associazioni che curano le pubblicazioni periodiche a carattere politico riconosciuto dai gruppi parlamentari di riferimento; ordini professionali, sindacati, associazioni professionali di categoria ed associazioni d'arma e combattentistiche, per quanto riguarda la spedizione dei bollettini dei rispettivi organi direttivi.

In particolare, sulla base di alcune modifiche introdotte dalla IX Commissione — che ha lavorato, approfittando per dirlo con un certo compiacimento, in modo proficuo ed in uno spirito di collaborazione che ha coinvolto maggioranza ed opposizione — sono state espressamente ricomprese le associazioni che operano per la valorizzazione dell'ambiente, le associazioni storiche operanti per statuto da almeno cinquant'anni per la conoscenza, la difesa, la valorizzazione dell'ambiente naturale e le associazioni di profughi istriani, fiumani e dalmati.

L'articolo 1 prevede, quindi, che la determinazione delle tariffe agevolate sia effettuata con decreto del ministro delle comunicazioni, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri. A

tale riguardo, nel corso dell'esame svolto in sede referente, è stato precisato che il decreto è adottato anche in funzione del rispetto del limite di spesa previsto dall'articolo 3 e che lo stesso dovrà prevedere l'applicazione di una tariffa più bassa per le spedizioni di stampe periodiche, la cui tiratura per singolo numero non superi le 20 mila unità.

È utile ricordare, inoltre, che, nel corso dell'esame in sede consultiva presso la Commissione bilancio, il rappresentante del Governo ha precisato — cito testualmente — che durante il periodo transitorio si applicano le tariffe vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto-legge. Tale precisazione ci consente, pertanto, di superare il rischio di incertezze normative connesse al fatto che all'articolo 1 si stabilisce la decorrenza del 1° gennaio 2004 per l'applicazione delle agevolazioni tariffarie. Nel corso dell'esame è stata, altresì, evidenziata la necessità che nell'adozione del decreto ministeriale per la determinazione delle tariffe sia sostanzialmente ripresa quella attualmente vigente.

L'articolo 2 individua, invece, i prodotti editoriali « in negativo », per così dire, per i quali il regime di agevolazione tariffaria non si applica, richiamando, in particolare, quotidiani o periodici degli enti pubblici, di pubblicità, di promozione delle vendite di beni e servizi, i prodotti editoriali pornografici e le pubblicazioni aventi carattere postulatorio. Al riguardo, ricordo che l'individuazione dei soggetti beneficiari dei prodotti editoriali esclusi dall'agevolazione disposta dagli articoli 2 e 3 del decreto-legge riprende l'elenco già previsto dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 novembre 2002, n. 294 e del 30 giugno 2003, n. 265, adottati in attuazione della disciplina normativa finora vigente.

L'articolo 3 stabilisce che le minori entrate della società Poste italiane Spa siano rimborsate alla medesima dal dipartimento per l'informazione e l'editoria, nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli di bilancio autonomo di quest'ultima e sulla base di un'attestazione redatta dalla società Poste italiane Spa, in ordine

all'avvenuta, puntuale applicazione delle riduzioni tariffarie previste dalla normativa in esame e in ordine all'elenco delle riduzioni applicate a ciascuno dei soggetti beneficiari. L'articolo 3-*bis*, introdotto nel corso dell'esame svolto dalla IX Commissione, prevede che, per migliorare la qualità del servizio postale agevolato la commissione paritetica Governo-editori, integrata da rappresentanti della società Poste italiane Spa, formuli proposte di regole comuni, anche per quanto riguarda la semplificazione delle procedure di invio di quotidiani e periodici.

L'articolo 4 dispone, infine, l'abrogazione delle disposizioni relative al regime transitorio, che risulta superato da quanto previsto dal decreto-legge in esame.

Come avrete intuito da quanto ho esposto, il decreto-legge è stato oggetto di un esame particolareggiato in sede referente da parte della IX Commissione trasporti, che ha apportato alcune modifiche, soffermandosi, in particolare, sull'esigenza di assicurare un monitoraggio periodico del costo delle agevolazioni tariffarie, in modo da rispettare il limite di spesa previsto dall'articolo 3. La Commissione ha svolto anche una valutazione dei soggetti individuati come beneficiari delle previsioni del decreto-legge, tenendo conto di una duplice esigenza: la necessità di prevedere agevolazioni per prodotti editoriali di associazioni che svolgono un certo tipo di attività e la necessità di contenere il relativo onere finanziario entro un confine certo rappresentato dalla complessiva dotazione del fondo a disposizione.

I pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva sono stati oggetto di un ampio esame da parte della Commissione trasporti, che ha recepito integralmente le condizioni espresse dalla Commissione bilancio ed una delle due condizioni espresse dalla Commissione cultura. Infatti, il parere espresso dalla V Commissione esprimeva le stesse preoccupazioni emerse presso la IX Commissione nel corso dell'esame in sede referente, in relazione al fatto che l'articolo 3 stabilisce che il rimborso in favore della società Poste italiane Spa è disposto nei limiti dei

fondi stanziati sugli appositi capitoli di bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con riferimento, invece, agli articoli 1 e 2, si prevede che l'agevolazione tariffaria sia disposta a favore di tutti i soggetti che rientrano nelle categorie elencate.

Le condizioni poste dalla Commissione bilancio stabiliscono, quindi, che, per assicurare il rispetto del predetto limite di spesa ed evitare il rischio di superare nel corso dell'anno la disponibilità di bilancio, il decreto ministeriale di determinazione delle tariffe debba tenere conto di tale limite e che il ministro dell'economia e delle finanze determini, con proprio decreto, le procedure per assicurare l'andamento degli oneri al fine di rispettare il predetto limite.

Per quanto riguarda le condizioni contenute nel parere espresso dalla VII Commissione, è stata recepita la condizione volta a prevedere l'applicazione di una tariffa più bassa per le spedizioni di stampe periodiche, la cui tiratura, per singolo numero, non superi le ventimila unità. Si è, invece, ritenuto di non recepire la seconda condizione, in relazione al fatto che apparirebbe inusuale prevedere che un decreto ministeriale sia adottato sentita la Presidenza del Consiglio ed un altro dicastero.

In merito, infine, al parere espresso dal Comitato per la legislazione, la Commissione ha convenuto sulla necessità di un adeguato approfondimento delle osservazioni formulate, soprattutto tramite chiarimenti da parte del Governo; in particolare, è opportuno chiarire se vi è la necessità di inserire tra le norme abrogate anche l'articolo 4 del decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, convertito con modificazioni dalla legge 31 dicembre 2001, n. 463, che, disponendo la proroga del previgente regime agevolativo fino al 1° gennaio 2003, reca anche una disciplina sostanziale, in particolare per ciò che riguarda l'individuazione dei beneficiari delle agevolazioni.

Come rilevato dal Comitato per la legislazione, vi è, altresì, la necessità che, da parte del Governo, sia chiarito in modo

esplicito se, come sembra, quale conseguenza dell'abrogazione dell'articolo 41, comma 1, della legge n. 448 del 1998, disposta con il decreto-legge in esame, restino in vigore le disposizioni, contenute negli articoli 17 e 20 della legge n. 515 del 1993, in materia di agevolazioni postali per le comunicazioni elettorali, di cui il predetto articolo 41 aveva disposto l'abrogazione, a decorrere dal 1° gennaio 2000, decorrenza prorogata con successivi provvedimenti sino al 31 dicembre 2003 e, quindi, di fatto, mai entrata in vigore.

L'ultima osservazione del Comitato per la legislazione attiene poi ai criteri di individuazione relativi, in particolare, alla categoria delle pubblicazioni, il cui carattere politico sia stato riconosciuto da parte dei gruppi parlamentari.

In conclusione, considerata l'importanza delle previsioni contenute nel decreto-legge in esame, che consentono di superare — è opportuno ribadirlo — la situazione attuale di incertezza legislativa e di applicare a regime il meccanismo agevolativo finora previsto con ripetute proroghe della normativa del 1996, e tenuto conto del lavoro comune svolto dai gruppi di maggioranza e di opposizione in Commissione, raccomando all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ho molto apprezzato la relazione, completa e professionale, svolta dall'onorevole Testoni, che mi pare abbia tracciato un quadro molto obiettivo dello stato attuale del settore in esame.

Siamo di fronte ad un provvedimento molto atteso, che mette ordine nella giungla delle tariffe agevolate (la definisco giungla perché, francamente, è oggi molto difficile avventurarsi tra tariffe agevolate, decreti legislativi, soppressioni di normative e norme che si sono accavallate nel corso del 2003). È un provvedimento che giunge molto in ritardo e, pertanto, è il benvenuto.

Sono molto soddisfatto che il Governo abbia stralciato questa parte della legge sull'editoria per trasferirla nel presente decreto-legge, perché, a partire dal 1° gennaio 2004, erano scadute le deleghe, le proroghe e quant'altro e, quindi, tutto il settore era privo di regole di riferimento.

Intendo svolgere una breve cronistoria, anche per inserire questo provvedimento all'interno di quanto abbiamo già discusso nel corso del 2003.

Parto dal novembre del 2002 quando, improvvidamente a nostro avviso, il Governo ha deciso, con decreto, di cancellare alcune riduzioni tariffarie in vigore fino alla fine del 2002. Questa improvvisa cancellazione, attuata poi nei primi mesi del 2003, ha provocato alcuni scompensi, in quanto una serie di soggetti, che fino al 31 dicembre del 2002 godevano di tariffe agevolate, improvvisamente dal gennaio 2003 non ne hanno più goduto. Mi riferisco ad alcune associazioni *non-profit*, alle associazioni di promozione sociale, ai partiti e ai sindacati.

A questo punto, ci siamo chiesti da dove traesse origine questa improvvisa decisione del Governo, e la spiegazione è stata la seguente: si trattava di un provvedimento di controllo della spesa, disposto dal ministro dell'economia secondo una logica economico-finanziaria e senza guardare minimamente ai contenuti. Ci siamo dunque recati dal sottosegretario qui presente ad illustrare le conseguenze molto negative derivanti da tale decisione; abbiamo trovato ascolto e comprensione, anche se non reazioni celeri, il che è anche comprensibile visto lo stato di gestione di questo Governo e dell'economia nel corso del 2003.

È evidente che, in una situazione così disastrosa, il Parlamento ha assunto l'iniziativa. La IX Commissione, alla fine del marzo 2003, ha dunque approvato all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo a ripristinare, a partire dal 1° gennaio 2003 — quindi senza soluzione di continuità —, le agevolazioni tariffarie per partiti e sindacati. Ciò risolveva una parte del problema, lasciando viceversa non risolta la questione relativa alle associazioni *non-profit*, alle associazioni di promozione sociale e ad altri soggetti. Allora abbiamo esercitato nuovamente una forte pressione — e ci scusiamo se, a volte, tale pressione è stata troppo insistente — presso il sottosegretario Bonaiuti, che ci ha sempre ascoltato con attenzione, al fine di risolvere anche questo secondo aspetto del problema.

Da tale lavoro comune è scaturito un decreto legislativo della Presidenza del Consiglio che, con una norma transitoria, ha esteso alle associazioni *non-profit* e ad alcune associazioni di promozione sociale elencate in una serie di leggi la riduzione tariffaria, rimandando ad un disegno di legge sull'editoria, già assegnato alla Camera, la definitiva sistemazione del problema. È vero che questo provvedimento è stato assegnato alla VII Commissione, ma il problema è che non è stato ancora discusso. Da qui, l'esigenza di stralciare una norma — molto in ritardo, devo dire — e di farne un decreto-legge in quanto, a partire dal 1° gennaio 2004, il livello di « scopertura » di tutti i soggetti beneficiari dell'agevolazione diventava un problema serio perché, scadendo le proroghe previste dalla legge, tutto il settore risultava non regolamentato.

Siamo molto contenti di discutere questo decreto-legge, che finalmente definisce un quadro di riferimento organico, e ringraziamo sia il Governo sia il relatore, in quanto il lavoro che tutti insieme abbiamo svolto in Commissione è stato proficuo, anche se ha lasciato aperto qualche problema, sul quale torneremo nel corso di questa discussione per cercare di individuare una soluzione migliore, non solo e non tanto in termini economici, ma anche

in termini di principio, al fine di estendere le agevolazioni ai soggetti che, a nostro avviso, sono meritevoli di poterne fruire.

Prendo atto di quanto affermato dal relatore in ordine al fatto che, nel periodo transitorio, le tariffe sono quelle attualmente in vigore, e dunque l'agevolazione è quella attuale.

Tuttavia, questo non basta, perché in questo disegno di legge di conversione si prevede che il Governo sia delegato a definire le tariffe postali agevolate. Si tratta di una delega troppo ampia e, per questo motivo, noi abbiamo ripresentato un emendamento (che ritengo rientri nello spirito di quanto il Governo ha affermato in Commissione) in cui si prevede che nel corso del 2004 le tariffe agevolate siano quelle già definite dal decreto del Ministero delle comunicazioni del 2002 e che, a settembre del 2004, in occasione della definizione del quadro organico e della presa in carico del regime di gestione transitoria del 2004, si dovranno apportare le modifiche necessarie atte a rendere il quadro normativo aderente alla realtà dei soggetti interessati.

Quella proposta ci pare una soluzione accettabile, perché dà un quadro di riferimento finalmente completo. Abbiamo molto apprezzato la decisione del Governo di estendere le agevolazioni anche alle associazioni storiche, che da cinquant'anni si occupano di difesa e di valorizzazione dell'ambiente. Questa estensione rappresenta — in un momento nel quale i condoni stanno devastando l'Italia e l'attenzione su questi temi sembra virare verso una gestione più economicistica piuttosto che su una più naturalistica — un atto di qualità importante e una presa di coscienza del valore dell'opera svolta da queste associazioni.

Noi proponiamo che il 2004 sia un anno di verifica sia delle « scoperture » sia delle sovracoperture; queste ultime scomode, inutili e, forse, superflue. Può comunque capitare che nella definizione sia dei soggetti sia delle tipologie specifiche di agevolazione vi siano delle smagliature nel sistema. Il 2004 sarà, quindi, un anno di gestione. Noi proponiamo che alla fine del

2004, a settembre, in occasione di quella verifica che questo provvedimento richiede per la definizione delle tariffe valide per il 2005, si prenda atto della gestione del 2004 e si tirino le somme di come sono andate le cose, apportando se opportuno, i necessari correttivi. Pertanto proponiamo che questa gestione finisca con una verifica, che potremmo magari svolgere di nuovo tutti insieme, in modo da apportare al provvedimento quei ritocchi utili a farne un provvedimento di legge definitivo per tante strutture che, senza le agevolazioni in questione, sarebbero escluse dal circuito informativo. Tengo a far rilevare questo aspetto, che è parte di un ragionamento più complessivo sul pluralismo dell'informazione e sulla parità di accesso per tutti, perché i grandi editori, al di là di specifici problemi, hanno sempre a disposizione le risorse per poter gestire tante cose; i piccoli imprenditori, le associazioni *non-profit*, le associazioni di volontariato e quelle storiche troverebbero, invece, delle difficoltà a comunicare con i propri iscritti e con il paese se non potessero contare su tariffe postali agevolate. D'altra parte, faccio rilevare che, nel corso del 2003, molte di queste associazioni hanno dovuto ridurre il numero delle pubblicazioni spedite proprio perché, per almeno un periodo dell'anno, sono rimaste escluse dalle agevolazioni tariffarie. Questo è un fatto negativo non tanto per il singolo soggetto, ma per l'intero paese: quando uno Stato non riesce più, per motivi economici o per attribuire ricchezza, a comunicare pienamente e con pluralità di voci, ciò significa che c'è qualche intoppo nel sistema che non permette di garantire a tutti la possibilità di svolgere la propria attività informativa con quella libertà tipica di una democrazia matura. Mutuo queste affermazioni dal messaggio che il Capo dello Stato, sottolineando proprio questi valori, ha inviato al Parlamento in occasione della cosiddetta legge Gasparri.

Concludo esprimendo la nostra soddisfazione per questa norma-quadro e per l'approccio pragmatico con il quale, tenendo conto dei vincoli, è stato realizzato

un *trade off* necessario, nell'ambito delle risorse disponibili, per garantire il pluralismo di cui abbiamo parlato.

Proponiamo che il 2004 sia un periodo che potremmo definire di sperimentazione guidata e di controllo, in cui si verifichi l'esito del provvedimento per poter individuare nel mese di settembre gli eventuali aggiustamenti. Mi sembra un buon percorso, e ritengo che il provvedimento in esame possa essere considerato molto utile al paese. Credo ci si sia resi conto che occorre operare non tanto da destra o da sinistra, come troppo spesso si fa, ma per il paese e per obiettivi specifici, che garantiscano la crescita di valore del sistema complessivo che il paese stesso rappresenta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, fa piacere intervenire su un provvedimento condiviso, sia per la sua natura sia per la disponibilità concreta al confronto dimostrata in sede di Commissione dal Governo, rappresentato dal sottosegretario Bonaiuti, e dal relatore, che ringrazio per la sua ampia relazione, che rende molto più snelli i nostri interventi.

Come è stato già detto, si tratta di un provvedimento richiesto e sostenuto da tutti i gruppi parlamentari, e il nostro impegno per un iter rapido che ne consenta l'approvazione nel tempo più breve possibile è scontato, come abbiamo dimostrato anche in sede di Commissione.

Intendo sottolineare alcuni aspetti che sono già stati evidenziati e che ritengo importanti, nonché i risultati raggiunti a seguito del confronto in Commissione. Credo che l'aspetto più significativo sia costituito dal ripristino delle agevolazioni previste per i piccoli editori, che erano state precedentemente eliminate. Comprendiamo che le risorse sono sempre, per definizione, limitate; pertanto, il fatto che si sia riusciti a reintrodurre tali agevolazioni, andando incontro alle aspettative della piccola editoria, è certamente importante e tiene conto delle esigenze non

soltanto delle associazioni, ma anche del mondo dei settimanali diocesani e delle tante associazioni laiche e cattoliche che intervengono nel settore dell'informazione in modo economicamente debole e che richiedono, dunque, un'attenzione particolare da parte del Governo.

Sulla questione delle associazioni storiche è già intervenuto con competenza il collega Panattoni. Anche in tal caso ritengo si tratti di un risultato importante, che costituisce il riconoscimento da parte del Parlamento non soltanto di un'agevolazione di tipo tariffario, ma del ruolo e della finalità sociale che tali associazioni rivestono, pur non essendo definite quali ONLUS.

Sottolineo, altresì, l'importanza dell'accoglimento dell'emendamento da noi presentato sulle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, spesso dimenticati dalla nostra legislazione. Si tratta ormai di un piccolo residuo di un sentimento, tuttavia importante, che riguarda non soltanto la parte del paese alla quale appartengo per motivi geografici, ma l'Italia intera.

È inoltre da rilevare il risultato conseguito sotto il profilo del metodo. Mi riferisco all'introduzione dell'articolo 3-bis, che consente alle Poste italiane Spa e al Governo di aprire un tavolo di confronto, esteso ai soggetti beneficiari, al fine di migliorare la qualità del servizio. Oltre alle agevolazioni tariffarie, infatti, è importante anche la qualità del servizio: sappiamo che gli uffici postali sono organizzati in maniera diffusa sul territorio nazionale, ma ciò non riguarda la spedizione di pubblicazioni di carattere editoriale. Il costo necessario per raggiungere l'ufficio preposto, pur non essendo definito all'interno di un tariffario, è rilevante.

L'altro dato importante che mi sembra di dover richiamare è che questo provvedimento fissa regole certe, importanti nel rapporto con l'imprenditoria e con le imprese che, all'inizio dell'anno, hanno bisogno di stabilire un *budget*, anche pluriennale, rispetto ad attività che spesso richiedono investimenti importanti. L'intervento riguarda anche il mondo delle

associazioni che, per motivi diversi, se vogliono avviare un'attività in maniera continuativa, hanno bisogno che lo Stato fissi le regole in maniera predefinita. In questo senso, richiamo l'importanza di un emendamento che è stato presentato da numerosi gruppi e che poi, a seguito del mancato accoglimento in sede di Commissione, alcuni hanno ritirato. Mi riferisco all'emendamento 1.2. Mi sembra che fissare un termine di tre mesi di anticipo per la determinazione delle tariffe, stabilendo che l'aumento non possa essere superiore al tasso di inflazione, rappresenti una regola importante. Si potrà, poi, valutare la sua stesura in maniera complessiva. Comunque, si definisce un principio secondo il quale le tariffe vengono determinate con almeno tre mesi di anticipo. Credo sia una regola che tutti vorremmo veder applicata; quindi, dovremmo poterla applicare anche a quanti hanno rapporti con la pubblica amministrazione.

Restano aperti alcuni problemi, che speriamo di riuscire a chiudere nell'ambito della discussione in Assemblea, almeno per quanto riguarda aspetti di costo poco rilevante. Tutto questo avviene in un quadro di rapporti tra il Ministero delle comunicazioni, la Presidenza del Consiglio e le Poste che non vede ancora una quantificazione condivisa del costo dell'operazione. Questa è stata l'impressione che abbiamo avuto, anche nell'ambito della quantificazione di alcune delle nostre richieste. Credo che il servizio pubblico che viene così garantito serva anche alle Poste italiane. Perdere i 100 milioni di invii che sono agevolati da questo provvedimento probabilmente non gioverebbe neanche alle Poste.

Concludo con tre questioni. Innanzitutto, faccio riferimento alle richieste delle associazioni degli editori, che mi sembrano importanti. Anche noi siamo stati attenti nel valutare le nostre proposte e nel prendere in considerazione soltanto le agevolazioni motivate da un effettivo bisogno di sostegno, rispetto alle quali lo Stato può intervenire con ragionevole giudizio. In particolare, mi pare che le iniziative relative ai cataloghi dei prodotti editoriali e

ai periodici di informazione editoriale e bibliografica vadano nella direzione, da tutti auspicata, del sostegno all'editoria e al libro. Probabilmente, con un costo non eccessivo si potrebbe coprire un'attività rispetto alla quale, finora, non c'è stata un'attenta promozione da parte dei provvedimenti statali.

Altre due questioni che ci stanno a cuore sono rappresentate dalla richiesta, da noi avanzata, di estendere questo provvedimento anche alle associazioni degli italiani all'estero e all'associazione delle minoranze linguistiche riconosciute. Mi soffermo sulle associazioni degli italiani all'estero su cui ho potuto avere alcuni dati di tipo quantitativo, rispetto ai quali sarò ben lieto di confrontarmi con i tecnici, che sicuramente possono quantificare meglio di me i costi. La federazione che li raccoglie, l'UNAIE — ma il Ministero per gli italiani nel mondo, probabilmente, ha dati più attendibili dei miei — quantifica in circa 2 milioni e mezzo le copie annue spedite da tutte le associazioni aderenti. Mi sembra che non sia una cifra incredibile. Visto che esiste una tabella di agevolazioni per le spedizioni all'estero, mi sembra un controsenso che in essa, paradossalmente, non siano presenti le associazioni dei nostri immigrati. Quindi, mi sembra che intervenire in quest'ambito sarebbe assolutamente doveroso, più che opportuno.

Anche per quanto riguarda le associazioni delle minoranze linguistiche, tutelate da numerose norme condivise in modo anche abbastanza ampio in questo Parlamento, un intervento seppure calibrato rispetto a quanto abbiamo proposto con riferimento alle associazioni riconosciute potrebbe essere articolato sempre in una direzione di attenzione rispetto a mondi che hanno bisogno di un intervento statale per poter operare in maniera più diretta e proficua.

Concludo con un accenno di carattere politico che assolutamente non influenza il giudizio positivo che in linea generale ho espresso sul testo in esame. Si tratta di un provvedimento che è utile in un contesto di garanzia del diritto dell'informazione

libera e pluralista, da noi tutti sempre richiamata, dal Capo dello Stato, il quale ha rinviato alle Camere la cosiddetta legge Gasparri. Mi auguro che quella alla quale ci stiamo accingendo non sia solo l'approvazione di un « tariffario » — perdonatemi: lo dico tra virgolette —, ma che sia veramente un segnale di distensione su un tema importante, quello dei diritti e delle regole, che deve richiamare maggioranza ed opposizione alla collaborazione su un fronte, quello del pluralismo, che è un tema caro al Presidente della Repubblica, ma caro anche a tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4593)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Testoni.

PIERO TESTONI, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare e mi limito soltanto ad una sintetica precisazione con riferimento alla « filosofia » del provvedimento, che è fondamentale comprendere anche da parte di chi verrà a conoscenza dei suoi contenuti. In sostanza deve essere chiaro che la filosofia del provvedimento individua la platea, stabilisce « chi » debba ricevere le agevolazioni ma non vuole e non può stabilire il « come », ossia non può affrontare il problema delle tariffe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 12 gennaio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa il senatore Stefano MorSELLI, in sostituzione del senatore Alberto Balboni, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 19 gennaio 2004, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Ugo Parolo, in sostituzione del deputato Andrea Gibelli, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 gennaio 2004 alle ore 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2644 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (*Approvato dal Senato*) (4574).

— *Relatore:* Mauro.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593-A).

— *Relatore:* Testoni.

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento.*

(ore 12)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 71, comma 2, del regolamento in relazione al testo unificato dei progetti di legge recante norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-D).*

(ore 15)

5. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,45.